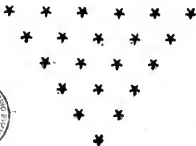
LETTERE APOLOGETICHE DEL P. NORBERTO CAPPUCCINO,

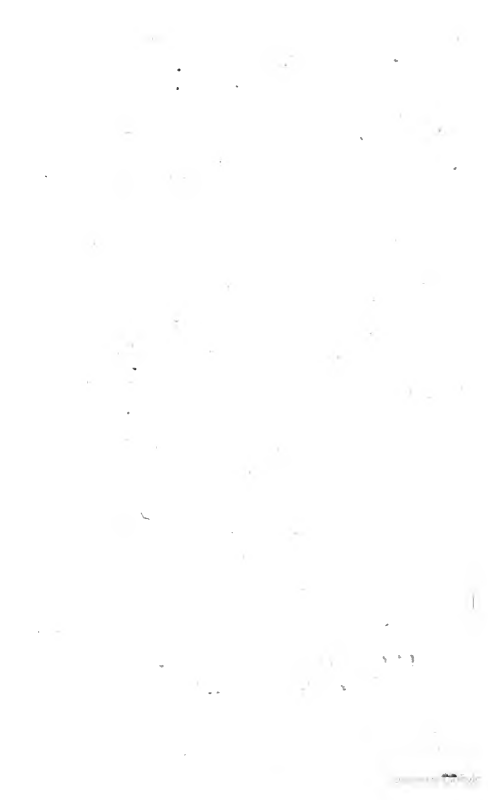
Con cui difende Se, e le sue Opere dalle calunnie de' Gesuiti,

Tradotte dal Francese

DA D. ASCANIO GRENI.

TOMO II.

Accresciuto d'alcune utilissime annotazioni, ed in questa seconda Impressione di varj errori purgato, e a miglior lezione ridotto.

LUCCA 1754., a spese del Traduttore

Con permissione, ed approvazione.

AVVISO.

QUando comparve alla luce il primo Tomo delle Lettere Apologetiche del P. Norberto avevamo promeſſo al Pubblico, che ſi ſarebbe proſeguito ad informarlo di quanto foſſe occorſo nell' affare, di cui ſi tratta, purche aveſſimo potuto avere ſufficienti notizie a formare un ſecondo Volume. Ora eſſendoci giunto quanto da noi ſi aſpettava, ci ſtimiamo in dovere di mantenere la promeſſa fatta. Noi ſiamo debitori di queſti nuovi documenti a quel Perſonaggio medeſimo, cui il P. Norberto indirizzolli, il quale puo bene in eſſo lui riporre con ſicurezza tutta la ſua confidenza; da che ſi ſa eſſere coſtante la benevolenza, e non ordinaria la ſtima, ch' egli profeſſa a queſto degniſſimo Religioſo: Queſta Perſona, di cui parliamo, non è certamente ſconoſciuta nel Mondo a cagione e di quelle ſublimi prerogative, di cui va fregiata, e di quel alto Poſto, che occupa di preſente: ma poco importa al Pubblico il ſaper il ſuo nome, dovendo baſtargli di reſtare appieno iſtruito di quanto corre nella preſente cauſa, e del quanto a torto gli Apologiſti della Compagnia abbiano per fas, e per nefas caricato un Religioſo, che altra mira

non ha avuto , se non se di ricoprire di una salutevole confusione alcuni pochi particolari , per richiamarli in se medesimi , e per indurli a quella cieca virtuosa rassegnazione verso la Sede Appostolica , a cui Monsignore di Sisteron procura con santo zelo ridurre gli Oppositori alla Bolla Unigenitus .

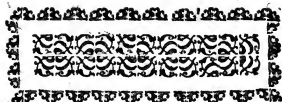
Forse i Fautori degli Apologisti si lamenteranno per essere stato tradotto ancora questo secondo Tomo dalla Franzese nell' Italiana Favella : ma di grazia riservino a miglior congiuntura queste querele sul riflesso , che furon essi i primi a darcene l'esempio coll' avere tradotte , ed unite in un Volume quante Satire , e quanti Libelli si sono composti e disseminati contro il P. Norberto , acciocchè con maggiore facilità si potesse ingannare il Sesso imbelle , ed il semplice Volgo , ponendo loro sotto gli occhi , quanto , al creder loro , bastare potesse , per far comparire il P Norberto per un Uomo , non solo il più torbido e violento , che aver possa la Religione Cappuccina : ma per lo più empio ancora , e per lo più scellerato , che abbia di presente tutta la Chiesa di Dio . Ma questa volta si spera , che , mentita sit iniquitas sibi . *Quello , di che restiamo stupiti , si è , che non si sia nel mentovato Volume tradotto ancora in Italiano il Decreto, che aggrega all' Indice le* Memorie Istoriche ! *Non si sa capirne il motivo : quando questo non fosse , perchè in quel Decreto i*

Com-

Compilatori non vi abbiano trovati tutti i suoi conti.

Sebbene poi il Traduttore di questo secondo Tomo abbia usata tutta la fedeltà, ed esattezza possibile, si avverte però, che qualche volta si è dovuto attenere più allo spirito della Lettera, che al materiale del termine; e che le postille segnate coll' Asterisco (*) sono del Traduttore medesimo. Tra queste postille si ritroverà verso il fine dell' Opera una Lettera del chiarissimo Pier-Angelo Lavizzari Canonico dell' Archipresbiterale di Mazzo in Valtellina, Soggetto ben noto nella Repubblica Letteraria, e per le erudite Opere da Lui date alla luce, e per quelle, che manuscritte girano per le mani de' Letterati, e per la onorata menzione, che di esso fanno moltissimi Autori, tra i quali più espressamente S. E. il Cardinale Querini, Apostolo Zeno, il Valisnieri, il Giornalista di Trevoux, e più recentemente l' intrepido P. Concina. Questa Lettera si aggira intorno all' affare del Reverendissimo P. Tamburini, allora quando questi scrisse al P. Grimaldi nella Cina, che il Papa aveva fatta una decisione a favore de' Riti, quando anzi all' opposto con suo formale Decreto de' 25. Settembre 1710. li aveva proscritti, confermando il suo precedente Decreto de' 20. Novembre 1704. e l' Editto di Monsignor di Tournon. Un Fatto sì strepitoso meritava di essere esposto in una maniera del tut-

to irrefragabile. E sebbene il P. Norberto lo accompagna con tutte le più forti e legittime autenticità; essendo che però quanto da questo Autore si produce, il tutto appresso gli Apologisti è Falsità, e Calunnia, *si è voluto premunirlo, e vieppiù consolidarlo colla Lettera del lodato chiarissimo Lavizzari, il quale in Roma udì dalla bocca stessa di Monsignor Nicolai il racconto del Fatto medesimo. Tal Lettera dunque spedita ad un Amico del Traduttore si dà alla luce senza previa licenza di chi l' ha scritta: Sperandosi, che un Uomo di quel Carattere, di cui è il Signor Lavizzari, pronto sempre a far giustizia a chiunque la merita, non vorrà sdegnarsi, nè disapprovare la libertà, che ci prendiamo. In due parole, o che il Signor Lavizzari approverà il nostro operare; o che accetterà la scusa, che di presente gliene facciamo.*

LET-

LETTERA PRIMA

I. Dall' Italia nel mese di Marzo 1746.

DEL PADRE NORBERTO AD UN MINISTRO

DI STATO.

SE i miei Nimici, che pure tanto mi odiano, vanno di me in cerca per procurarmi una vera, eterna, immortale gloria, quelli, che come amici di amarmi proteſtano, parmi non dovrebbero punto inquietarſi, qualor mi vedeſſero nelle lor mani caduto. Eppure il foglio, di cui Voi mi onorate, ſembra non ad altro miri, che a ſuggerirmi de' mezzi, valevoli a preſervarmene. Tuttavia permettetemi, o mio Signore, che

Pag. 1.

Pag. 2.

quì replichi colle parole dell' Apostolo Paolo: io non ho punto predicate, nè annunciate le verità del Vangelo, affinchè venissi trattato, come lo comandà il Signore; (*a*) e come vengono trattati quelli, che si chiamano della Compagnia di Gesù; poichè io piuttosto eleggerei di morire, che di permettere l'involarmi la bella gloria, la quale presentemente io godo, ed aver posso nel Ministero mio, cioè predicare gratuitamente il Vangelo: *Non autem scripsi hac, ut ita fiant in me: bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet*. Imperciocchè il semplice predicar del Vangelo non può essere per me soggetto alcunò di gloria, perche necessariamente a questo ministero obbligato mi trovo: e guai, guai a me, se non avrò con fedeltà evangelizzato! *Nam si evangelizavero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit: va enim mihi est, si non evangelizavero*.

La gloria del P. Norberto consiste nell' aver ad esempio dell' Apostolo predicato il Vangelo.

Desidero dunque, che voi, e tutti ancora i miei Fratelli per vostra, e loro consolazione persuasi restiate, che quanto finora mi è avvenuto, ben lungi di nuocere allo stabilimento della Fede, servirà piuttosto a progresso maggiore di essa: *Scire autem* diceva l'Apostolo stesso ai Filippensi, *scire autem vos volo* (*b*) *Fratres, quia, qua circa me sunt, magis*

Le persecuzioni suscitate contro il P. Norb. non serviranno, che a vantaggio della Religione.

Pag 3.

(*a*) 1. *Cor. Cap.* 9. *V.* 14. *& seq.*
(*b*) *Ad Philip. cap.* 1. *v.* 12.

magis ad profectum venerunt Evangelii: di guisa che essendo le mie catene conosciute, e da tutta la Città di Roma, e da tutte le altre Corti, Gesù Cristo ne resterà glorificato, perche si vedrà, che per la sola gloria del santo suo nome, io son Prigioniero: *ita ut vincula mea, manifesta fierent in Christo in omni Prætorio, & in cæteris omnibus*. Allora sì, che vedransi molti de' nostri Fratelli in Cristo Gesù, i quali incoraggiti dal felice successo de' miei legami vieppiù affretteransi ad annunciare la Divina parola, senza punto di tema: *Et plures e Fratribus in Domino, confidentes vinculis meis, abundantius auderent sine timore Verbum Dei loqui*. (*a*)

Secondo la speranza, in cui mi trovo, non incontrerò punto la confusione di restar ingannato in nulla di quanto stò aspettando: poiche parlando anzi con ogni sorta di libertà, Gesù Cristo siccome sempre fu glorificato, così ancor di presente lo sarà nel mio corpo, sia ch' io abbia a vivere, oppur a morire: sendo che io non voglio vivere, che per la difesa del suo Evangelio; e grande acquisto per me sarebbe, qualora per tal difesa incontrar dovessi ancora la morte: *secundum* (*b*) *expectationem, & spem meam, quia in nullo confundar: sed in omni fiducia, sicut semper, & nunc magnificabitur Christus*

Pag. 4.

(*a*) Ad Philip. cap. I. v. 14.
(*b*) *Ad Philip.* Cap. I. v. 20. e 21.

stus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem: mihi enim vivere Christus est, & mori lucrum.

In questa maniera dunque io non posso, che ringraziarvi della protezione, che voi vorreste ottenermi presso d'un Principe Grande: perche voi ben lo sapete, esservi sempre del gran pericolo nel mostrarsi favorevole a quelli, che perseguitati sono da' miei Nimici. Voi però senza punto intimorirvi considerate, che trattandosi unicamente di sostenere la Causa di Dio, questo medesimo Dio, che il cuore de' Grandi a suo talento governa, saprà bene, quando lo voglia, far loro conoscere, chi sieno coloro, i quali tanto si abusano della loro Religione. Intorno a ciò voi avrete potuto intendere i miei sentimenti nella mia Lettera al Provisitatore della Cocincina, registrata sul fine della sua stampatasi Relazione della Visita Apostolica da lui proseguita, e terminata in que' Paesi: ed io questi sentimenti di nuovo quì li confermo, e spero, che Iddio mi farà la grazia di mantenerli fino alla morte. Senza questa Lettera Voi non avreste saputo come governarvi, per farmi capitare quella, che degnato vi siete di scrivermi di proprio pugno. Da essa ricavaste, che io tenevo corrispondenza con questo intrepido Ministro de' sacri Altari, e per mezzo di questo canale, me la indrizzaste. In simili spedizioni chiunque si serva di uno Svizzero, e massime d'una

Pag 5.

Perso-

Persona caratterizzata, come si è Monsignor Favre, nulla ha da temere, sia per la fedeltà, o per la segretezza.

Frattanto nel dar egli al Pubblico la Lettera mia sembrerà forse, che abbia data una pruova contraria a quanto io dico: ma Voi ben lontano dal disapprovare questa condotta, la lodate anzi molto, e molto la esaltate, facendo a me pure intendere, che Persona ragionevole non vi può essere al Mondo, che gliene sappia malgrado. Nulla vi è di più forte di quanto voi impiegate per indurmi a convenire col sentimento vostro, e a confessare, che egli abbia rettamente operato; ponendomi per tal fine sotto gli occhi, che dappertutto si sentono querele, e lamenti contro il mio pertinace silenzio: ed affinche più vivamente io ne risenta le conseguenze funeste, mi richiamate alla memoria tutti quei Libelli, che i miei Nimici spargono in tutte le parti dell' Universo contra la mia Persona, ed i miei Libri. Passate in seguito a raccontarmi gli oltraggiosi discorsi, che tengono su i fatti miei ne' Circoli ancora, e nelle Conversazioni più rispettevoli. Quì un Gesuita assicura, che il P. Norberto giace carico di catene in un fondo di Torre, dove l'Ordine suo lo ha condannato a passare in pane, ed acqua il restante de' suoi miseri giorni: là spaccia un altro, che questo infelice Missionario lacerato da' rimorsi continui della sua rea coscienza per avere

Pag. 6.

scritto contro ai Missionarj della Compagnia, è divenuto così furioso, che non ha più nè buon senso, nè uso alcuno di ragione. Ora questi Padri affettano di gemere compassionevoli sul suo deplorabile stato, dicendo, che qual altro Caino se ne va quà e là vagabondo, e tremante, portando in fronte lo spaventevole segno di sua eterna riprovazione: e talvolta i più Appassionati arrivano a pubblicare persino, che egli si è fatto Apostata dalla Fede.

Pag. 7.

Io vi confesso, mio Signore, che al rileggere questi crudeli, e barbari tratti, tutti i miei sensi con tanta, e tale violenza si sono sconvolti, che posso dire di avere sudato acqua, e sangue, nè per altro il mio cuore si è sostenuto in vita, se non se per l'ardenza di quell' amore, che risento per quelli, i quali fino a questo eccesso mi oltraggiano. Da ciò vengo piucche mai a chiaramente comprendere, essere indispensabilmente necessario, che io mi arrenda una volta a' vostri saggi consiglj, e che torto avrei, qualora mi volessi querelare di M. Provisitatore della Cocincina per avere aggiunta la mia alle sue Lettere, da lui ultimamente fatte stampare. Questa Lettera, che nulla contiene, che non sia verissimo, bastare da se stessa dovrebbe a disingannare i miei nimici: ma molto, e poi molto v'è da temere, che l'odio li porti all' eccesso di obbliare per fino tutti que' più ragionevoli sentimenti, che la Religione inspira.

Pag. 8.

ra. Io frattanto provo della pena a dover credere con Voi mio Signore, che quest' odio gli acciechi a segno tale, che possano resistere alla copiosa folla di quelle testimonianze sì autorevoli, e sì degne di fede, le quali parlano in favore del P. Norberto.

Imperocchè, dite voi, un Uomo di buon senno potrebbe forse mettersi in capo, che, se questo Missionario Apostolico avesse menata una vita tanto scandalosa, quanto si pubblica da' Gesuiti, potrebbe, dissi, mettersi in capo, oppur solo raffigurarsi, che tutti i suoi Superiori, Provinciali, e Generali, ciò nulla ostante lodassero la sua condotta, commendassero il suo zelo, lo incoraggissero nelle sue intraprese, lo mantenessero nella Capitale della Religione, si stimassero felici nell' averlo presso di un Papa sì Grande, com' è Benedetto XIV., si rallegrassero in possederlo nelle sue Provincie, e si proponessero di contribuire al di lui rinnalzamento? L'ammettere simili idee, sarebbe un offendere non già solo il P. Norberto, ma tutto l' Ordine ancora de' Cappuccini, il quale per essere sì regolare, e cotanto severo nella sua disciplina, non è pur da sognarsi, che in guisa tale si possa diportare verso uno de' suoi privati Membri, qualor sia di quel taglio, che pretende descriversi. Qual paradosso dunque sarebbe il pretendere di conciliare contradizioni tra di lor sì lontane? Oltre a questo Voi passa-

Un Uomo di buon senso non potrà giammai combinare ciò, che dicono i Gesuiti del P. Norb. con quello, che ri suoi Superiori fanno a suo riguardo.

Pag. 8.

Pag. 9.

passare a fare un' altra più soda, e più importante considerazione, la quale non potrà, che essere a gusto de' più sensati: ed ecco, che la soggiungo.

Le contestazioni particolari, che passano nell' interno de' Chiostri non interessano nè la Chiesa, nè lo Stato.

Che importa alla Chiesa, ed allo Stato, e medesimamente a' Gesuiti, che un Cappuccino si acquisti l' amore, e la stima di tutti i suoi Confrarelli, oppure, che egli abbia con alcuno di essi qualche particolar differenza nell' interno del Chiostro? Questo è un affare, che riguarda la Disciplina Monastica, sopra cui vegliar debbono i Superiori dell' Ordine. Lo stesso si verifica a riguardo ancora di tutti gli altri Corpi Religiosi, senza eccettuarne la Compagnia di Gesù. Che importa in fatti alla Chiesa, allo Stato, ed a' Cappuccini, che i Gesuiti contrastino tra di loro, si odiino, e si sbranino nelle loro Case, e ne' loro Collegj? Non v'è, chi non sappia che ne' Monasterj più ben regolati ancora insorgono di quando in quando delle piccole discrepanze: e lo stesso Collegio Apostolico formato da Gesù Cristo non ne fu totalmente esente.

Pag. 10.

Articoli essenziali, che interessano la Chiesa, e lo Stato sul soggetto de' Religiosi.

Il punto adunque, che interessa la Chiesa, e lo Stato si è di sapere, se i Religiosi di un Corpo distruggano la Chiesa stessa in vece di edificarla; se insegnano Dottrine pregiudizievoli al ben comune di questi due Governi; se i Superiori vegliano a reprimere gli scandali de' Particolari, e se sono attenti a non esporre nel Santo Ministe-

ro se non se Uomini capaci, e ben istrutti de' doveri, che vi sono annessi. Riflessioni così solide, ed egualmente degne d'un Prelato, come di un gran Ministro v'impegnano a chiedermi de' rischiaramenti relativi a questi principali punti intorno agli affari, i quali risguardano la mia Persona: da che per servirmi del vostro linguaggio, che io sia un Religioso buono, o malvaggio nel Chiostro; che io v'abbia lo spirito della Società, oppure quello della discordia: se lamentandosi di me alcuno de' miei Confratelli ciò faccia per gelosia, o per giustizia, con ragione, o senza motivo? Egli è all' Ordine de' Cappuccini, cui si aspetta più ampiamente decidere sopra questa questione di fatto, la quale più che abbastanza voi già giudicate decisa nella mia Lettera al Provisitatore.

Che il P. Norb. sia un buono, oppure cattivo Religioso nel Chiostro, questo e un affare, che riguarda i suoi Superiori, e non i Gesuiti.

Pag 11.

Convinto poi della malizia de' miei Nimici intorno all' affare della segnatura di M. de Lolliere voi non volete, che quì aggiunga cosa alcuna a quanto ne riportai; perche, dite Voi finalmente, quale premurosa necessità vi poteva mai essere di vedere il nome di questo Monsignore, allora semplice Particolare, che dimorava nella Città, senza giurisdizione alcuna, di vedere, dissi, il suo nome registrato al piè d'una Composizione, recitata, e pubblicata in faccia agli Altari? Resterebbe forse giustificata per la soscrizione di questa, per quanto rispettabile sia Persona, quando veramen-

Ragione perentoria sopra l'inutilità della soscrizione di M. de Lolliere nel fatto dell' Orazion Funebre.

ramente ella fosse stata cagione di scandalo ? Inoltre, questo discorso funebre essendo al presente sparso, dirò così per tutto il Mondo, ognuno può da se giudicare, se abbia in effetto dovuto scandalizzare, perche, se tanto male, come si decanta, avesse prodotto solo nel recitarlo; senza dubbio, che un male maggiore avrebbe cagionato nel darlo alle pubbliche stampe. Che se i Gesuiti oppongono, che non sia stato impresso con tutta quella forza d'espressioni, con cui fu predicato: che dunque lo facciano imprimer essi tale, quale l'hanno veduto sul Manuscritto; ed allora il Pubblico giudicherà, se i cangiamenti supposti dieno diritto a' Gesuiti di trattare questo funebre elogio da opera scandalosa,

Pag. 12.

Voi dunque riguardate tutto questo per poco degno della attenzione del Pubblico, aggiungendo, che quello, che unicamente si desidera di sapere, si è, in qual maniera io sia venuto a Roma, e per qual fine vi sia restato: Quale sia la violenza postasi in opra per obbligarmi a sortirne; e se vero sia, che le due Potenze si sieno in questo date la mano, come lo pubblicano i Gesuiti? Perche, se questo fatto, sì altamente declamato da questi Padri, è falso, qual oltraggio non vengon essi a fare con questa falsità alle medesime due Potenze? Se poi è vero: convien conchiudere, o che essi abbiano ingannato la loro Religione in rappresentando contra

la

la verità motivi sì gravi, che soli sieno stati capaci a far armare queste Potenze; o per lo meno, che il P. Norberto non s'affaticasse punto in Corte di Roma, per far rendere a Dio quello, che è di Dio, ed a Cesare quello, che è di Cesare, come si credeva: ma che piuttosto vi operasse tutto il contrario. A tutto questo da Voi si aggiugne, essere parimente non poco importante, che il Mondo sia istruito de' motivi, i quali mi hanno indotto a comporre, e pubblicare nella Capitale della Religione le mie Memorie Istoriche: se ciò si sia da me fatto coll' aggradimento de' Superiori, oppure ancora per ordine loro: se per santo zelo, od in vero per qualche passione: se sono state impresse secondo le regole della Chiesa, e dello Stato: sè nulla contengono di disavantaggioso a' due Governi, e finalmente, se riportano fatti abbastanza autentici, i quali tutti servir possano ad un lodevole fine?

Pag. 13.

Questi, questi sono gli oggetti, che della Pubblica attenzione si debbono dir meritevoli, e sopra de' quali mi ricercate i convenevoli lumi, per farne poscia quell' uso, che la consumata vostra Prudenza suggerirà. Imperocche se i Gesuiti hanno impegnate le due Potenze a far sortire da Roma il Padre Norberto con falsi riporti; val a dire; col suggerir loro, che egli non operava, che per distruggere la Religione; frattantocche tutto se stesso interamente sa-

Frattantocche il P. Norb. travagliava in Roma per sostenere la Religione, i Gesuiti se ne abusavano appresso i Principi.

Pag. 14.

grificava per edificarla colle sue opere: una volta, che queste due Potenze, dite Voi, sieno di questa verità persuase, non mancheranno d'inveire contra i Falsarj, e di condannare le loro stampe, come altrettanti Libelli, contrarj a tutte le leggi. Ed ecco, che allora il P. Norberto con tutte le Opere sue resterà intieramente giustificato.

Il P. Norb. senza svelare il tutto, dirà quanto basta per sua giustificazione.

Io sento mio Signore la forza de' vostri discorsi, la sento, e conosco ancora, che Voi parlate sempre, secondo le idee d'un gran Ministro di Stato: giacche non perdendo giammai di mira il pubblico bene, Voi sempre afferate negli affari quello, che serve all' interesse del Principe, senza però obbliare quello, che si debbe a Dio ed alla Chiesa. Mio dovere pertanto sarebbe di assecondare in tutto le giustissime vostre brame, e crederei ancora di potervi abbastanza riuscire, qualora permesso mi fosse di tanto spiegarmi, quanto Voi bramate. Malgrado questo però io spero darvi rischiaramenti tali, che bastevoli saranno per mettervi in istato di fare un giudizio fondato sopra i differenti Punti, alli quali vi appigliate. Preveggo, che mi riuscirà difficile il riuscirvi con una sola Lettera, quand' anche contenesse tante Pagine, quanta ne contiene la da me inviata al Provisitatore: perche son di parere, che io debba piuttosto riportarvi de' Pezzi, per quanto lunghi essi sieno, che applicarmi a darvi de' nuovi detaglj ricavati dal

Pag. 154

mio

mio proprio fondo. Se io son solo, diceva Cristo agli Ebrei, se io son solo, allorche rendo testimonianza di me medesimo, la testimonianza mia non è tale, qual' esser debbe secondo la legge, acciocchè sia ricevuta per vera: ma solo non son io, perche v'ha un altro, il quale testifica per me, e so, che la contestazione sua è in tutto verace. (*a*) *Si ego testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est verum. Alius est, qui testimonium perhibet de me, & scio, quia verum est testimonium, quod perhibet de me.*

Condotta del P. Norb. intorno agli affari da lui maneggiati in Roma.

Convien dunque, che io dia principio col farvi conoscere in qual maniera io mi sia portato a Roma. Determinatosi di concerto coi nostri Missionarj dell' Indie il mio viaggio per l'Europa, questi m'incaricarono d'una Lettera, indirizzata alla S. Congregazione de Propaganda, la quale stà registrata alla testa delle mie Memorie del 1742. Questa tendeva a supplicare le loro Eminenze, acciò dessero spedizione alla lite, che i Cappuccini avevano contro ai Gesuiti da più di 40. Anni. Voi già potete raffigurarvi, che non avranno punto mancato i nostri Padri, di farmi promettere di operare con efficacia, per ridurre l'affare a conclusione: ma quello, che con istanza ancor maggiore mi raccomandarono, si fù, di rappresentare al Sommo Pontefice i Riti Idola-

Pag. 16.

(*a*) Jo. cap. 5. v. 31, 32.

tri, e superstiziosi praticati da' Missionarj della Compagnia, a dispregio formale del Decreto del Cardinale di Tournon, tante volte confermato dalla Santa Sede. Munito dunque di tutte queste istruzioni, e de' documenti necessarj per ambidue questi importanti interessi, m'imbarcai nel mese di Febbrajo del 1740. M. Dumas allora Governatore di Pondicherì mi pregò di prendere il carico della condotta spirituale del Vascello, e la sua attenzione arrivò fino ad inserire questo Articolo nelle istruzioni date al Capitano, acciocche arrivato in Brettagna, ricevessi quelli emolumenti, che la Compagnia suole accordare a questo effetto. Il Capitano, col quale io m'imbarcai, era molto mio Amico: ed era appunto quegli, che in qualità di secondo Capitano condotto mi avea all' Indie. Quindi fin da quel tempo egli mi onorò, col volermi a parte del suo affetto, e col rimettere alla mia direzione gli affari di sua coscienza. Questi è un Signore, in cui ho scorti i sentimenti più alti d'una soda pietà, essendosi in mare diportato e da Marinaro più esperto, e da Religioso de' più ferventi. Il digiunare rigorosamente in pane ed acqua tutti i Venerdì, e l'osservare con religiosa esattezza la Quaresima, e tutti gli altri digiuni dalla Chiesa comandati, era per lui una inalterabile pratica, alla quale si era accostumato da molti anni. Pratica in vero ella è questa,

Pag. 17.

che

che non solo rarissima, ma quasi potrei dire, moralmente impossibile riesce ne' lunghi viaggi di mare, massime agli Equipaggi.

Nel corso degli otto mesi, che durò la navigazione, io regolarmente mi occupai a leggere, ed a scrivere da dieci in undeci ore per ciascun giorno: ed i tre piccoli Volumi in foglio manuscritti, i quali ebbi l'onore di mostrarvi dopo il mio ritorno, sono i frutti di coteste mie applicazioni. Quando voi li consideraste, mi diceste ancora, che in essi contenevasi materia bastevole per ricavarne due buone opere, una ad utilità de' Missionarj, che si portano in quelle lontane Missioni; e l'altra a vantaggio di quelle Persone, che desiderano instruirsi di que' Paesi. Se il Signore mi dà vita, e mi libera dalle mani de' miei Nimici (cosa, che non desidero punto) potrebbe essere, che un giorno eseguissi il mio disegno.

Il P. Norb. nel suo viaggio dall' Indie all' Europa travaglia intorno a due Opere molto utili.

Pag. 16.

Il nostro Vascello approdò al Porto d'Oriente in Brettagna nel mese di Settembre: ed appena ebbi respirata l'aria di Terra, m'imbarcai nuovamente sopra un Bastimento, che faceva vela verso la Provenza. Questo secondo viaggio durò due mesi, ed in quel tempo io composi il mio Giornale Cristiano in favore de' Marinari, avendomene appunto essi fatto insorgere il disegno: anzi da me medesimo convinto, che avrebbe potuto contribuire alla loro

salute, mi vi applicai di buon cuore. Arrivato finalmente a Tolone, e restituitomi alla società de' nostri Padri, con una sanità però totalmente abbattuta, essi fecero con carità, quanto poterono, per prontamente ristabilirla. Il mio stomaco estremamente indebolito per una lunga e crudele dieta, non poteva quasi più sopportare il nodrimento pel corso di molti giorni. Tuttavia a poco a poco riavute le forze, benche colle vivande della Quaresima di tutt' i Santi, che dall' Ordine nostro si osserva, m' incaricai di predicare tutte le Domeniche, e Feste dell' Avvento.

Pag. 19.

Il P. Norb. si porta a Roma per Torino, dove ha udienza dalle loro Maestà.

Al principio del 1741. mi portai a Torino, dove soggiornai due settimane: nel qual tempo il Re, e la Regina mi fecero grazia di ammettermi alla loro udienza; anzi mi compartirono beneficj tali, che mai non me ne scorderò. Ero ancora in atto di approfittarmene, quando mi capitarono gli ordini di portarmi a Roma; verso dove instradandomi subito, senza riguardo alcuno alla cattiva stagione, mi ritrovai in quella Capitale della Religione alcuni giorni avanti Pasqua. Eccomi finalmente, mio Signore, nel luogo, dove tanti Martiri versarono il sangue per la difesa della purità del sacro culto: ed oh me fortunato, qual ora il mio si fosse potuto mischiare col loro, per mano de' miei nimici! I combattimenti, che andavo preparan-

Pag. 20.

do

do, mi davano qualche speranza, di arrivare un giorno a questa felice sorte; e più d'una volta io lo testificai in voce, ed in carta al Vicario medesimo di Gesù Cristo. Alcune lettere, che io presi la libertà d'indrizzargli, delle quali vi dovrò comunicare le copie, ve lo faranno conoscere ad evidenza. Questi presentimenti ben lungi dall' intiepidire punto il mio zelo, vieppiù anzi venivano ad aumentarlo. Stesi in un Memoriale i diversi progetti da me concepiti, lo presentai a S. Santità, che mi fece grazia di riceverlo dalle mie mani, e di leggerlo ancora alla presenza mia, e di un Religioso, il quale mi accompagnava. Questo Memoriale è inserito nel principio delle mie Memorie del 1742. Sua Santità m'incoraggì allora a sostenere l'Opera del Signore, ed ebbe la bontà d'indicarmi, quale tra i miei progetti fosse più proprio ad essere eseguito.

Manifesta a S. Santità quanto abbia a temere da' suoi Nimici.

Istruito adunque delle intenzioni, e de' voleri di questo zelantissimo Pontefice, al quale io sempre presterò un' intiera ubbidienza, a costo ancora della medesima vita, nulla ommisi allora per corrispondervi. Scorsi appena pochi mesi, un piccolo Volume fu a portata d'essere posto sotto il torchio. In quel frattempo mi portai a Marsiglia, dove era necessaria la mia presenza, a cagione del mio Giornale Cristiano, che colà si stampava; alla cui Opera

Non pensa che a secondare le intenzioni di Benedetto XIV.

Pag. 27.

pia consecrai quella carità, che fatta mi aveva la Compagnia dell' Indie, per gli otto mesi di servigio da me prestato al Vascello, di cui vi parlai. Appena regolati i miei affari collo Stampatore, mi trasportai ad Avignone, dove feci stampare le mie Memorie del 1742. con tutte le necessarie permissioni. Quello Stampatore temendo, come tutti gli altri, di trovarsi a mal partito co' Gesuiti, non si volle incaricare di questa stampa, se non a condizione di porvi in fronte la data di un' altro Luogo: lo stesso si fece coll' Orazione funebre di Monsignore di Visdelou, la quale restò impressa sotto le istesse condizioni, e colle approvazioni medesime.

Il P. Norberto indrizza al Papa i primi Esemplari dell Opere stampate in Avignone.

I primi esemplari furono inviati per cura di Monsignor Vice-Legato al Sommo Pontefice. L'Orazion Funebre partì sul principio di Marzo; ed a questa accoppiai una Lettera per S. Santità, da cui mi fu conceduta la grazia d' una risposta per mezzo di Monsignor Arselli suo Cameriere Secreto, e Segretario Domestico, la quale si trova al fine della Lettera al Provisitatore. Ecco la Lettera, che mi meritò quest' onore.

Pag. 23.

Lettera del P. Norb al Papa nel mandargli la sua Orazione Funebre.

D' Avignone sul principio del 1748.

Santiss. Padre.

ARdisco prendermi la libertà d' indrizzare a V. Santità un Esemplare dell' Orazione Funebre di Monsignor

signor de Visdelou Vescovo di Claudiopoli, da me già presentatale manuscritta: la quale sebbene finora non è comparsa al Pubblico, v' ha tutta l' apparenza, che non tarderà molto a comparirvi. Io sarei abbastanza ricompensato di quelle pene, che mi ha cagionate questa composizione, quando per mezzo d'essa arrivassi a far comprendere, che il mio zelo non sarà mai timido, qualor si tratterà di sostenere gl' interessi della S. Sede, e di lodare gli Uomini di carattere, che si sono generosamente sagrificati per sostenerli.

Io tengo alcuni altri Scritti sotto il Torchio tendenti al medesimo fine, e quando saranno in istato, eseguirò puntualmente quelli stessi doveri, che in oggi eseguisco. Se l'Autore di tutti i doni mi avesse accordati lumi più estesi, mi stimerei felice, quando trovassi occasione d' impiegarli per la difesa della Fede, e per la gloria della S. Sede. Io spero, Beatissimo Padre, che vorrà ella degnarsi di ricevere gli ardenti miei voti, e di accordarmi la Benedizione Apostolica: essendo col più profondo rispetto, e colla ubbidienza la più perfetta.

Pag. 22.

Della Santità V.

L'Umiliss., ed Ubbidientiss. Ser.
F. Norberto Cappuc. Miss. Ap.

La stampa degli Scritti, de' quali ho parlato, terminò nel mese di Maggio dello

lo ſteſſo Anno ; e ſubito ne inviai una copia a S. Santità , accompagnandola colla Lettera ſeguente .

Santiſs. Padre.

Lettera del P. Norb. a S. Santità . D'Avignone li 9. Maggio 1746

L'Ordine de'Cappuccini ha ſempre ubbidito alla S. Sede.

Pag. 24.

L'Ordine de' Cappuccini ha ſempre in ogni luogo ricevuti con tutto il riſpetto poſſibile i Decreti , e le Coſtituzioni della S. Sede , nè mai ha mancato di preſtar loro la dovuta ubbidienza . La Santità Voſtra , e inſieme tutto il Popolo Criſtiano non può al certo in modo alcuno di ciò dubitare : eſſendochè (per favellare con S. Agoſtino ,) decantano la loro raſſegnazione ed i Paſtori ſulle Montagne , e ſu i Teatri i Poeti : la raccontano gli Uomini indotti nelle volgari loro converſazioni , e i Letterati nelle ſcientifiche lor Librerie , e i Maeſtri nelle Scuole , e ne' Luoghi ſacri i Prelati, e finalmente tutto il Genere Umano la fa riſuonare per l'Univerſo . Ciò non oſtante potrebb' eſſere , che non a ciaſcun di eſſi foſſe pervenuta a notizia un' Opera ſimile a queſta , onde poterſi ravviſare ancor meglio le pruove della loro ubbidienza . Quì ſi vede con quale zelo e coraggio inſorgono i Cappuccini , a condannare la diſubbidienza de' Geſuiti . Avvenimento egli è queſto , che tanto più ſorprenderà , quantochè già è noto l' amore , che l' Ordine noſtro profeſſa verſo la Compagnia di Gesù . Tuttavia i noſtri Padri ſi ſono trovati nella dura

ra necessità di venire a questi estremi, dal vedere i torbidi, che i Missionarj di codesta Compagnia non cessano di sollevare nella vigna del Signore. Ciò sembrerebbe forse incredibile, se non venisse appieno comprovato da quanto passo ad esporre nella mia Opera, la quale mi riconosco in dovere d' offerire a V. Santità, prima che comparisca sotto gli occhj di tutta la Chiesa, siccome praticai altresì coll' Orazion Funebre di Monsignor di Visdelou.

Pag. 25.

I Gesuiti ubbidiscono alla S. Sede in maniera ben differente.

I Religiosi della Compagnia di Gesù ubbidiscono, Beatissimo Padre, con sommissione alle Constituzioni, a' Decreti, ed alle Decisioni della S. Sede sotto gli occhj d' Europa; nè v' è sasso, che non movano contro i Refrattarj, che ricusano di rassegnarvisi: ed in ciò io non cesserò mai di esaltare, e ricolmar di Elogj il loro zelo: ma avrò ben coraggio di condannare ancora senza timore, per mezzo de' miei Scritti, que' Missionarj della medesima Compagnia, che da questo zelo ed ubbidienza troppo pertinacemente si allontanano: e per ispiegarmi con chiarezza maggiore, non sono essi più rassegnati alla Sede Apostolica nell' Indie, ed in altri lontani Paesi, di quello, che sieno gli Oppositori alla Bolla *Unigenitus* in Francia. Impieghino pure i loro Fautori quante ragioni sanno trovare per ricoprirli, per iscusarli; che sempre, e poi sempre

pre vero sarà, che i Missionarj di questa Società, di Nazion Francese, o Portoghese, in tutto e per tutto egualmente all' Apostolica Sede si oppongono. Noi non possiamo a meno di non ridire ciò, che abbiamo udito, e cogli occhj nostri ancora veduto, acciocchè in avvenire con frivoli pretesti iscusar non pretendano le trasgressioni loro.

Pag. 26.

Espone a nome del suo Ordine l'infelice stato delle Missioni.

Quindi è, che a nome dell' Ordine mio, e massimamente de' nostri Missionarj umilissimamente a' piedi di V. Santità prostrato la supplico di non suppormi ardimentoso cotanto, che io quì voglia presentarle ingannevoli bilancie, su cui pesare, e giudicar da me stesso quale sia il ben fatto, e quale nò: ma solo m' avanzo ad esporre con fedeltà al Giudizio superiore della Santa Sede que' Fatti, per mezzo de' quali nel decorso aprirsi potrebbe forse la strada, per ragguagliarne altri anche di maggiore conseguenza.

Predice al S. Padre e sue persecuzioni.

Conosco benissimo, Beatissimo Padre, e meco lo conoscono tutti quelli ancora, che sanno di qual tempera sia il mio zelo; conosco, dissi, che dovrò aspettarmi fino alla morte d'essere perseguitato: ma io tutta la consolazione ricevo da quelle dolcissime incontrastabili verità, che annunciate mi furono da Gesù Cristo, allor quando disse, che chi per la difesa della sua causa perderà l' Anima sua in questo Mondo, la ritroverà nell' altro: e chi non raccoglie colla S. Sede, sparpaglia mi-

Lettera a S. Santità.

Pag. 27.

miseramente collo Spirito Seduttore.

Cosa non v'è, che più da me si brami, quanto di rendere con i miei Scritti veridica testimonianza della dirittura de' miei sentimenti, non solo a V. Santità, ma altresì a tutta la Terra. Ed oh piacesse a Dio, che le mie Opere contribuire potessero a strappare la pestifera zizania, che nella Messe del Signore affuoga il buon grano; e con ciò avessero tanta forza, di reprimere alquanto l' audacia di coloro, che ascoltare non vogliono la voce del Sovrano Pastore! Concciossiacchè, se il sale si trova insatuato, e guasto, e come mai si potrà impedirne la corruzione? Se i Missionarj, che per loro ufficio insegnar debbono la sana Dottrina, e la purità del Vangelo, non sembrassero intesi, che a stabilire tra i novelli Cristiani pratiche superstiziose, ed idolatre, sarà forse da sperarsi, che il Regno de' Cieli sia per rassodarsi sopra la stabile pietra?

Desidera, che la dirittura de' suoi sentimenti sia conosciuta da tutta la Chiesa.

Egli è molto tempo, che disordini di simil fatta affliggono la Santa Sede. La Santità Vostra non sì tosto su questo Trono è salita, che la di lei sollecitudine Pastorale ne è restata sì vivamente commossa, che parve a tutta la Chiesa, non essersi applicata se non se a ricercare i più convenevoli mezzi per arrestarne il corso. Di ciò dunque abbastanza convinto, e riconosciuta altronde la volontà

Pag. 28.

Afflizione della S. Sede sopra i disordini delle Missioni.

del

del Vicario di Cristo, io non posso, che continuar a combattere con tutto il giubilo per la buona Causa, ed a sperarne eziandio con ogni sicurezza un esito felice. Io lo bramo con tutto il mio cuore, e con tutta l'Anima mia: e meco lo bramano tutti quelli ancora, che hanno qualche zelo per la purità della Fede, e che veracemente l'Apostolica Autorità riconoscono.

Frattanto, che noi avremo la consolazione di vedere questi avventurati giorni, supplico instantemente la Santità V., che si degni di accordarmi la Benedizione Apostolica, affinche la mia fiacca virtù venga a fortificarsi in quelli assalti, che avrò a sostenere da' miei possenti e pericolosi Avversarj. Io farò sempre con l'ubbidienza la più perfetta e col rispetto il più profondo,

Pag. 38.

Della Santità Vostra
Avignone li 9. Maggio 1742.

Umil., ed Ubbid. Ser., e Figlio
F. Norberto Cappucc. Miss. Apo.

Sua Santità mi onorò per risposta di un Breve, che voi vedrete dopo la mia Lettera al Provisitatore (*a*). Monsignor Segretario della Sacra Congregazione di *Propaganda* mi scrisse al-

(*a*) *Pag.* 103. *del* 1. *To.* Lett. Apolog.

altresì qualche tempo avanti: ed ecco l' estratto della sua Lettera.

Molto Reverendo Padre.

LE rendo grazie somme della Lettera, colla quale mi ha favorito in Data de' 3. Dicembre, per darmi nuove della sua riverita Persona, e delle sue Opere, tutte dirette al maggior bene dell' Anime .... A suo tempo avrò il vantaggio di quì anche rivedere vostra Riverenza . . .

Il pubblicare dunque, come si fà in tutti i Libelli, che io lavorava intorno alle mie Opere segretamente, e senza esserne autorizzato, non sarà una calunnia delle più manifeste, e grossolane? E quanti monumenti non potrei io quì recarvi, per farvi vedere chiaramente, che sempre ho agito in una maniera irreprensibile in questo affare; e che niuna cosa ho intrapresa di mio capo? Le Lettere del Definitor Generale Francese, poste al fine della mia Lettera al Provisitatore, sono bastevoli a rimuovervi in ciò da qualunque dubbio. Ne aggiugnerò però quì due del Reverendiss. P. Commissario Generale dell' Ordine, cui (come dissi) appartiene il vegliare sopra gl' interessi delle nostre Missioni: e queste vieppiù confermeranno questa verità, troppo necessaria da sapersi nelle circostanze, in cui ci ritroviamo.

Il P. Norberto non ha intrapreso niente di sua testa.

Pag. 30.

Rev-

Rev.do Padre in Cristo Oss.mo

Lettera del P. Procuratore, e Commissario Generale dell' Ordine al P. Norb. in Avignone.

Pag. 31.

CIò che la Paternità V. Reverenda si degna comunicarmi, sì vivamente esprime la bontà del suo cuore, che la pregiatissima di Lei Lettera non potrebbe meglio, nè più al naturale rappresentare la medesima sua Persona: e piacesse al Cielo, che colla mia risposta potessi egualmente far conoscere alla Paternità V. Reverenda gl' intimi sentimenti del cuor mio! giacche ella vedrebbe, quanto ardenti sieno i voti, che per esso Lei io formo. Prego e ben di cuore alle bellissime, ed utilissime Opere sue quel fine, cui furono preordinate, acciocchè chi tanto affaticò per darle alla luce, possa altresì raccoglierne per gloria di Dio, e per salute dell' Anime l' aspettato effetto d' un amplissimo frutto. Mi rallegro poi molto, che il Rev. Padre Cherubino le abbia approvate, e che state sieno aumentate colle relazioni venute dall' Indie: poiche concepisco grandi speranze, che con tali accrescimenti presentate alla S. Sede, sia per cangiarsi, coll' ajuto divino, in gaudio comune quel lutto, che cagionare potranno colla lettura di sì lagrimevoli avvenimenti.

Frattanto si degni l' Altissimo Iddio assistere colla sua grazia alla P. V. Reverenda, che con tanto zelo per la sua gloria agisce, e travaglia; ed

ed ella non cessi di porgere al Cielo caide preci ancora per me, che con particolare ossequio, rispetto, e stima mi mi dichiaro preparato a servirla per sempre, e ben di cuore. Pag. 18.

Della Paternità V. Rev.
Roma 11. Gennajo 1742.

Devotiss. Servo in Cristo
F. Sigismondo Procuratore e Commiss. Gen.

Rev.do Padre in Cristo Oss.mo

Altra del P. Procuratore, e Commissario Gen. a P. Norb. in Avignone.

Molto mi rincresce, che la Paternità V. Reverenda non abbia finora potuto disbrigarsi da' suoi affari; e che perciò differisca ancor molto il suo ritorno a quest' alma Città: non mi maraviglio però, che tanto tempo si abbia a consumare per la impressione de' di Lei scritti, giacchè so, fino a quale ingrossamento sono arrivati.

Mi rallegro ben poi, che quest' Opera sia stata approvata dall' Illustrissimo Sig. Vicelegato... Piaccia frattanto a Dio, che l' altro Libro ancora, intorno alla cui edizione si travaglia in Marsiglia, esca con prestezza alla luce, per comune utilità e vantaggio. Tengo sempre presente, ed all' Altare, e nel Coro la di Lei Persona, per raccomandarla a Dio: e sia ben persuasa, che io sono, Pag. 21.

e sa-

Provenza: Lettere, che servirebbero tutte a confermare, quanto i Superiori dell' Ordine mio fossero instruiti de' miei portamenti: permettetemi tuttavia, che passi adesso a produrvi alcuni frammenti più autentici ancora, e più importanti. Questi sono due Memoriali presentati al S. Padre, i quali conservandosi tutt' ora nella Segreteria di S. Santità, a cagione di alcuni sopragiuntimi posteriori motivi, mi sono trovato in caso di chiederne autentiche Copie. Io ve li registrerò tali quali sono: ma prima debbo spiegarvi in poche parole ciò, che fu occasione di presentarli. Al mio ritorno in Roma, che fu nel mese di Giugno del 1742. i nostri Padri mi fecero sapere, che sarebbe ben fatto, che S. Santità mi constituisse in buona ed autentica forma, Procuratore delle Missioni dell' Indie, affinchè potessi agire con maggiore autorità. Questo provedimento tanto più necessario sembrava, quanto che il Reverendissimo Padre Cherubino, il quale per Breve di tal carica era stato investito, da gran tempo assente si trovava dalla Corte. Oltreciò si aggiungeva, che io non istimavo proprio d' intraprendere un' Opera, resa in oggi tanto strepitosa nel Mondo, se prima non ero abbastanza autorizzato: perche a' Religiosi Forestieri non è mai permesso di fare lungo soggiorno in Roma, senza una permis-

Pag. 35.

 sione

sione particolare de' Superiori, per quanto gravi, ed urgenti sieno i loro affari; carico essendo de' Procuratori Generali l'attendere, e l'accudire ad essi, ed il comparire ancora in Persona a tutti i Tribunali di questa Curia, per ultimarli, quando la qualità degl' interessi lo esigesse. Su tali riflessi io presentai il seguente Memoriale al Papa, dopo però d'averlo comunicato al Reverendissimo Padre Procuratore Generale dell' Ordine, ed ancora al Reverondissimo P. Definitor Generale Francese.

Beatiss. Padre.

IO F. Norberto Cappuccino, Missionario Apostolico nell' Indie Orientali prostrato a' Piedi di V. Santità umilissimamente, e con una Figliale confidenza le rappresento quanto siegue.

Pag. 16.

I. Li Missionarj Apostolici dell' Ordine nostro, che instancabilmente travagliano per la propagazione della Fede sulle coste del Malabar, e spezialmente quelli, che per tal fine dimorano in Pondicherì, avendo me F. Norberto sudetto instantemente pregato di esporre alla S. Sede certi gravi importantissimi affari, a questa rimota Missione spettanti, e di niente lasciare intentato per far conoscere al Vicario di Gesù Cristo le divisioni intestine, che continuamente i Ribelli alla

S.Se-

S. Sede Apostolica vi van fomentando, dopo serie ponderazioni fatte insieme co' Superiori dell' Ordine, in Roma esistenti, di loro consiglio diedi alla luce un libro (*a*) in cui molte cose narrai, da risapersi ben degne, e molte altre più gravi e relevanti ancora son disposto a svelare, secondo la circostanza de' tempi e degli avvenimenti a tanto necessitarmi potesse. Quest' Operetta, che pervenuta alle mani di V. Santità, ebbe l'onore di essere da lei considerata, passò poi in seguito sotto i riflessi degli Eminentissimi Cardinali *di Propaganda*. Ma siccome nel mese corrente di Luglio molte altre Lettere sono arrivate, nelle quali novamente i nostri Padri narrano al Reverendissimo Padre Generale dell' Ordine più particolarmente lo stato infelice di quelle Missioni, e provano con varj incontrastabili fatti, che i Missionarj della Compagnia di Gesù trasgrediscono tuttora pubblicamente il Decreto del Cardinale di Tournon, senza verun riguardo al giuramento espresso da essi fatto di osservarlo, l' Oratore supplichevolmente dimanda, se sia mente di V. Santità, che egli resti in Roma, sì per gl' interessi esposti, sì ancora per quelli, che conseguentemente arrivare potrebbono. Egli ardisce farle questa dimanda sul riflesso, che passati essendo

Memoriale del P. Norb. al Papa circa le Missioni.

Pag. 17.

(*a*) *Memorie Istoriche del* 1742.

do due anni, dacche il Procuratore Francese con Breve speciale dall' Antecessore di V. Santità a tal officio assunto, si è assentato dalla Corte di Roma, i Superiori nè sanno, nè saper possono il tempo, in cui ritornar possa a riassumervi il suo impiego, per esser egli stato eletto Definitore, e Guardiano nella sua Provincia. Sulla tema frattanto, di agire nel minimo che contro le disposizioni di questo Breve, niuno de' Superiori, di qualunque grado egli sia, ha corraggio d' ingerirsi negli affari, che riguardano i Missionarj Francesi, e molto meno di constituire altra Persona, che invigili sopra di questi, col dare a questa Santa Sede le Relazioni, ed i riscontri di quelle difficoltà, ed urgenze, che frequentemente occorrono, per poscia ottenerne gli opportuni provvedimenti. Per questi pressanti motivi convenevole sembrerebbe, che la Santità V., cui sola di queste cause la disposizione appartiene, pel caso almeno presente, e per li correnti bisogni si degnasse di provvedere.

Pag. 31.

II. Se V. S. vuole, ed approva, che il Supplicante resti in Roma, per accudire agli affari, di cui nel suo libro egli tratta, ed a quelli ancora, che suscitarsi potessero per tale occasione, con tutta la più profonda umiltà chiede ed implora, che si compiaccia spedire a tal fine un un Ordine

dine di sua mano segnato, affinchè constar possa, che per Apostolica Autorità questi tali interessi in Curia egli maneggia, e questo è appunto quello, che non solo i Missionarj, ma eziandio i Superiori ardentemente desiderano.

III. Si supplica la S. V., acciocchè voglia benignamente concedere, che l' Oratore possa dare alle pubbliche stampe quelle Relazioni, Lettere, ed altri documenti dall' Indie trasmessigli, o da trasmettersi, che servir possano, o per difendere la inviolabile Autorità della Santa Sede, o per raffrenare la temerità di coloro, che con vani pretesti, ed insussistenti ragioni opporsi tentano agli Apostolici Decreti, o per propagare con maggiore provento le incorrotte verità della Fede; o finalmente per vieppiù incoraggire lo zelo di que' Missionarj, che con animo invitto per la purità del sacro Culto s' affaticano ec.

Pag. 39.

Tutto questo per Grazia, *quam Deus &c.*

Roma li 9. Luglio 1742.

Il Santissimo Padre, dotato di consumata e soprafina prudenza nella direzione degli affari, non contento di questa informazione, ricercò ancora quella del Procurator Generale dell' Ordine, il quale ne' termini seguenti gliela espose.

Santiss. Padre.

A' piedi di V. Santità umilissimamente prosteso il Procurator Generale de' Cappuccini, per ubbidire esattamente a' di lei adorabili Ordini, circa gl'interessi esposti dal Padre Norberto Missionario Apostolico nell' Indie Orientali, con tutta la sommissione, ed il rispetto, nella presente supplica rappresenta, e dice.

Pag. 40.

Informazione del Procuratore Gen. al Papa intorno al P. Norberto, ed alle Missioni.

I. Che per molti irrefragabili documenti, di già pervenuti alla S. Congregazione di *Propaganda*, ed a quella ancora del S. Ufficio, non si può più dubitare di quelle dissensioni, espresse nel suo primo libro ultimamente stampato, e presentato alla Santità Vostra, ed eziandio agli Eminentissimi Cardinali delle Congregazioni suddette, acciocchè disordini tali meglio fossero considerati e conosciuti.

II. Che in effetto vi sono le recenti Lettere dall' Oratore citate, da' Missionarj del Malabar al Generale dell' Ordine indirizzate, nelle quali si descrive il lagrimevole stato di quelle Missioni, in que' termini appunto, che nel Memoriale si leggono, e si rileva, che gli affari sieno per cadere in precipizio maggiore, quando, ogni dilazione rimossa, non vi si ponga opportuno provvedimento.

III. Che per la parte della Religione non si può in alcun modo attendere

re tale provvedimento, quando o non si obblighi il Procuratore della Nazione Francese, a tal carica promosso dal citato Breve di Clemente XII. di gl. mem. a' 10. Ottobre del 1733. a dimettere l'Ufficio di Definitore e Guardiano, a cui ultimamente nella sua Provincia è stato eletto, ed a restituirsi in Roma per riassumervi il pristino suo impiego; o non s'investa in vece sua di tal carattere il P. Norberto come a fondo istruito di quanto a quelle Missioni appartiene: oppure quando per lo meno altro Soggetto della stessa abilità, e della stessa Nazione non si trascelga, incaricato di accudire agli affari delle Missioni presso la S. Sede:

IV. Che convenevole finalmente sembrerebbe, che il P. Norberto facesse imprimere tutte quelle Lettere, Relazioni, ed altre Scritture, che di già ha ricevute, e sarà per ricevere dall' Indie Orientali, le quali confluire potessero, sì per propugnare l'autorità della S. Sede; sì per raffrenare la disubbidienza di quelli, che provano tanta repugnanza nel sottometterst ad essa; sì per accrescere con maggior efficacia in que' Paesi la propagazion della Fede, pura ed immaculata, esente da ogni macchia, e da ogni ruga lontana, e sì finalmente per difendere non solo, ma eziandio per autorizzare quei buoni Missionarj, che da lungo tempo con infaticabile ardore si applicano ad introdurre, ed a stabilire la purezza del

Pag.42.

del Culto Divino tra quelle idolatre superstiziose Nazioni, e sopra tutto, per terminare una volta quelle scandalose dissensioni, che suscitate sono, e fomentate da quelli, i quali alla pace di Gesù Cristo unicamente pensar dovrebbono.

Tali sono le cose, che con poche parole, e con riverente penna il Procuratore Generale de' Cappuccini pone sotto i riflessi di V. Santità, acciocchè ne deliberi, quanto le sembrerà opportuno: e frattanto di nuovo prostrato a terra, il sacro piede le bacia.

F. Sigismondo da Ferrara
Procuratore Gen. C. I.

La presente Copia d'informazione del P. Sigismondo da Ferrara, Procuratore Generale dell' Ordine de' Cappuccini concorda in tutto, e per tutto col suo Originale, che tra gli altri documenti si conserva nella Segreteria de' Memoriali del nostro Santissimo Padre.

In fede di che ec. Dato nella detta Segreteria di Roma li 5. Agosto 1743.

Giuseppe Livizzani
SEGRETARIO.

Pag.43.

Sua Santità letta, ch' ebbe questa informazione, ordinò con suo speciale Rescritto, che il Generale della Religione constituisse per Apostolica Autorità un nuovo Procuratore a cagione degli allegati motivi. In quel tempo adunque io fui incaricato di tale ufficio per

vigore d' una Patente, che in virtù di ſanta Ubbidienza m' impoſe, di operare con più di zelo, che mai appreſſo la ſanta Sede, per ſoſtenere gl' intereſſi di quelle Miſſioni, le quali ſono appoggiate all' Ordine noſtro. Comechè Voi potete avere ſufficiente contezza di queſta deputazione in vigore di que' documenti, che da me furono regiſtrati nella precedente mia Lettera al Proviſitatore M. Favre, io mi reſtringo a quì apportarvene il ſolo eſſenziale, per non eſſervi moleſto con ſoverchia lunghezza. Dopo dunque che il Padre Generale ha fatta menzione della Facoltà dal Santo Padre compartitagli, e delle due informazioni, che vi ho poſte ſott' occhio, paſſa a conchiudere in queſti termini. „ Col tenore delle preſenti, ed in virtù di „ ſant' Ubbidienza noi eleggiamo Voi „ R. P. Norberto Predicatore, e Miſ„ ſionario Apoſtolico, e vi dichiaria„ mo Procuratore delle ſuddette Miſ„ ſioni; a ciò indotti da quella forte „ ſperanza, che nel Signore abbiamo „ della voſtra probità, prudenza, zelo, „ e grande capacità, e maſſime per ave„ re Voi ocularmente veduti, e conſi„ derati i biſogni di queſte Miſſioni, „ i quali ora ſi tratta di eſporre ſotto „ i rifleſſi della Santa Sede ec.

Roma li 16. Agoſto 1742.

Hinc eſt (*a*) *quod te R. P. Norbertum no-*

Pag. 44.

(*a*) *Quanto queſta Patente foſſe gra-devo-*

nostri Ordinis Concionatorem, & Missionarium Apostolicum, de cujus probitate, prudentia, zelo, omnimodaque idoneitate plurimum in Domino confidimus. Præsertim cum ocularitet tractandas indigentias agnoveris, Procuratorem tenore præsentium, & ad Sanctæ Obedientiæ meritum instituimus, & declaramus &c.

Il P. Norb. in qualità di Procuratore agisce in Corte di Roma a favore di esse.

Essendo io in tal guisa autorizzato, non solo potevo, ma doveva trattare nella Corte di Roma quelli affari, di cui si tratta ne' due precedenti Memoriali

devole a' Prefetti delle Missioni di Francia, voi stesso l'avrete osservato nella mia Lettera al Provisitatore (num. 106.) nella quale avrete incontrata la Patente spe-ditami ancora dal Provinciale de' Cappuccini della Provincia di Turena, con cui, per quanto è in se, mi conferma in tal carica. Il Provinciale poi della Provincia di Normandia fece lo stesso con questi termini.,, Essendo necessaria in Ro-,, ma la vigilanza, ed il soccorso ,, d'un Religioso dell' Ordine nostro, ,, affine di maneggiarvi appresso la ,, Santa Sede gl'interessi delle no-,, stre Missioni in America, con ,, tutto il nostro potere preghiamo ,, Voi R. P. Norberto, acciocchè vo-,, gliate incaricarvi di tali affari in ,, qualità di nostro Procuratore . . . ,, accordandovi quell' assistenza, e quel-,, le direzioni, che noi con ogni possi-,, bile premura desideriamo &c.

La Data è de' 18. Dicembre 1743.

li presentati al Vicario di Gesù Cristo. Vi fu chi mi persuase, che l'Opera, la quale allora non era, che in idea e progetto, val a dire le mie *Memorie istoriche delle Missioni dell' Indie* essere doveva l'oggetto primiero delle mie fatiche. Subito dunque m'accinsi a raccogliere tutti que' documenti, che rendere potevano quest' Opera nel suo genere totalmente compita. Suppliche in iscritto, preghiere di viva voce, andate, veglie, fatiche, spese; il tutto in somma fu da me posto in opra per arrivare a tal fine. In fatti munito di buone cognizioni, e scritture autentiche, parte raccolte in Roma, e parte trasmessemi dall' Indie, mi applicai tosto a stenderle in ordine Cronologico. Appena ne fu esteso il Piano, che da Francia mi arrivarono alcune Copie del mio *Giornale Cristiano*: e stimando io mio dovere di presentarne una al Papa, che allora si ritrovava a Castel Gandolfo, diciotto miglia lontano da Roma, mi presi la confidenza d'indrizzargliela per mezzo d'una Persona di distinzione, che soventemente si porta a farle visita, giacchè la tema d'interrompere le mie applicazioni, mi privò dell' onore di portarmi a rassegnargliela in Persona. Io unìi al Pachetto la Lettera, che fra poco registrerò; dalla quale Voi sempre più re- Pag 46 sterete convinto della dirittura delle mie intenzioni; avendo io proceduto in questo affare con tanto di buona fede,

de, con quanto di mala fede hanno oprato i miei Nimici, nell' oltraggiarmi colle più atroci calunnie. Pubblicano essi in mille luoghi de' loro Libelli, come Voi stesso aveste la bontà di avvertirmene, che io di mia propria, e sola autorità mi ero intruso nella Corte di Roma, che le mie Opere si sono fatte senza l' aggradimento di que' Superiori, cui debbo tutto il rispetto e l' ubbidienza; Che la passione è stata la mia guida sola, che ho scritto come un malizioso Compositore di Libelli, il quale con accurata gelosia agli occhj del Mondo si nasconde &c. Io vi protesto, che erano necessarie accuse niente meno gravi, e pregiudizievoli alla buona causa, per determinarmi a confidarvi queste notizie, delle quali spero, che non farete per servirvene, se non in occasioni, e congiunture opportune. Se questi Documenti non vi sembrassero sufficienti, potrebb' essere, che col tempo ve ne comunicassi de' più forti ancora, e de' più interessanti. Starò attendendo le vostre istruzioni; e frattanto eccovi la Copia della Lettera, che vi ho promessa.

Pag. 47.

Beatiss. Padre

Depongo a' piedi della Santità Vostra questa spirituale Operetta, da me composta, e fatta imprimere, e gliela presento, non solo acciocchè un picciol segno ella sia di mia gratitudine per

que'

que' tanti beneficj, che in tanti incontri dalla di Lei paterna carità ho ricevuti; ma eziandio acciocchè in tal guisa veduta essendo, ed approvata dalla Santa Sede, vieppiù servir possa alle spirituali utilità de' Fedeli; e non dubito punto, che con occhio benigno dalla Santità Vostra riguardata non sia, perchè avendo ella sempre di mira il ben maggiore del Mondo Cristiano, alla di Lei sovrana cura principalmente commesso, ravviserà tosto, che questa Operetta ancora a questo fine in qualche modo condurre potrebbe. Il Conte di Maurepas Ministro della Marina di Francia, cui mi sono presa la confidenza di dedicar questo Libro, al solo leggerne il titolo, ne ha dimostrato compiacimento tale, che subito si è degnato di riceverne la Lettera Dedicatoria, e però mi giova sperare, che se colla di Lei protezione ancora sarà premunito, si spargerà ben presto sopra tutte le Navi di questo Regno, dove a poco a poco introducendosi con purezza maggiore i Sacri Riti, e la incorrotta Dottrina della Cattolica Chiesa, e questa e quelli poi con maggiore esattezza in avvenire si osserveranno; e così con un sol cuore, e con un'Anima sola l'immenso Mare solcando i Naviganti Cristiani loderanno poscia de' Mari stessi il Conditore Supremo.

Pag. 48.

Ora poi, Beatissimo Padre, un' Opera di maggior importanza, giorno e notte mi tiene occupato, consistente nel fare una esatta ricerca, ed un esatto registro

di

di tutte le Costituzioni, Ordinazioni, Precetti, e Decisioni dalla Santa Sede emanati circa i Riti Malabarici, dopo Gregorio XV. nel 1623. fino a' tempi presenti. Quello, che a sì grave fatica mi ha indotto e determinato, si è il risapere, che queste Orientali Missioni tuttora contaminate sono, e depravate: perchè non ostante i giuramenti da Clemente XII. del 1739. prescritti a' Missionarj, i Padri Gesuiti, colà in qualità appunto di Missionarj esistenti, tuttora ricalcitrano, e niente più ubbidiscono al presente, di quello ubbidissero pel passato.

Pag. 42.

Persuaso adunque, che la raccolta di tutti questi Decreti in un Opera sola ristretti fosse per essere e proficua, e corrispondente ancora alle Pastorali sollecitudini di Vostra Santità: siccome tempo fa dalla di Lei medesima bocca l'intesi appena ritornato da Francia in Roma, mi sono intieramente abbandonato a compilarla coll' assistenza di due Segretarj, con idea di darle compimento il più presto mi sia possibile. Nel far poi la ricerca de' Manuscritti, che mi son necessarj, di tempo in tempo ho felicemente ritrovato delle Scritture di mano propria della Santità Vostra, le quali non saprei abbastanza spiegar l'allegrezza, che mi hanno apportata: giacchè da esse rilevo aver Ella con tutto lo zelo santamente affaticato per purificare da qualunque superstizioso rito

Lettera del P. Norberto al Papa circa le sue Opere.

to

to il culto de' Malabari. Secondo le apparenze, li miei scritti saranno a portata di porsi sotto il torchio in brieve tempo: ma temendo in un Opera sì dilicata ed importante, che, malgrado le mie buone e rette intenzioni, io non abbia da ingannarmi nelle mie idee, ho disegnato di porla sotto l' esame di Persone dotate di sana dottrina, e di consumata prudenza: risoluto sempre di non darla alla luce, se prima non sarà stata esaminata eziandio, e considerata dal Reverendissimo Maestro del Sacro Palazzo; qualora però altrimenti non mi sia ordinato dalla Santità Vostra.

Pag. 30.

Frattanto non le sarà forse discaro l' intendere in poche parole i varj motivi, che mi hanno indotto a comporre quest' Opera. In primo luogo, per inspirare un salutevole timore a' Refrattarj de' mentovati Decreti, i quali passeggiando travestiti con pelli di Pecora sotto gli occhj della S. Sede, nell' Indie poi si manifestano Lupi rapaci. II. per dimostrare contra il loquace Difensore del Padre Brandolino Gesuita, con quanta serietà e maturezza siasi sempre diportata la Chiesa Romana nel definire le materie al Divin Culto spettanti. III. Per aprir nuova strada, e dar nuova spinta a quegli ulteriori Decreti, che necessarj sono per porre fine alle discrepanze. IV. Per arrestare una volta que' scandali serpeggianti da tanto tem-

po nelle Malabariche Missioni, i quali danno ansa non solo a' Gentili di quelle Coste; ma ancora agli Eretici Europei, a quelle spiaggie frequentemente approdanti, di motteggiare e deridere la Chiesa Romana, ad esso-
Pag. 51.
lei attribuendo que' disordini, che non sono, se non Personali di alcuni Missionarj alla Chiesa stessa ribelli. V. Per vieppiù incoraggire que' zelanti fedeli Ministri, che nella sua purezza mantengono il Culto Divino, e secondo la forma del Sacro Vangelo, e gli ordini dell' Apostolica Sede annunciano la Fede di Gesù Cristo. VI. Finalmente per impedire, che i ribelli all' Autorità Suprema non esaltino più con belle parole la loro pretesa Ubbidienza, frattanto che altrove con tristi fatti la negano.

A quest' Opera poi aggiungo ancora l' ultima Constituzione dalla Santità Vostra emanata circa i Riti Cinesi; essendo questa un irrefragabile documento, che impone un eterno silenzio a coloro, che finora sono stati sì fecondi nel produrre scuse, ragioni, e pretesti, benche ridevoli e mal fondati. Già in molte Parti ho trasmessa questa Bolla, e tutte le risposte, che finora ne ho ricevute, convengono nell' asserire, non esservi Cattolico alcuno, (se si eccettuano quelli, che giustamente vi son condannati) il quale possa dispensarsi dal ricolmarla di benedizioni e di lodi. Lo stesso io pure da-

darommi gloria di fare nell' Opere mie, acciocchè il tacere non dinoti connivenza a' mal Contenti, giacchè al dire di S. Celestino: Chi in somiglievoli Casi mantenere volesse inopportuno silenzio, darebbe giusti sospetti circa l' integrità di sua Fede.

Pag. 52.

Per esimermi dunque da questi sospetti e rimproveri appresso Iddio, e la sua Chiesa, non dissimulerò punto le abbominazioni, che contaminano la bellezza del Santuario, e non mi arrossirò di pubblicare semplice e nuda la verità. Ed oh me felice, se col mezzo di questo mio zelo più ampia meritarmi potessi l' Apostolica Benedizione, che profondamente inchinato con tutto l' ardore dello spirito mio imploro! L' Onnipossente Iddio conservi lungo tempo la Santità Vostra a consolazione del Mondo Cristiano, e a salute di tutte le Genti.

Della Santità V.

Roma li 6. Ottobre 1742.

Umil., ed Ubbid. Ser.

F. Norberto Cappucc. Miss. App.

Giudicate adesso Voi, mio Signore, se a questo linguaggio, se a quest' espressioni, se a queste Scritture ravvisare si possa un Missionario dimentico de' suoi doveri, ed opposto alle decisioni della S. Sede, come i Gesuiti van pubblicando del P. Norberto: sì, giudicatelo Voi, se questo sia un oprare a capriccio, ed un non ascoltare che le proprie passioni? Se i Gesuiti non si fos-

Questi documenti fanno conoscere che il P. Norb. operava in modo superiore a qualunque rimprovero.

Pag. 53.

fossero tanto immersi nel comporre Libelli, senza prima considerare spassionatamente i miei scritti; o per dir meglio, se non si fossero lasciati strascinare dallo spirito dell' odio, e della vendetta, io son sicuro, che si sarebbero guardati dallo spacciare a conto mio simili Paradossi, e contraddizioni così manifeste. Tuttavia quello, che mi pone in calma, si è la sicurezza, in cui mi ritrovo, che il S. Padre per questo riguardo mi fa giustizia, perche ha troppe prove in mano, intorno alla dirittura de' miei sentimenti, per non iscoprire la malizia di coloro, che tanto si affaticano per renderglieli sospetti. Che se questa dirittura d' intenzione non gli fosse stata abbastanza nota per lo passato, in oggi certamente dovrà ravvisarla con tutta l' evidenza col lume di tante mie lettere, che preso mi sono la confidenza d' indrizzargli, dopo che mi son veduto con tanto furore e crudeltà perseguitato. E benche questa sia una violenza pressocche inaudita negli Annali Ecclesiastici, io vi protesto, che sin' ora non è stata valevole a farmi punto abbandonare la buona causa, nè a diminuire d'un punto quel santo zelo, che conservo per la totale purità del sacro Culto; giacchè l'allontanamento mio da Roma, per quanto ingiusto, ch' esso sia, non ha fatto, che aumentare il mio coraggio per la difesa degl' interessi della Sede Apostolica,

Pag. 54.

lica, e del Vicario di Gesù Cristo.

Occupazioni del P. Noib. in Roma

Dalle varie Lettere di sopra recatevi, Voi avrete già rilevato, che nel tempo di mia dimora nella Capitale della Religione io nulla ommettevo, che valevole fosse per dar delle reali, ed incontrastabili prove di questo zelo, e di questo coraggio. La mia fatica era assidua, e potrei quasi dire violenta: nè Voi avrete difficoltà a crederlo, giacchè sapete, che nel solo corso di un anno ridussi a segno di essere stampati i miei due Volumi in quarto, colla traduzione italiana, senza punto computare il tempo da me speso in quest' anno medesimo a ricevere e rispondere a più di 500. Lettere, la maggior parte delle quali m' incaricava per sopra più di commissioni da eseguirsi in curia. Come che però la moltiplicità di queste cure veniva ad interrompere con troppa frequenza l' ordinaria mia applicazione, mi appigliai al partito di ritirarmi, durante l' Inverno, ne' contorni di Roma. In questo ritiro si fu, che impiegandosi da me fino 12., e 14. ore per ciascun giorno allo studio, l' Opra in brieve si ritrovò considerabilmente avanzata. Ne tradussi dunque con prestezza la Prefazione in latino, e da questo ne feci fare la traduzione in Italiano, ed in seguito la trasmisi al S. Padre, per mezzo di un Signore Amico mio, il quale con una sua m' istruì della maniera, in cui a tal fine doveva dipor-

Pag. 55.

tarmi. Ciò vi apparirà con chiarezza dalle due Lettere, che soggiungo.

Lettera del P. Norb. ad un Signore in Roma.

Ho ricevuto l'onore della vostra pregiatissima risposta, ed in tutto mi sono conformato a' vostri saggi consiglj. Ecco la Lettera, che a sigillo volante vi mando da presentarsi a S. E. il Maestro di Camera. Voi vedrete la risposta, che questi potrà ottenere da S. S., dopo che avrà letta la Prefazione, e vi governerete secondo ch' egli stimerà più proprio e convenevole. Mi pare, che le due traduzioni, Latina ed Italiana sieno bastantemente limate. In ogni evento l'Opera non è ancora sotto il torchio; e però sarò ancora in tempo per rimediare a quelle mancanze, che Voi, od altri vi avranno notate. In brieve manderò a Voi una Persona per intendere le vostre risposte circa questo affare: e frattanto ho l'onore di essere con tutto il rispetto ec.

Pag. 56.

Castelgandolfo li 23. Marzo 1743.

Eccellentiss. Signore.

Lettera del P. Norb. al Maestro di Camera di S. Santità.

PRendo l'ardire d'indirizzare alla Eccellenza Vostra questo Plico, pregandola con umile istanza di degnarsi presentarlo alla Santità Sua. Esso, Monsignore, non contiene altro, che la Prefazione dell' Opera, della quale ho avuto l'onore di parlare parecchie volte colla Santità di N. S., da cui è stata giudicata utilissima. Stimo, che la Santità Sua non ne avrà ve-

duta una simile, uscita dalla penna de' Religiosi dell' Ordine nostro, nella quale si prenda la difesa della purità del Culto Santo, e degl' interessi della S. Sede Apostolica, con più di forza, di zelo, e di giustizia.

L' ultima Bolla fulminata dal S. Padre contra i Riti Cinesi, mi fa giudicare, che quest' Opera sia più che mai convenevole nelle congiunture presenti. La mia inclinazione, ed il mio dovere mi obbligano ad umiliarla a' sacri Piedi del Supremo Pastore, avanti che compaja alla luce. Mosso dal gran zelo di S. E., e dalla singolare bontà sua verso di me, spero, che ella si degnerà informarmi de' sentimenti, e della volontà di N. Signore, circa la Prefazione suddetta, non avendo altra mira, che di conformarmi in tutto rispettosamente a' suoi supremi comandi. Ho l' onore di essere col più profondo rispetto, e colla gratitudine la più perfetta ec.

Pag. 57.

Castelgandolfo li 23. Marzo 1743.

I Gesuiti di Roma attentissimi per una parte a spiare i miei andamenti, che già scorgevano, a qual fine tendessero, e per l' altra istruiti ancora dalle mie *Memorie* del 1742., che io disegnato avevo di applicarmi a comporre altre Opere, le quali v' era luogo di credere, che potessero svelare nuovi misterj d' iniquità, e viepiù con questo far comparire la bontà e la giustizia della Causa da me in-

I Gesuiti di Roma fanno le occupazioni del P. Norberto.

trapresa, principiarono a considerare la mia presenza in questa Metropoli della Religione, come una pietra per esso loro d'inciampo. Il rispondere a' miei Scritti vedevano anch' essi, che altro non era, se non un darmi mezzi termini in mano, con cui maggiormente far risultare la buona Causa, e però stimarono partito più sicuro, e prudente, il fare acerbi lamenti contro di me appresso i possenti lor Protettori, ed i miei Superiori Generali. In effetto a tal partito subito si appigliarono, chiudendo sempre le loro querele, col chiedere il mio allontanamento da Roma: ma per quanto grande fosse la propensione d'incontrare il genio di questi Padri, non si stimò proprio in questo caso, d'appagare i lor desiderj. Fecesi dunque loro comprendere, che non vi era se non il Papa, il quale ordinare potesse questa partenza, conciossiachè il P. Norberto non dimorava in Roma, che per ubbidire a' di lui cenni. Conobbero la forza di questa risposta, ma considerata la costanza e la giustizia del S. Padre, conobbero ancora, che l'avanzargli eglino stessi una tale dimanda, era un esporsi ad evidente pericolo di riportarne quella risoluta ripulsa, che dal Salvatore riportarono gl'incauti Figliuoli di Zebedeo nelle mal maturate loro ricerche. Fu dunque di necessità il tentare altre strade; e quelle che trascelsero, sa-

Pag. 58.

Non ardiscono dimandare eglino stessi al Papa il di lui allontanamento.

Pag 59.

sarebbero a vero dire state valevoli, per loro apportare una compiuta vittoria, quando Iddio non avesse permesso, che sventassero le mine preparate.

I Gesuiti impegnano il Nunzio in Parigi a scrivere al Papa contro il P. Norb.

Veggendo, che Roma non era punto disposta, per secondare le loro mire, risolsero di cercare appoggi in Parigi, rivolgendosi a tal fine direttamente a Monsignor Nunzio colà esistente. Le rimostranze, e le declamazioni, che ivi fecero contro al P. Norberto, erano presso a poco di quello stile medesimo, che si riscontra ne' loro Libelli. Ciò però, che più vivamente penetrò lo spirito di questo Ministro, fu una delle più nere imposture, la quale in certo modo veniva a cadere sopra il medesimo Papa. Questa impostura consisteva nell' asserire, ed assicurare, che io in molte Parti avevo colle mie Lettere pubblicato, avermi S. Santità accordata una pensione, affinche mi applicassi a scrivere, e a comporre de' Volumi contra i Padri della Compagnia di Gesù. Monsignor Nunzio era un Ministro troppo avveduto e zelante, per non ragguagliarne subito il Santo Padre, il quale in fatti in una Udienza mi fece intendere, quanto fosse sensibile a questa voce sparsa, di cui io ero imputato qual banditore. Fu grande a questo lamento la mia costernazione; e maggiore ancora divenne, perche non mi si lasciò penetrare, da qual parte precisamente venisse un tal colpo. Inquieto tuttavia,

Pag. 60.

ed impaziente di vederne il principio, tanto dissi, e tanto cercai, che finalmente riseppi, essere stato Monsignor Nunzio suddetto quegli, da cui era venuto queste avviso.

Molte Persone anche del primo rango, s'impegnarono per disingannare il Sommo Pontefice; e se debbo dire il vero, credo non riuscisse loro molto difficile l'impresa, perche una lunga sperienza gli ha fatto piucchè abbastanza conoscere, di quanto sieno capaci Nimici di simil taglio. Checchè ne sia: io sfido tutti insieme i Padri della Compagnia, e parimente il Mondo tutto, a mostrare la menoma Scrittura di mano mia sottoscritta, in cui si esprima, o si accenni, esser dalla mia penna sortita una tale falsità. Se il fatto fosse stato vero, come questi Padri testificavano, io confesso, che avrei meritato altro castigo, di quello che sia il mio allontanamento da Roma. Costanti però Costoro nel proseguire i premeditati disegni, vedendo che questo tentativo non aveva sortito lo sperato successo, subito ne fecero un altro, il quale mi cagionò nuove pene e travaglj.

Pag 61.

Ecco dunque spargersi improvvisamente per la Città un mormorio segreto, che i Gesuiti hanno finalmente spuntato, di mettere il Padre Norberto in tale disgrazia appresso S. E. il Cardinale di Tencin, che questo fa sollecitare attualmente appresso il Papa il suo esilio da Roma. Tanti Amici allora

I Gesuiti ricorrono al Cardin. di Tencin.

lora m'incalzarono a prevenire il colpo, che mi risolsi di giustificarmi con S. E. per mezzo di un' assai lunga Lettera . E giacchè Voi mi obbligate ad istruirvi a fondo del mio affare , e sopra tutto d'informarvene con ostensibili , irrefragabili documenti , vi registrerò questa Lettera pressoche nella totale sua ostensione .

Eminenza .

Lettera del P. Norb. a S. Emin. il Card. di Tencin .

Riescemi pur dura quella necessità , che mi obbliga a fare appresso l'E. V. l'Apologia della mia condotta in quel medesimo tempo , in cui non cesso di porgere Voti all' Altissimo a' piedi de' Sacri Altari prostrato , per la di Lei conservazione in quell' eminente grado , al quale S. M. l'ha sublimata . Molti de' miei Amici mi hanno riferito, che i miei portamenti in Roma scandalizzavano V. E., e che per tale motivo Ella ne ricercava il mio allontanamento . Se potessi sapere , quali sieno que' passi , che a Lei riescono dispiacevoli , io le protesto , che niente lascierei intentato , per dargliene tutta la più convenevole soddisfazione .

Pag. 62.

Nel tempo che V. E. dimorava in questa Capitale della Religione , già si ricorderà , che per conformarmi esattamente a' suoi sentimenti , io nulla intraprendevo d'essenziale , senza prima aver cercato il di Lei parere , e consultata la di Lei volontà . Allora Ella

si de-

ſi degnava tollerarmi con benignità e dolcezza; ma di preſente m'inveſtiſce con ſeverità e rigore; m'incoraggiva allora colla degnazione amoroſa di permettermi il ſuo acceſſo, mi ſpaventa adeſſo colle reiterate minaccie, di cui ſi dicono ripiene le Lettere ſue. Allora in ſomma Ella favorevolmente penſava intorno alla Cauſa de' miei Fratelli, della quale incaricato io ſono; ma in oggi ſi aſſeriſce, che Ella vorrebbe condurla al ſuo fine per mezzo del mio eſilio, il quale tanto per loro diverrebbe doloroſo, quanto vergognoſo per me ſarebbe.

Pag. 63.

Queſto ſubitaneo cangiamento altrettanto più ſenſibilmente mi affligge, quanto che non credo di eſſermelo meritato, con avervi data occaſione.

Egli è vero però, che io non poſſo preſtare intera fede a' rapporti, che mi vengono fatti, perche la Religione e la Giuſtizia di V. E. mi fanno credere, e ſperare, che ella non vorrà trattar me con ſeverità ed aſprezza maggiore di quella, con cui Iddio trattò i noſtri primi Parenti, i quali non furono ſcacciati dal Paradiſo, ſe non dopo l'aperta Confeſſione del loro delitto, quantunque grande ed enorme eſſo foſſe. Sicchè ſu queſto eſempio ſpero, che ella non paſſerà a condannarmi, o a punirmi, ſenza prima avere tentata la mia correzione, ſenza prima avermi interrogato ſopra i falli a me imputati, e ſenza concedermi nè luogo, nè tempo

alle

alle giustificazioni dovute .

Io replico , dunque , e con coraggio lo replico . V. E. ha troppo di Religione e di pietà , ha troppo di equità e di giustizia per diportarsi altrimenti ; massime verso un Religioso , membro di un Ordine , cui Ella sempre favorì di sua stima e di sua benevolenza . Tuttavia però , perche potrebbe darsi , che in questo Caso la sua Religione fosse stata sorpresa , voglio sperare , che ella non sia per isdegnarsi , se di presente imploro la sua Giustizia . Che se queste mie umilissime rimostranze non bastassero per produrre quell' intero effetto , che da me si desidera , può essere , che almeno non riescano nè per me totalmente inutili , nè a lei totalmente disgradevoli .

Pag. 64.

Quali per tanto , quali mai essere possono le mie accuse appresso di V. E., e quali que' sì pressanti motivi di querele , e di lamenti , capaci di tirarmi sul capo il di Lei giusto sdegno ? Altri io non saprei ravvisarne , se non la scandalosa mia condotta , e la mia sospetta dottrina . Questi sono i due soli giusti motivi , a' quali appigliarsi possono i miei Avversarj .... ma questi malamente discorrono , se all' uno all' altro essi cercano di riferire la mia partenza da Roma . In fatti , se la mia condotta è degna di biasimo , sarà sempre meglio per essi , che io rimanga sotto gli occhj de' miei Superiori Generali , i quali soli sono , ed esse-

essere debbono miei Giudici per casti-
garmi , piuttosto che obbbligarmi a
fissare altrove lontano da loro la mia
dimora . Se poi mi fossi reso sospetto
nella dottrina , in Roma appunto io
dovrei con più gelosia che mai esser
tenuto ; perche quì a portata sarei
d' essere facilmente e riconvenuto , e
giudicato da quel Tribunale Supremo,
al quale tutti i Cristiani debbono e
dipendenza , e sommissione .

Pag. 65.

Io per me sono dentro di me stesso
consapevole , e certo , che sempre vis-
si strettamente unito alla S. Sede , e
che qualsivoglia , benche disastroso even-
to , non sarà mai valevole ad impedir-
mi la costante perseveranza in questo
inviolabile attaccamento .

Che se i miei nimici , biasimando
un tale zelo , cercano allontanarmi
dalla presenza del Vicario di Gesù
Cristo pel solo motivo , che io loro
ne porgo delle prove chiare troppo e
convincenti ; in questo caso i loro bia-
simi debbono a me servire di elogj , e
i desiderj loro non potranno mai risa-
persi dal Pubblico senza lor confusione
e disdoro . Checchè ne sia , Monsigno-
re , io rappresento umilmente a V. E.
che si potrà bensì far sortire il mio
Corpo da Roma , bastando per que-
sto una sola parola , un sol cenno, ma
non già lo spirito mio ; perche dovun-
que io mi ritroverò , ed in qualun-
que parte del Mondo possa essere con-
finato , ubbidirò sempre alla voce de'
Suc.

Pag. 66.

Successori di Pietro, e sempre mi conformerò esattamente a' loro ordini. Tanto io feci avanti la mia partenza per l' Indie; lo stesso praticai colà arrivato; e dopo il mio ritorno ancora in Europa non ho mai cessato, nè mai cesserò, di dare incontrastabili contrasegni di questa totale mia ubbidienza. E acciocchè V. E. vieppiù resti convinta della sincerità di queste mie proteste, mi prendo la libertà d' inviarle queste mie *Memorie Istoriche* (a) le quali si è stimato conveniente di porre alla luce. Se poi finalmente vi fosse, chi avesse coraggio di accagionarmi, essere i miei passi, e la condotta mia pregiudizievoli allo Stato; oh allora sì, che goderei nell' essere citato al Tribunale di Cesare, perchè in tal guisa campo mi si aprirebbe di far vedere a Cesare stesso, di qual tempra sia il mio zelo e la divozione mia verso quanto contribuire possa al maggior bene, ed al vantaggio maggior de' suoi Popoli. Il Giornale Cristiano da me composto in favore de' Marinari di cotesto Regno, e dedicato al Co. di Maurepas, se ad altro non giovasse, serve almeno per far conoscere, che io desidero egualmente di rendermi utile allo Stato, come mi sforzo di esserlo alla Chiesa. Prima di terminare, mi permetta ancora

Lettera del P. Norb. a S. E. il Card. di Tencin.

Pag 67.

ra

(a) *Memorie Istoriche del* 1742.

ra l' E. V., che con tutto il rispetto, ed insieme con tutta la confidenza io le rappresenti per ultimo, che se i miei nimici ottengono l' intento loro di farmi sortire da Roma, questa mia partenza, sotto qualunque pretesto si eseguisca, non potrà che divenire assai più disavvantaggiosa per essi, di quello divenir possa, o per me semplice, e misera, particolare Persona, o per tutto l' Ordine mio; perche essendo difficile, che sia eseguita senza rumore, e senza strepito, da questo sarebbevi da temere, che molti, nulla curando le mie ripugnanze, ne prendesser motivo di reclamare ne' pubblici loro Scritti contra i Promotori di questa ingiustizia. Spero, che V. E. non vorrà disapprovare la libertà, che mi sono preso d' infastidirla colla presente mia Lettera: giacchè ciò facendo non ho avuto altra mira, che di darle una sincera testimonianza di quella profonda venerazione, colla quale mi rassegno,

Pag. 63.

Di V. E.

Roma 16. Febbrajo 1742.

Umiliss. ed Ubbidientiss. Ser.

F. Norberto &c.

Il P. Norb. termina le sue Memorie Istoriche le quali in Roma fatte esaminare restano copiosamente approvate.

Frattanto che i Gesuiti tendevano insidie a' miei passi per farmi precipitare, io mi applicavo a comporre delle Opere, che servire dovevano per rischiarare le tenebre loro. Vale a dire, io continuavo con tutto il possibile

bile ardore le mie Memorie del 1744., le quali appunto, per quel poco di tranquillità, che mi fu conceduta dopo la mentovata Lettera, furono da me terminate sul principio di quest' anno medesimo. Subito dunque le rimisi all' esame di due Teologi de' più eruditi e venerati in Roma, il nome de' quali colle loro approvazioni si ritrova alla testa del primo Volume. Anzi letta in appresso, e considerata l'Opera stessa da molte altre Persone, e per la loro pietà, e per la loro dottrina distinte, e rispettevoli, ne fecero il giudizio medesimo, che fatto ne avevano gli Esaminatori suddetti. Fatti questi passi, ad altro non si pensò, che a passare alla stampa. L'Opera in Francese importava due Volumi in Quarto, ed altrettanti ne importava la Traduzione Italiana. Una tale impresa, che richiedendo un grosso Capitale, imbarazzava molto un Cappuccino, non avrebbe dato grande impaccio ad un Gesuita, sempre pronto a ritrovare con che supplire alle proprie convenienze. Tuttavia in questo incontro riconobbi più che mai, che se Iddio permette, che certi Poveri Evangelici possano il tutto per mezzo delle loro ricchezze, vuole ancora, che quelli, i quali di queste si sono interamente spogliati, sperimentino ad evidenza, quanto possa in favor loro la Provvidenza sua.

Pag. 65.

In fatti appena principiai a trattare

per la ideata impressione con uno Stampatore di Roma, che risaputosi ciò dal più grande de' miei Benefattori, si esibì di promovere questa stampa a proprie spese, volendo però per tale effetto scieglière Lucca come Città, in cui a miglior agio si stampa, che in qualunque altra non solo d Italia, ma eziandio della Francia medesima. Istrutto dunque di questo disegno, subito mi portai sul luogo, dove arrivai la prima settimana di Quaresima, ma comechè erami necessario ritornare in Roma avanti la Festa di S. Maria Maddalena, feci nel tempo stesso lavorare tre differenti Stamperie, benchè assai discoste tra loro. Pochi giorni passavano, in cui non visitassi gli Operai, e talora anche due volte al giorno, secondochè lo esigevano le circostanze. Questa mia assidua assistenza era tanto più necessaria, quanto che s'imprimeva l'Opera, ed in Francese ed in Italiano nel tempo medesimo: ma quello, che molto più ancora esigeva la vigilanza mia, si era, che i Stampatori non capivano a fondo il dialetto del nostro Francese linguaggio. Prima però di proseguire, è bene farvi sapere, che i miei Scritti non furono posti sotto il Torchio, se non dopo un serio esame fatto loro, e da' Signori Deputati della Repubblica, e dal Revisore deputato dall' Ordinario. Questo Revisore Religioso d'una rara pietà, e d'una scienza non ordinaria è lo stesso Fratello del Provincia-

Le imprime in Lucca.

Pag. 79.

le

le de' PP. Gesuiti della Provincia Romana, ed una delle Stamperìe, che lavorava intorno all' Opera, è del Nipote di questo medesimo Provinciale. Per qualunque sforzo abbiano fatto questi Padri, per istabilirsi nella Repubblica di Lucca, que' Nobili prudenti, ed avveduti, che la governano, sempre gli hanno resi frustranei: ma essi hanno bene saputo ritrovare il secreto d'indennizzarsene per altre strade. Dirovvi solamente, che si sono assicurate le Prediche Quaresimali d'una delle principal Chiese della Città per cento Anni. Ditemi: un sì lungo continuato possesso non sarà forse per essi una forte, soda, incontrastabile Prescrizione? Almeno, almeno i loro discendenti, se ancora ve ne saranno, terminato l'accordo, non mancheranno di aggiungere nel nuovo contratto altri Anni ducento.

Pag. 71.

Nel mentre dunque si stampava l'Opera, Voi ben vedete, che ritrovavansi de' PP. Gesuiti attualmente in Lucca, e da ciò giudicate, s'era possibile, che ne ignorassero il contenuto, o almeno non ne penetrassero lo scopo, cui era diretta, quand' anche in Città non se ne fosse parlato pubblicamente. Inoltre il sopranominatovi Provinciale essendo venuto a ritrovar dopo Pasqua il suo caro Nipote, cioè il Nobil Uomo, la di cui Stamperìa era per me occupata, non è ragionevolmente da credersi, che nella permanenza di otto giorni ivi fatta tralasciasse d'informarsi di quante pas-

Molti Gesuiti si ritrovavano in Lucca quando il P. Norb. stampava la sua Opera.

passava? Ma tutto questo però non era tanto valevole per intiepidirmi nella
Pag. 72.
mia condotta; giacche non operando io che secondo le regole più esatte, e per gl' interessi della Religione, avrei riputata debolezza, indegna troppo di un Religioso, qualora concepito avessi il minimo timore. Tuttavia, quand' anche l'apprensione impadronita si fosse dell' animo mio, i nostri Religiosi del Convento, in cui alloggiavo, sarebbono ben presto stati capaci di liberarmene, e d'incoraggirmi. Essi avevano uno zelo niente minore del mio per la felice riuscita di questo affare: e però sembrava, che facessero a gara nel ricolmarmi di gentilezze, e di cortesie. Nulla dunque attraversò le mie applicazioni, sotto il peso delle quali si temeva di vedermi da un giorno all' altro a soccombere. a cagione di alcuni incomodi, che mi si risvegliarono per la lunga fatica, Terminata dunque la Stampa verso la Festa di S. Maria Maddalena, subito mi posi in viaggio per Roma, dove non potei arrivare, che verso il fine di Luglio. Ma giacchè ho risoluto di nulla produrvi, che accompagnato non sia dalle sue pruove giustificanti, permettetemi, che per poco interrompendo il filo della mia Storia, quì registri l'estratto d'alcune Lettere, dal mio Superior
Pag. 71.
Generale speditemi in Lucca, acciocchè da queste rilevare meglio possiate la verità de' fatti, di cui vi ho fatta la narrazione. Potrei a queste aggiungere alcu-

alcune altre Scritture più decisive ancora, e più importanti; ma queste compariranno, quando si tratterà di giustificare la mia Opera.

Molto Reverendo Padre.

Lett. del Commiss. Gen. al P. Norb. in Lucca.

HO gradito sommamente il grazioso riscontro, che alla P. V. R. è piaciuto di darmi del buon successo del suo viaggio; e dell' ottimo accoglimento fattole, e da' Religiosi e da' Secolari; e finalmente del vantaggio, che ne riporta per l'Edizione de' nuovi suoi libri, pel buon proseguimento e termine della quale può sperare tutta l'assistenza dal Signore, all' unica di cui gloria tendono le sue sì faticose sollecitudini ec.

Roma 28. Marzo 1744.

Vostro Affezionatissimo Servidore

F. Sigismondo Procuratore e Commiss. Gen.

Molto Rev. Padre.

Pag. 74.

Altra dello stesso al medesimo P. Norb.

MI dispiace molto in sentire, che la P. V. R. stia poco bene di salute; ma godo poi, che le sue fatiche sien tant' oltre avanzate, che speri di vederle presto al suo termine, e che abbiano riportata una sì vantaggiosa Approvazione, che unita a questa di Roma, diverrà rispettabile, e darà all' Opera maggior pregio ec.

Roma 9. Maggio 1744.

Molto Rev. Padre.

Altre due nello stesso Soggetto.

GOdo sommamente in sentire, che la detta Stampa si vada approssimando al suo fine, e molto più in sentirla meglio di salute .... Prenda bene le sue misure circa il ritornar quà prima della stagione cattiva: perchè ella sa di già il pericolo, che vi si corre ec.

Roma 30. Maggio 1744.

L'aria quì non s'incomincia a riputar cattiva, che alla Maddalena: ma tutta volta, se potrà venir prima, sarà assai meglio, e cosa più sicura per la sua salute ec.

Pag. 72

Roma 13. Giugno 1744.

L'ardore, che io avevo d'avanzare la Causa della Religione, rendendomi superiore a qualunque difficoltà, e pronto eziandio a sagrificare la mia stessa salute, nulla fecemi stimare il pericolo, cui incorrevo nell'entrare in Roma dopo la Maddalena, dove in fatti non arrivai, che, come dissi, circa il fine di Luglio. La primiera mia cura fu di far legare con proprietà tre Corpi dell' Opera in Francese, e tre altri in Italiano, co' quali mi portai all' Udienza del S. Padre nel giorno assegnato, ed ebbi non solo l'onore di presentarglieli colle mie mani; ma la consolazione ancora di vederli con aggradimento ricevuti da Sua Santità.

tità . Lo ſteſſo aggradimento ne dimoſtrarono le Congregazioni del S. Ufficio, e di *Propaganda* : anzi più di venti Cardinali , ciaſcuno de' quali mi onorò coll' accettarne una copia , al ſolo leggere il titolo dell' Opera ſi degnaron applaudirla . Un numero grande poi di Prelati , ed altre Perſone , in queſta Corte diſtinte , conteſtarono francamente , eſſere queſto un Libro de' più utili e vantaggioſi alla Chieſa . Cento Copie ben legate furono da me in brieve tempo diſpenſate ; ma non baſtando queſte per appagare le brame di tutti , che di giorno in giorno ſi andavano aumentando , fu neceſſario di ricorrere a que' Libraj , i quali eſſendoſene provveduti , annunziata ne avevano la vendita al Pubblico con Cartelli affiſſi a' Luoghi più frequentati della Città , e poſcia in ſeguito ſi dovette ricorrere nuovamente a Lucca per farne venir nuovi eſemplari , giacchè i primi in pochi giorni ſparirono: e però apertamente ſi diceva , che da tempo aſſai lungo , Opera non ſi era veduta in Roma , la quale ricercata foſſe con anſietà e premura maggiore .

Pag. 76.

I Geſuiti medeſimi l'ammiravano molto , benchè ne parlaſſero poco : anzi tra di eſſi alcuni ſe ne ritrovarono , che riavutiſi dal ſubitaneo ſtordimento , non poterono trattenerſi dal confeſſare ſinceramente , contenere queſt' Opera tanta Copia di pruove sì chiare e sì convincenti , che non vi reſtava più luo-

I Geſuiti confeſſano , che non ſi può ripugnare alle prove che ſi contengono nell' Opera.

luogo di scusare i lor Missionarj dell' Indie, nè di condannare lo zelo del suo Autore. Una tal confessione, che l'evidenza a forza strappava lor dalla bocca, non impediva punto l'immaginarsi, che o presto o tardi avrebbono messo in moto delle gran machine per vendicarsi. Facilissimo tuttavia sembrava lo scoprire, e 'l superare quelle secrete trame, che potevano tendere nella Città di Roma: ma tanto però non si sperava di quelle, che avessèr ordite in altri Paesi lontani: come l'evento lo dimostrò.

Pag. 77.

Con tale riflesso alcune Persone, che coll' acutezza de' loro sguardi diriggevano gl' incerti miei passi, andavano continuamente avvisandomi, essere assai ben fatto il far correre l' Opera mia nelle Corti dell' Europa; e tante ragioni sopra di ciò mi addussero, che alla perfine ne restai persuaso. State sicuro, dicevan essi, che i Gesuiti non mancheranno d' interessare a favor loro qualche Potenza, e tanto faranno, diranno tanto, che finalmente sortirà loro d' ingannare la Pietà e la Religione de' loro Protettori. Non v' è dunque altro mezzo per riparare sì terribile colpo, che di opporre l' Opera medesima alle false loro rappresentazioni. Tutto il punto pertanto consiste nel prendere le giuste misure, acciocchè l'Opera capiti sotto l' occhio di queste Potenze, o per lo meno de' loro Ministri. Persuaso io di queste ragioni mi risolsi di spedirne sollecitamente alcuni esem-

La temia, che questi PP. ingannino la Religione di qualche Potenza induce il P. Norberto a spediee copia dell iOpera a tutte le Corti.

Pag 78.

esemplari a quasi tutte le Corti, accompagnando sempre la spedizione con qualche mia Lettera, e siccome queste nulla contengono, che evidentemente non provi l'inviolabile mio rispetto, la profonda mia venerazione, ed anche l'ardente mio zelo di concorrere, per quanto portano le povere mie forze, al ben della Chiesa e dello Stato, crederei di mancare a' miei doveri, e di trasgredire gli ordini vostri, se quì non ve ne registrassi le Copie. I Gesuiti, de' quali più doveva temersi, erano quelli di Francia e di Portogallo; e però fu necessario il principiare da queste due Corti la spedizione dell' Opera.

Altezza Reale.

Lettera del P. Norb. a S. A. R. Duca d'Orleans.

FAcciò mio preciso dovere, e nel tempo stesso ancora somma mia gloria, l'inviare per mezzo del Corriere a V. A. R. un Opera, che poco fa ho data alle Stampe. Questa contiene la Storia di una parte di quelle Missioni Orientali, che sono sotto la Protezione del Rè, e siccome non tende, che a promovere la Predicazione della Fede nella sua purità, la distruzione della Idolatrìa e della superstizione, ed in fine lo ristabilimento della vera pace tra quei Missionarj, che là conturbano, allontanandosi con pervicacia dalle Regole Sagrosante del Vangelo, e dalle Ordinazioni più pressanti della Sede Apo-

Pag. 79.

stoli-

stolica, V. A. R. che sempre mai di mira tiene obbietti sì grandi, e del Reale di Lei Animo sì degni, voglio sperare, che sia per riceverla con degnazione e bontà . . . . Quello, che unicamente desidero, si è, che quest' Opera corrisponda in qualche maniera a quel gran zelo, che l'A. V. R. nudrisce per la Religione, e che si degni accettarla come testimoniale ancora di quelle ardenti premure, che io pure per tal fine risento, e finalmente come attestato di quel profondissimo rispetto ec.

Roma 1744.

Eminenza.

Lettera del P. Norb. a S. E. il Card. di Tencin.

SPedisco coll' Ordinario presente all' E. V. un Esemplare dell' Opera da me novellamente data alla luce, divisa in due Volumi in Quarto, in cui si contiene la Storia d'una parte delle Missioni dell' Indie Orientali. Molti sono i motivi, che m'hanno spinto a prendermi la libertà di presentargliela; ma il principale è stato, che non avendo quest' Opera altra mira, se non la Difesa della Religione, la Propagazion della vera Fede, e la giustificazione di que' Missionarj, che la predicano secondo gli Ordini del Vicario di Gesù Cristo, non potrà che essere accetta, a cagione di quel santo zelo, e di quella invitta costanza, che nella Difesa di questa medesima Fede, e delle Constituzioni dall' Apostolica Sede emanate da

Pag. 16.

lei

lei sempre mai essendosi dimostrata, l'ha in seguito resa sì rispettabile tra i Gran Prelati del Regno, e ben degna perciò di quell' alta dignità, che l' ha fatta divenire cara non meno allo Stato, che utile alla Chiesa. Quello però, che sopra tutto si ammira nella di Lei elevazione, si è il vedere, che se questa serve di appoggio a quegli Ecclesiastici tutti, i quali attaccati veramente si dimostrano alla sana dottrina, e fedeli nell' ascoltare e seguire la voce del Successore di Pietro, flagello nel tempo stesso Ella divien di Coloro, che si scostano da sì essenziali doveri. A ciò per colmo e compimento di sua gloria si aggiunga il vedersi oprar Ella in tal guisa, non solo per rispetto a quelli, che a parte vengono della stima a Lei giustamente dovuta; ma per rapporto eziandio a quelle Persone medesime, le quali più ignote le sono, e sconosciute: giacchè basta all' E. V. il sapere, che mancano questi doveri, per obbligarla a dichiararsi subito nimico loro. Quante infatti, e quante strepitose pruove di questa equità, e di questa giustizia non ha ella d te al Mondo, nel celebre particolarmente di lei Concilio celebrato in Embrun. Imitandosi adunque da me in tal qual modo Esempj sì grandi di fortezza, e di zelo per mezzo dell' Opera mia, mi giova sperare, che ella sia per riceverla con aggradimento, e che sia per rendermi degno ancora di sua benevolenza e protezione.

Pag. 81.

Que-

Questa si è quella unica grazia, che passo a chiederle con una confidenza, tanto più viva, quanto che vien fondata nell'aver io l'onore di esser membro di un Ordine, cui l'E. V. degnossi sempre di accordarla: il quale perciò non sospira, che gl' incontri di dargliene attestati di gratitudine con quell' ardore medesimo, con cui io in particolare desidero di farmi conoscere col più ossequioso rispetto ec. (*a*)

Pag 12.

Roma 1744.

Lettera del P. No b. al Conte di Maurepas.

Ho l'onore di trasmetterle per il Corrière un Opera da me poco fa donata al Pubblico; e quand' anche obbligato non fossi a presentargliela da indispensabile dovere di giusta gratitudine, a tanto impegnato mi troverei da quella interna inclinazione, che inevitabilmente mi porta a secondarla, in quanto recarle potesse piacere: giacchè spero, che non poco sia per apportargliene la stampa presente. La propensione da lei in ogni incontro sempre mai dimostrata per

(*a*) *Prima d' inviare questa Lettera a* S.E. *pregai Monsignor Bourget Prelato Francese di merito assai distinto nel Palazzo del Papa di favorirmi comunicarla a S. S. Egli prontamente mi accordò quest' onore, ed in seguito mi diede questa risposta.* „ *Io mi do* „ *l' onore, mio* R. P., *di rimandarvi* „ *Copia della vostra Lettera, la qua-* „ *le è stata riputata accomodatissima* „ *alle circostanze presenti ec.*

per quanto seco portasse i caratteri della Verità; lo zelo da Lei palesato nel sostenere con petto gl' interessi dalla Religione, e dello Stato; l'applicazione continua a mantenere la pace e la tranquillità nelle Colonie del Regno: la fortezza in somma nel rendere la dovuta giustizia a' meriti, ed a' demeriti, senza riguardo alcuno nè a qualità di Persone, nè a peso di raccomandazioni; queste sì; ed altre tali grandi Virtù, che in lei, Mio Signor, e si ammirano, e si commendano, sono altrettanti fondamenti, i quali mi portano a sperare, che non debba esserle disgradevole l'Opera mia; giacchè in essa troverà de' fatti con evidenza provati, de' detaglj, che pongono in sua comparsa la Verità, e delle forti dimostrazioni valevoli a richiamar in dovere lo Spirito d'errore e di menzogna; e nel tempo stesso ad incoraggire lo zelo di quelli, che affaticano per istabilire la purità della Fede, e per rendere la dovuta ubbidienza ad una legittima Autorità.

Pag. 13.

Presentemente lavoro intorno ad altre Opere, più ancora considerevoli, le quali esigeranno e tempo e ricerche assai più lunghe, ed allorachè saranno in istato di comparire al Pubblico, farò mio dovere e mia gloria di presentargliele: sendo che non sento passione più viva, che di darle sempre nuove testimonianze di quel rispetto profondissimo ec. con cui ec.

Pag. 14.

Roma 1744.

Go-

Godendo l'Ordine nostro il sublime vantaggio di avere l'Eccellenza Vostra per Protettore, anzi per Padre, il dovere e la gratitudine mi obbligano a presentarle questo Libro da me dato alla luce. Ma quand' anche motivi sì giusti non mi spingessero a questo ben dovuto rispettoso omaggio, altri molti ve ne sono, che sufficienti sarebbono per determinarmi a tanto, de' quali siccome a me inutile, così pure a Lei disgradevole forse sarebbe, se io mi prendessi la libertà di registrarne il detaglio. Mi restringo dunque a supplicarla, di ricevere quest' Opera, non tanto per leggerla, quanto per avvalorarla colla di Lei Protezione, della quale tanto più degna sembrerammi, quantochè non tende, che a sostenere la Religione, e a difendere que' Religiosi, che per ogni dove la predicano nella sua purezza. Può essere ancora, che Opera finora non siavi stata, che più di questa abbisogni di essere validamente protetta, non già per rapporto alla materia, di cui in essa si tratta, ma bensì riguardo a que' possenti nimici, ed a que' scaltri Avversarj, che si prevede sarà per avere, i quali non mancheranno di maneggiar delle trame per abbatterla, se potranno, e per rovinarla. Ciò, che rallegra noi tutti, e me in particolare altamente consola, si è il sapere, che altr' Opera forse non si vide, la quale sostenuta sia con pruove più forti, ed intrapresa in circostan-

Lettera dello stesso a Monsig. d'Argenson.

Pag. 15.

costanze più favorevoli . . . Si degni dunque l'E. V. ricordarsi nelle occasioni dell' Autore, al quale il solo zelo della Religione, della Verità, e della Giustizia ha data la spinta di porre in pubblico questo Libro. Questa si è la grazia, che io spero dalla di Lei bontà, dalla quale sperar voglio eziandio, che sia per accordarmi l'onore di credere, che sono ec.

Roma 1744.

Lettera dello stesso al Duca di Noailles.

Prendo la confidenza di presentare a V. A. Copia di un' Opera da me composta, e pubblicata in ambedue le lingue, Francese, ed Italiana; ma giacchè il Corriere non ha potuto caricarsi, che de' due Volumi Francesi, mi riservo di spedirle i due Italiani nell' Ordinario venturo. Il grande zelo da Lei sempre mai fatto spiccare per la difesa della Religione; i grandi favori, che continuamente comparte all' Ordine mio; gli alti impieghi a Lei appoggiati, e maneggiati ancora non meno con esito felice, che con plauso comune, sì questi son que' motivi, che giustificano abbastanza la confidenza mia. Siccome poi quest' Opera tende tutta a purificare il Sacro Divino Culto da qualunque Idolatra superstizione; a reprimere quello spirito di ribellione, che solo cerca di sottrarsi dalle Regole, da una suprema legittima Autorità salutevolmente prescritte; a giustificare il santo zelo di quel-

Pag. 16.

quelli, che in tutta la sua immacolata purità annunciano la Fede nostra; e finalmente a stabilire una vera, e costante pace tra i Missionarj Sudditi del Re; siccome dissi, a sì nobili ed alti fini è diretta tutta quest' Opera, creder voglio, che corrisponderà perfettamente al di Lei intrepido zelo per la gloria della Religione, e per gl'interessi dello Stato. La supplico d'accordarmi per lo meno la grazia di riceverla come un attestato di quella profondissima venerazione ec.

Pag. 87.

Roma 1744.

Lettera dello stesso a Monsig. Arciv. di Bourges Ambasc. di S. M. Xma in Roma.

Non sapendo, se l'E. V. sia per portarsi presto o nò in Roma, le trasmetto un Esemplare d'un Opera, da me ultimamente data colle stampe alla luce. Quand' anche il Re non l'avesse portata al sublime carattere di suo Ambasciadore in questa Corte, io non ostante mi sarei preso una tal confidenza, giacchè a me bastava il conoscere, con tutta insieme la Francia, di qual purezza fosse il di Lei zelo per la Religione, per la Verità, e per la Giustizia; e di qual tempra la di lei fortezza nel sostenere la sana Dottrina, le Costituzioni della Sede Apostolica, e gli Oracoli del Vicario di Gesù Cristo; sì mi bastava, dissi, il riconoscere questo zelo, e questa fortezza, che spiccò sì gloriosa a di Lei danno tra i Prelati della Francia, e sì gradita la rendono a' due Stati della Chiesa e del Re-

Regno, per incoraggirmi a presentarle un' Opera, l'unico di cui scopo si è, di proscrivere dal Culto sacro di Dio le Idolatre superstizioni del Paganesimo, e di ristabilire la pace sì necessaria tra que' Missionarj, che predicano il Vangelo alle straniere Nazioni. Se ne' calamitosi tempi de' torbidi, e de' contrasti lo spirito di dolcezza, e di pace da lei dimostrato non le lasciò mai uscir di mente le Regole del Giusto, e del Retto, nell' idea di rimettere l'unione, e la tranquillità nella Chiesa; io pure animato da un tale esempio, ho voluto fare lo stesso coll' Opera mia: ed oh quanto mi stimerò felice, quando i mezzi, di cui mi servo, sieno di aggradimento all' E. V. Pag. 15.

Io, Monsignore, godo il vantaggio di esser membro d'un Ordine, il quale fa suo dovere di palesarsi interamente a Lei dedicato: e di presente affatica per sostenere gl'interessi d'una Provincia, che più particolarmente le si professa tenuta. Parlo de' nostri Religiosi della Turena, che avendo da lei ricevuti tanti attestati di benignità, ed amore, saranno sempre applicati non meno a pubblicare i di Lei alti Elogj, che ad implorare con fervide preci dal Cielo la di Lei sì necessaria conservazione. Io pure non cesserò mai di unire a' loro i miei Voti; giacchè non meno di loro mi protesto di essere ec. Pag. 58.

Roma 1744.

Sire,

Lettera del P. Norb al Re di Portogallo.

QUel grande zelo, che regna nel cuore di V. M. per gl' interessi della Religione, di cui non solo in questa Capitale del Mondo Cristiano, ma eziandio ne' rimotissimi Paesi dell' Indie Orientali tante volte io stesso ho udito a pubblicarne gli Elogj, mi ha inspirata la confidenza di presentarle Copia di un' Opera da me data al Pubblico in Lingua Francese ed Italiana, la quale a sostenere questa medesima Religione unicamente è intesa. Certo dunque, o Sire, ch' ella sia nell' Indie il Difensor più possente della Chiesa di Dio, voglio sperare, che si degnerà benignamente accettare quest' Opera, e gettare attentamente i Reali suoi sguardi sopra que' gran mali, che vengono in essa rappresentati, e che poi proscritti dal Sommo Pontefice con una Bolla recentemente emanata, invitano piucchè mai lo zelo di V. M. a procurarne con autorità l' esecuzione in tutti i Paesi alla di Lei Potenza subordinati, affine di arrestarne il lagrimevole corso. Questa Costituzione, di cui Ella è di già informata, non mancherà di farle nascere nel cuore un giusto desiderio di risaper dall' origine i diversi avvenimenti, che avrebbono potuto darle la spinta; il che dalla presente Storia potrà facilmente comprendere.

Pag. 99.

Ecco,

Ecco, Sire, uno de' motivi, che m' incoraggisce, anzi che sicuro mi rende nell' ardimento, che di presente mi prendo. L' altro motivo poi nulla meno pressante del primo si è, che essendo io appieno informato del quanto la M. V. sia portatà a favore della verità, mi lusingo, che volentieri leggerà un Libro, in cui apertamente la verità per appunto si svela, colla sola mira di contribuire alla salute de' Popoli Indiani, stabilendo in essi la purità della Fede. Questi, che sono que' nobilissimi obbietti, cui aspirò sempre la prodigiosa Pietà de' suoi Augusti Antenati, ed aspira tutt' ora con glorioso risalto la religiosa sollecitudine di V. M., questi, dissi, sono quelli, a cui tendono eziandio le presenti mie fatiche.

Pag. 91.

Di presente poi io lavoro a comporre una Storia generale dell' Indie, e della Cina, la quale chieggo umilmente la grazia di volermi permettere, che possa dedicarla a V. M.; Grazia, che tanto più sperar voglio, sia per essermi da Lei accordata, quanto che Storia tale non potrà per altro esser ricca, e copiosa, se non perchè dovrà contenere le Gesta gloriose de' Re di Portogallo. Se per tanto V. M. ordinasse, di spedire a me que' MSS., i quali potessero darmi lumi sicuri intorno a' secoli passati, Ella con ciò contribuirebbe all' avanzamento di un' Opera, che allora sarà più proficua

alla Chiesa, quando sarà stabilita sul vero, ed appoggiata a quegli Autori, i quali nello scrivere, al Vero stesso appigliaronsi; che se poi questi MSS. fossero in Lingua Portoghese, giovere bbono ciò non ostante al fine mio: perchè avendo io più volte predicato in questa lingua, facile mi sarebbe l'intenderli. Que' veridici documenti, che debbono formare le prove di quanto avanza uno Storico, avranno sempre la preferenza nell' animo mio sopra quanto registrarne potessero quegli Autori, i quali così in astratto parlarono finora di que' Paesi. In ogni evento io esattamente mi conformerò a quanto la M. V. si compiacerà di ordinarmi: giacchè non bramo, che di darle prove di quella profondissima venerazione ec.

Pag. 93.

Roma 1744.

Dello stesso a S. A. R. il Gran Duca di Toscana oggi Imperadore.

Sebbene per qualche tempo irresoluto sia stato, e sospeso nel determinarmi, se chiedere, oppur non chiedere dovessi a V. A. R. la grazia di un momento di udienza, per avere in esso l'onore di presentarle un Esemplare di un' Opera nuova da me fatta stampare; conoscendo tuttavia, anzi ammirando il Mondo tutto, che sebbene la moltiplicità degli affari, che per ogni parte la premono, accresciuta sia pressocchè al non più oltre, ella però con tanta facilità, successo, e prestezza li dirigge tutti, e li spedisce, con quan-

ta

ta se un solo facilissimo impiego per le mani tenesse, mi sono finalmente arrischiato a prendermi una tal confidenza, ed a secondare con ciò quella naturale propensione, che a tanto mi porta, vivamente sperando, ch' ella sia per condonarmela sul riflesso, che da Lei amandosi, e ricercandosi ancora, quanto somministrarle potesse sempre nuove cognizioni e sempre più vaste, e contenendo l' Opera, la quale ardisco offerirle, fatti appunto nuovi ed incogniti all' Europa, ritroverà in essa con che appagare le sue nobili brame.

Pag. 93.

Quello, che di nuovo, e certo abbiamo, si è, che ne' trè mesi dopo la comparsa di quest' Opera in Corte di Roma, la S. Sede ha pubblicata una Bolla di 70. Pagine in Quarto, la quale termina totalmente quegli affari, de' quali il tenebroso Caos fu dalle mie fatiche disciolto. Subito terminata la ristampa di questa famosa Costituzione, l' ho aggiunta al Volume secondo dell' Opera, ed in seguito spedita a V. A. R. Il Libro ha per titolo: *Memorie Istoriche ec. presentate al Sommo Pontefice Benedetto XIV.* Io l' ho composto in Francese, e poscia fatto tradurre in Italiano. La Copia, che presento a V. A. R. si è del primo Idioma: giacchè la Traduzione Italiana mi sono preso la libertà d' indrizzarla a S. M. la Regina di Ungheria. Opere di maggiore applicazione mi tengono di presente impegnato: e me felice, se ritrovarne al-

Pag. 94.

cuna potessi, la quale servisse a darle riprove costanti di quell' ardentissimo zelo, e di quel rispetto profondissimo, che ec.

Roma 1744.

Dello stesso alla Reina d'Ungheria.

La qualità di Lorenese, e quella di Religioso di un Ordine sì obbligato all' Augustissima Casa d'Austria, giustifica la confidenza, che in oggi mi prendo di presentare a V. M. Copia d'un' Opera mia, la quale avendo fatto qualche strepito in Italia, potrebbe fors' anche farne di là de' monti. In un' occhiata, che si dia al titolo, se ne concepiscono anticipatamente le ragioni, ma nel leggere poi il Libro, tutta la forza di quelle si comprende. Io avrei riputato mio dovere, anzi mia gloria il dedicarla a V. M., ma sulla speranza, che il Santo Padre fosse per terminare con qualche Bolla gli affari della Religione, agitati nell' Indie, e registrati dalla mia Storia, mi è parso convenevole di aspirare a questo premuroso obbietto. In fatti la decisione, da tempo sì lungo desiderata, è finalmente comparsa tre mesi dopo la pubblicazione dell' Opera mia, con una Bolla delle più grandi, e rimarchevoli, che sieno nella Chiesa; la qual Bolla da me subito aggiunta al secondo Volume della Traduzione Italiana la indirizzo alla M. V., cui avendo il Cielo accordato il dono delle Lingue, spero aggradirà ancora l' Ope-

Pag. 95.

l'Opera stessa in Idioma Francese. Quella Bontà, che tanto è connaturale alla M. V., e che tanto ammirar debbono persino gli stessi suoi nimici, mi fa sperare, che si degnerà almeno ricevere (*a*) questi Libri, come un Attestato di quell' alta stima, che ec.

Roma 1744.

Queste sono, mio Signore, pressochè tutte le Lettere, da me indirizzate alle diverse Corti d'Europa. Ebbi l'onore ancora di scrivere a S. M. il Re di Sardegna; ma ora non mi è possibile il ritrovar la copia di quella Lettera. Molte altre ne ho trasmesse a parecchie Persone di carattere, e di distinzione (*b*) sullo stesso argomonto, ma le ommetto, perchè suppongo, che le già registratevi basteranno per farvi ravvisare, se la mia condotta in tutto quello, che ho intrapreso nella Capitale della Religione, meriti il menomo rimprovero. In fatti, ditemi: potevo io essere diretto da Uomini più saggi, e da menti più illuminate? Potevo io diportarmi con maggior pru-

Il P. Norb. non poteva in Roma operare con più prudenza.

Pag. 96.

 den-

(*a*) *Il Bibliotecario di S. M. mi aveva di già scritto, pregandomi di trasmettergliene una copia. Questo fu, che vieppiù m' incoraggì nell' intrapreso disegno di spedire quest' Opera a Vienna.*

(*b*) *In particolare a Monsignore della Galiziene.*

denza e candore; con dirittura e cautela più esatta? Vi resterò infinitamente obbligato, se intorno a ciò mi spiegherete candidamente i vostri pensieri: e intanto, che Voi mi fate questa grazia, io passo a continuarvi la Relazione interrotta de' miei avvenimenti in Roma. Già vi dissi, che le mie *Memorie Istoriche* servivano di trattenimento a' Circoli più qualificati, e più eruditi della Città; e che ciascuno profetizzava, che la Santità Sua non avrebbe più diferito ad apportare i convenienti rimedj a que' gravi mali, e luttuosi disordini, i quali dopo un dettaglio sì esatto non si potevano più senza colpa ignorare.

Pag 87.

Tre mesi dopo l' Opera del P. Norb. la S. S spedisce alla Chiesa una Bolla.

In effetto appena passati trè mesi dopo la pubblicazione dell' Opera mia, il Sommo Pontefice diede alla Chiesa una Costituzione tale, che parmi bastare dovrebbe a terminare interamente la Causa, ed arrestare del tutto di tanti mali il corso. Niuno accidente mai in tutto il tempo di vita mia più dolcemente mi sorprese, e mi rapì, come allora quando io stesso la vidi affiggere alla Porta della Minerva; dove essendomi una mattina portato, senza previa cognizione di questa pubblicazione, nel sortire osservai, che si affiggeva un foglio stampato di un altezza straordinaria. La curiosità m'indusse ad appressarmi, ed ebbi appunto il piacere di legger io il primo di tutti il Foglio affisso, e dalla lettura appresi, che finalmen-

mente per parte della Sede Apostolica la Causa mia era decisa.

La nuova Costituzione accrebbe per una parte il desiderio di avere l'Opera mia in quelli, che ancora non se n'erano provveduti; e per l'altra indusse i Compositori delle pubbliche Gazzette d'Italia a registrarne Elogj ed Enco[illegible]: e finalmente le multiplicate Lettere, che da tutte le Provincie mi si affolavano, non sappevano abbastanza commendare la mia impresa. Potrebbe essere, che a suo tempo vi comunicassi qualche parte di queste Lettere: ma trattanto parmi più convenevole, che vi faccia conoscere, quale fosse il mio zelo nell' ubbidire agli Ordini di Sua Santità per rapporto a questa Bolla.

Pag 91.

Zelo del P. Norb. nell' inviare la Bolla nell' Indie.

Eccellenza.

Lettera del P. Norb. al Co. di Maurepas Ministro della Marina

HO di già avuto l'onore di prevenire l'E. V., che mi sarei preso la libertà d'indirizzare a Lei i Pacchetti, ne' quali sarebbono gli Esemplari Autentici della Costituzione emanata intorno a' Riti Malabarici, la quale spedisco a' nostri Missionarj dell' Indie, per Ordine espresso del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. Spero in quella bontà, che l'E. V. ha per noi, ed in quel santo zelo, che nudrisce per gl' interessi della Religione, spero, dissi, vorrà favorirmi a far consegnare questi Pacchetti a' primi Vascelli, che partiranno per Pondicherì; avendo nel tempo

po

Pag. 99.

po ſteſſo la degnazione di ordinare, che ſieno conſegnati al Governatore di quella Piazza, affinchè queſti gli conſegni nelle mani proprie de' noſtri Padri. Sua Santità c'impone di uſare a queſto riguardo ogni poſſibile diligenza, e di aſſicurarla nel tempo ſteſſo della ſpedizione e della ricevuta della Bolla ec.

Roma 2. Dicembre 1744.

Zelo del P. Norb. nell' inviare la Bolla a' Miſſionarj.

Inviai nel tempo ſteſſo dupplicate Lettere a' Signori della Compagnia dell' Indie in Parigi, pregandoli d'accordarci la ſteſſa grazia. Con tal occaſione preſentai loro, ed in particolare a M. Dumas una Copia dell' Opera mia: e le compite loro riſpoſte ci aſſicurarono della pronta ſpedizione. Nelli menzionati Pachetti ſi ritrovava ancora una lunga mia Lettera, in cui io favello a' noſtri Miſſionarj, la quale voglio credere, che Voi ſteſſo avrete letta: giacchè avendone io laſciata una Copia in mano degli Stampatori, queſti l'hanno voluta dare al Pubblico, collocandola a ſuo luogo in quel Volume, che Voi avete per le mani.

Tali diverſe Scritture, quantunque m'interrompeſſero alquanto, non però totalmente m'impedivano di ſquadernare nelle più ricche e copioſe Librerie di Roma, dove finalmente, dopo molte eſatte ricerche, avevo trovati degli antichi e buoni manuſcritti, ſopra de' quali ſaggiamente regolarmi potevo per piantare una Generale Eccleſiaſtica Storia

Pag. 100.

Il P. Norb. comunica al Papa il diſegno di un' Opera importante, che vuol intrapendere.

ria dell' Indie, e della Cina, principiandola dall' Epoca felice dell' arrivo di S. Tommaso Apostolo, che si dice aver piantata la Croce di Gesù Cristo in que' Paesi. Munito dunque di sufficente quantità di eccellenti estratti, comunicai il mio disegno al S. Padre, il quale, ripieno di santo zelo per quanto può contribuire al Bene della Chiesa, m'incoraggì a questa faticosa impresa: ed in tale occasione gli resi conto della mia Lettera scritta al Re di Portugallo, e insieme di tutte le altre, che vi ho poste sott' occhio.

La voce sparsasi ben presto in Roma, che io lavoravo qualche nuova Opera d'importanza, spinse i Curiosi a formar conghietture sopra le ricerche, che continuamente andavo facendo, i quali dalle conghietture passarono poscia bel bello ad iscoprire la verità. Quantunque io, affettando su di ciò una totale nescienza, procurassi di tenere nascosto il mio disegno, non potei però impedire, che pubblicamente non ne parlassero alcuni in varie Assemblee: anzi taluno passò persino ad avvisarne l'erudito Scrittore delle Novelle Letterarie di Firenze, e questi senza dilazione di tempo ne diede notizia al Pubblico nel proseguire ad informarlo delle mie già stampate *Memorie Istoriche*. Ecco dunque l'estratto del di Lui Foglio di avviso, di cui forse non avendo finora voi avuta contezza, suppongo di farvi piacere a trascriverlo.

Pag. 101

Ben-

Estratto delle Novelle Letterarie circa le Opere del P. Norb. 11. Sett. 1744.

Benchè nell' ultime mie Novelle Letterarie abbia fatta menzione dell' avviso, che al Pubblico davano gli Stampatori delle *Memorie Istoriche* composte dal P. Norberto Cappuccino Procuratore delle Missioni dell' Indie nella Corte di Roma, mi trovo in dovere di quì darne un detaglio più circostanziato, sì a cagione de' Fatti curiosi ed interessanti, di cui sono ripiene; sì perchè questa è la prima Opera di qualche estensione, che con gloria, sopra queste materie si sia finora veduta, essendo ella indirizzata al Papa attualmente Regnante, ed ampiamente approvata dalle autentiche testimonianze di molte illustri Persone. Per quanto necessarie simili materie sembrassero, si è sempre finora creduto, che non si potessero pubblicare senza grave pericolo, e forse ancora senza che fosse imputato a delitto: a segno che, se qualche volta taluno si è posto all' azzardo di toccar questi punti, non l'ha fatto, se non, per così dire, alla sfuggita, e sotto nomi supposti. Al solo P. Norberto da Lorena Cappuccino era riservata la gloria di essere il Difensore della Libertà Letteraria, e d'incoraggire col suo esempio quelli, che pensano di continuare gli Ecclesiastici Annali, impresa di grande importanza alla Chiesa, di somma utilità al Pubblico, e degna totalmente delle grandiose e sante idee di BENEDETTO XIV. Ma quello, che molto più rallegrar debbe gli amatori del vero, e quelli,

Pag 102

li , che più s' interessano per la libertà dell' Ecclesiastica Storia, si è , che questo Sommo Pastor della Chiesa ha incaricato il medesimo R. Padre , di applicarsi intorno ad una Storia più ampia , e più estesa , sopra quanto è occorso nell' Indie Orientali per rapporto alle Cattoliche Missioni. Io spero, che il nostro Autore non obblierà quanto è passato in quelle degli Eretici , quali sono le Missioni de' Danesi a Tranquebar .

Pag. 103

Per altro non è punto da stupirsi , che Sua Santità abbia con molta soddisfazione ricevute le Memorie , delle quali parliamo ; poichè avanti di essere Cardinale , quando era Promotor della Fede , fu più volte consultato intorno alle contestazioni suscitatesi circa i Riti Malabarici , acciocchè portasse una idea giusta di questi Riti , che li Gesuiti , e gli altri Refrattarj al Decreto del Cardinale di Tournon asserivano , essere puramente civili , nel tempo che i Cappuccini , e quelli , che si attaccavano alla S. Sede sostenevano pel contrario , che fossero Idolatri . (*a*)

Così

(*a*) *Non avendo potuto il Traduttore avere in mano il suddetto Foglio Italiano , ha dovuto appigliarsi alla Traduzione Francese , restituendola da questa colla maggior esattezza , che siagli stata possibile al suo primiero Idioma .*

Il P. Norb si lamenta di questo Scrittore.

Così parla il nostro Scrittore, Uomo de' più eruditi, che vanti l'Italia tutta; e passa in seguito a continuare il generale detaglio delle mie *Memorie Istoriche*. Appena però mi giunse a notizia il suo letterario avviso, che subito con una mia volai a protestargli la pena grande, che apportato mi aveva coll' annunziare al Pubblico il mio disegno dell' accennata Storia, intorno alla quale avevo di già principiato ad applicarmi. Questo io scrissi, non già riputando, che assolutamente fosse malfatto il pubblicarne la mia idea, ma solo rispettivamente, sul timor, val a dire, che i Padri Gesuiti posti da ciò in una nuova apprensione, tutto rivoltassero sossopra, per farne sventare il concepito disegno.

Pag. 104

I PP. Gesuiti s'ingelosiscono per le nuove Opere, di cui è incaricato il P. Norb.

In fatti da quanto seguì conobbi bentosto, che giusto era stato l'antivedimento mio. Istruiti dunque questi Padri, e troppo ancora convinti, per mezzo delle mie Opere, della mia intrepidezza, nel condannare gli errori, e della candidezza mia nel pubblicare nuda e schietta la verità, s'immaginarono subito, che io mi fossi accinto a darne delle ulteriori pruove più ancora strepitose, e da ciò passarono senza dilazione alla costante risoluzione di fare gli ultimi sforzi per allontanarmi ad ogni costo da Roma. Io riposavo allora all' ombra del Trono del Vicario di Gesù Cristo; e lo strapparmene senza

Pag. 105

sua

sua saputa ed aggradimento non poteva farsi, se non per mezzo di un pericoloso attentato. L'ottenere dal S. Padre un tal consenso, era già riputato fuor di speranza, perche abbastanza egli s'era espresso, che mai non si sarebbe indotto a darlo: e così chiuse sembravano le strade tutte per arrivare all' ideata cospirazione. Da una parte dunque si considerava necessario un attentato sopra il Padre Norberto: ma dall' altra necessaria si conosceva la scelta di qualche mezzo valevole ad indurre Sua Santità ad acconsentirvi. Due estremi, a vero riflettere, erano questi, capaci di arrestare le intraprese, non voglio già dire, di Uomini, che professino il Vangelo di Gesù Cristo, ma di Gente ancora, che i soli lumi della Legge naturale voglia seguire.

Tuttavia, nulla temendo, e di nulla disperando i Gesuiti, si accinsero all' impresa, incoraggiti dall' antica sua Massima, che la Vittoria va sempre inseparabile da' loro assalti. E come infatti non uscirne Vittoriosi con quella inaudita sorta d'armi, che v'impiegarono? Menzogne, Calunnie, Oltraggi, Pag. 106 Maneggi, Credito, Favori, Inganni, Furberie, Denari, Minaccie sono, per quanto da più Parti mi viene scritto, le armi allestite, che di quando in quando fanno i loro colpi per indurmi a partire dalla Capitale della Religione. Per la giusta tema di esservi troppo nojoso colla lunghezza, restringerommi

mi a regiſtrarvene alcuni pochi pezzi, i quali ſoli ſpero baſteranno per capacitarvi, e per allontanare da Voi ogni dubbio intorno a quanto aſſeriſco. Veniamo dunque ſubito alle prove con un fatto, che fece dello ſtrepito grande.

Gravi doglianze de' Geſuiti al P. Provinciale de' Cappuccini di Strasborgo.

Il R. P. Provinciale de' Geſuiti di Sciampagna, accompagnato da numeroſa turba de' ſuoi Religioſi, portatoſi un giorno a vedere il P. Provinciale de' Cappuccini di Strasburgo, gli paſsò sì gravi doglianze e querele sì ſorti, accompagnate da proteſte e minaccie tanto riſolute intorno alla mia Perſona, che certamente ſarebbono ſtate valevoli ad abbattere e ſpaventare i meno timidi ancora. Diſſe dunque, proteſtò, minacciò, che i Cappuccini ſi ſarebbono ben preſto ridotti a morire di fame: Che nella Compagnia ſi era preſa unanime riſoluzione di levar loro tutte le limoſine ſolite a farſi; e ſopra tutto, che S. M. Criſtianiſſima avrebbe accordata la protezione ſua, ed il ſuo braccio a favore de' Geſuiti contro de' Cappuccini, quando non ſi foſſero determinati a gravemente punire il P. Norberto per la temerità da eſſo uſata nel comporre e ſpargere al Pubblico le ſue Opere contra la Compagnia ec. Il povero Provinciale confuſo e ſtordito al ſuono di un parlar così alto, non potè diſpenſarſi dal ragguagliarne ſubito con una ſua Lettera il Generale dell' Ordine in Roma. Il Procurator Generale gli riſpoſe nella maniera, che più conveniva; ed io pure

Pag. 103

in

in particolare gli diedi la seguente risposta,

M. R. P.

Lettera del P. Norb. al Provinciale suddetto.

DOpo averle offerti i più sinceri miei voti intorno al principio dell' Anno nuovo, passo in seguito ad informarla di un Opera da me data alla luce, e di cui Ella ne teme le conseguenze. Per una parte mi pare impossibile, ch' Ella in tal maniera parlarne voglia, senza prima aver letto ed esaminato il Libro; ma per l'altra difficilissimo riescemi il credere, che l'abbia letto, sul riflesso, non esser punto Ella capace di condannare un Opera, la quale non tende, che a difendere la purità del Culto Divino, a giustificare lo zelo de' nostri Missionarj, ed a persuadere una fedele ubbidienza a' Decreti Apostolici ,....... Ed essendo che il condannar questo Libro, sarebbe un gettarsi apertamente del partito de' Scismatici, io voglio credere, esser Ella molto lontana dal comprarsi la pace ad un tal prezzo co' RR. Padri della Compagnia. Io voglio dunque presumere, che la P. V. M. R. non abbia ancora letta quest' Opera; e però sopra tal presunzione parmi, sia un troppo trasgredire le regole della prudenza il formar lamenti e doglianze sopra un Opera, che ancora non si conosce. Già Ella sa, che in Francia si sono sempre riputati per Giansenisti e Quesnelliani quelli, che hanno

Pag. 126.

voluto sollevarsi contra le Opere, le quali sostengono la Costituzione *Unigenitus*: e perche dunque non dovranno aversi per Nimici della S. Sede, e della Chiesa medesima quelli ancora, che ardiscono farle delle rimostranze contra un Opera, il di cui unico scopo si è di difendere la purità della Fede, e gli Apostol. Decreti?

Pag. 109

Io sempre ho professato stima e rispetto verso i PP. della Compagnia in Europa, e sempre proseguirò a fare lo stesso, finche li vedrò sommessi all' Ubbidienza de' Successori di Pietro: e se noi ci siamo separati da' Missionarj loro Confratelli nell' Indie, ciò è stato, perche veduti gli abbiamo sottratti pertinacemente a questa Ubbidienza. Ma se questi troveranno il loro appoggio ne' PP. Gesuiti dell' Europa, io gli considererò come complici delle loro reità; e come tali sempre li tratterò in ogni occasione. Per altro a me pare, che invece di lamentarsi delle Opere mie, più onorifico per essi sarebbe, e più vantaggioso ancora, il condannare altamente con tutta la Chiesa la condotta de' loro Missionarj dell' Indie e della Cina: non essendovi ora mai altro partito per levarsi con onore dall' imbarazzo: ed a quest' ora già molti hanno abbracciato un tale partito, o per lo meno hanno finto di abbracciarlo. Checchè ne sia; le ampie Carità, di cui ci favoriscono questi Padri, non debbono mai indurci a' passi, che ferir possano la Religione: giacchè troppo

pag. 110

ver-

vergognoso per noi sarebbe il metterci in una rea schiavitudine per qualche pezzo di pane: *Locaverunt se pro panibus*. Questo sarebbe un rimprovero, che dopo d' averci disonorati, passerebbe a chiuderci le copiose sorgenti di quelle limosine, che ci compartono le Persone dabbene, ed a tirarci poscia sul capo l' indignazione di que' Potentati, che amano davvero la Chiesa.

Io dunque son persuaso M. R. P., che in questo incontro si sia fatto abuso della di Lei buona fede, e che ora essendo istruita di quanto passa, non sarà meno premurosa nel provvedersi di copie dell' Opera mia per li suoi Conventi, di quello siano stati i RR. PP. Provinciali dell' Europa, e tra questi più particolarmente quelli della Francia. Ella già da se stessa conosce, che se vi fosse qualche cosa da riprovarsi in quest' Opera, si avrebbe tutta l'attenzione in questa Corte di apportarvi il conveniente rimedio. Ancora jeri fui all' udienza di Sua Santità, e creda, che non ho mancato di farle sapere, che fino in Alsazia si facevano delle doglianze contro di me, e della mia Opera: le quali sono da me state attribuite a' PP. Gesuiti, e non già a Vostra Reverenza, che nominare neppur ho voluto, nè ad alcun altro de' nostri: e resti persuasa, che a' piedi del Vicario di Gesù Cristo ho ritrovato di che confortarmi a que' combattimenti, i quali sostener debbo per gl' interessi

pag. 111

della Fede. Voglio presumere, che in avvenire vorrà rendermi la dovuta giustizia; e che riguarderà la presente come una prova di quel profondo rispetto, con cui ec.

Roma 1745.

M. R. P.

Risposta del nominato Provinciale d'Alsazia al P. Norb.
Da Ensisheim in Alsazia.

Pag. 112

HO ricevuta la Lettera, di cui mi ha onorato la P. V. M. R. Sappia dunque, che io mai non ho preteso di condannare la di Lei Opera contra i Missionarj Gesuiti nell' Indie, non essendo questo un punto, che a me s' aspetti: giacchè non avendo io conoscenza alcuna nè di questa contesa, nè di questa Storia, sarebbe una nera temerità la mia, il volermene fare Censore; del che onninamente mi guarderò. La mia Lettera, scritta al P. Segretario del Reverendissimo P. Generale, consiste unicamente nel riferire le doglianze del M. R. P. Provinciale de' Gesuiti di Sciampagna, il quale asseriva, che un Particolare de' nostri Religiosi scriveva vergognosamente contra la Compagnia intorno alle Missioni, senza passare a darmi su di ciò altro ragguaglio. Io credendo, che questo Particolare avesse intrapreso un affare di tanta importanza di sua propria testa, senza esserne autorizzato nè dalla S. Sede, nè da' nostri Superiori, mi sono stimato in dovere di renderne avvertito il Reverendissimo P. Generale, affinchè

chè potesse prendere le sue giuste misure, per ovviare a quegl' inconvenienti, che insorgere potrebbono: perchè i Gesuiti mi hanno assicurato, che il nostro Re di Francia si sarebbe a loro favore impegnato, per mezzo del suo Ambasciadore in Roma. Ma conoscendo adesso dalla sua Lettera, e da quella del Reverendissimo P. Procuratore, che l'Opera sua è sostenuta dall' Autorità Apostolica, e da molte altre autentiche approvazioni, io professo tutta la stima, ed ancora la sommissione per un' Opera tale; ben persuaso, che Ella non l' avrà intrapresa, e data alla luce, che con tutta la giustizia, e la ragione.

Pag. 113

Se i PP. Gesuiti in avvenire mi faranno intorno a ciò la minima opposizione, ed assalto, saprò ben io e giustificare noi stessi, e dar loro le dovute risposte: giacchè la Lettera del Reverendissimo P. Procuratore, e la sua mi somministrano forti argomenti e repliche a sufficienza. Non è già l' interesse quello, che ci porti a conservare in questa Provincia una giusta armonia co' PP. Gesuiti; ma bensì la onestà e la convenienza, sempre però: *salvo nostro jure, & honore*: Che se questi lo attaccano, cosa non v'ha nè più giusta, nè più doverosa, quanto il difenderci, ed il sostenerci. Ben lungi dunque del voler tacciare la di Lei Opera, professo anzi tutta la stima e per quella, e per vostra Reverenza,

Pag. 114
qui ho l' onore di potermi rassegnare ec.
Di V. P. M. R.

Umiliss. ed Obbedientiss. Ser.
F. Simone d' Obernè Provinciale de' Cappuccini d' Alsazia.

I Gesuiti privano i Cappuccini delle limosine, che solevano dar loro.

Non v' è Provincia in Francia, in cui i Cappuccini non abbiano uditi i Gesuiti a parlare un simile linguaggio: ed io potrei additarvi più luoghi, nei quali questi Religiosi hanno ritirate quelle limosine, che soliti erano di compartirci: cosa egualmente seguita in molte altre Città d' Italia. Credete Voi, mio Signore, che quelle Persone, le quali hanno fatto all' ingrosso la Carità a' Gesuiti, e che hanno tanto arricchiti i loro Collegj, credete, dissi, che se vivessero, approverebbono questa loro condotta? A me sembra di nò, per essere questo un operare non troppo secondo le regole del Vangelo: checchè possano dirne i Casisti della Compagnia. In ogni caso l' Ordine nostro avendo riposta la sua fiducia in Dio, non teme punto, che siagli per mancare il necessario, quand' anche non avesse la fortuna, di esser a parte di quelle limosine, di cui allegramente gode la Compagnia. I Cappuccini non saranno mai capaci di procacciarsi temporali soccorsi, con pregiudizio della Religione, e dell' Ubbidienza dovuta alla Sede Apostolica. Così parlano a questo proposito tutti i Capi delle no-
Pag. 115
stre

ſtre Provincie, uniformandoſi in ciò a quanto ne ha parlato il Provinciale de' Cappuccini d'Alſazia: e ſe qualche particolare opererà diverſamente, queſti ſarà ſempre riprovato dall' Ordine. Perſuaſo dunque, che Voi ſiate per fare queſta giuſtizia, ommetto una folla di Lettere valevoli a rendere di queſta diſpoſizione univerſale un' ampia teſtimonianza: e paſſo ad informarvi, eſſendone oramai tempo, della maniera tenuta, per isforzarmi ad uſcire da Roma: e giacchè le Lettere da me ſcritte in queſto incontro potranno darvene una ſufficiente cognizione, a queſte appunto unicamente voglio attenermi.

Eccellenza.

Pag. 116

Lettera del P. Norb al Miniſtro del Re di Francia alla Corte di Roma intorno al ſuo allontanamento da queſta Capitale.

RItrovandomi jeri nel Palazzo di V. E. circa le ore 21. d'Italia, Ella ſignificommi à viva voce un Ordine provenuto, per quanto aſſeriſce dal Re medeſimo, con cui mi vien fatto comando di portarmi in Francia, o in Lorena naturale mia Patria, ſenza ſpiegarmene i motivi: Ordine parimente nella ſteſſa maniera comunicato al R. P. Giacomo da S. Jure mio Compagno, affinchè lo partecipaſſe da parte ſua al mio Superiore Generale in queſta Corte: coſa, che non ſolo da Lui, ma da me medeſimo ancora fu eſeguita, come Ella in oggi dal P. ſuddetto lo riſaprà, eſſendo egli ſtato incaricato dal Superiore, di recarle la dovuta riſpoſta. Io

poi mi sono tenuto in dovere di darle la mia in iscritto: giacchè trattandosi di un affare di conseguenze sì gravi, mi è parso, che vi abbisognava qualche cosa di più di semplici parole.

Mi prendo dunque la libertà di rappresentare apertamente, ed in poche parole all' E. V. i principali motivi, che mi pongono nella dura necessità di non poter al presente eseguire un Ordine, che per altro infinitamente rispetto. La supplico per tanto con tutta la premura possibile, di avere la bontà di scusarmi dal canto suo appresso il Re: giacchè ancor io dalla parte mia niente lascerò intentato, per far sì, che S. M. resti a fondo istruita della giustizia di tali motivi, procurando per tal effetto, di farle giungere un Memoriale più esteso e circostanziato del presente, nel quale mi restringo ad esporre a V. E. con tutta la possibile venerazione quanto siegue.

Pag. 117.

I. Il Mondo intero è informato, o lo sarà per lo meno ben presto, che io ho dato alla luce un' Opera, approvata in tutte le più giuridiche forme, da me intrapresa per sostenere la purità della Fede, e per difendere i Decreti della Sede Apostolica: ma Opera ella è questa, che mi ha suscitati contro de' possenti nimici nel tempo, in cui io non cercavo, che di ridurli ad un giusto dovere, perchè schiettamente manifesta, di qual sorta sia quello Spirito, dal quale si sono lasciati affascinare

nare e sedurre: ma ben lontani dall' aprire gli occhi alla luce loro apportata, sembra piuttosto, che per mezzo di nuovi scandali aspirino a confermare que' fatti, che lo zelo della Fede, e l' ubbidienza dovuta al Vicario di Gesù Cristo mi hanno obbligato ad esporre in que' Volumi. In leggendoli non si può non vedere, fino a quali eccessi abbiano portata la loro vendetta contra que' fedeli Ministri, i quali hanno avuta la disgrazia di ritrovarsi nelle contingenze, in cui di presente ancor io mi trovo. Gli attentati passati, de' quali arrossirà sempre la Religione, fanno troppo conoscere alle Persone meno ancora illuminate, che l' allontanarmi da questa Sede, l' unico caritatevole, amoroso, possente rifugio de' perseguitati per gl' interessi della Fede, e della Divina sua Autorità, altro non sarebbe, che un esporre senza necessità ad un evidente pericolo la mia riputazione, e la vita medesima ancora; giacchè quasi ogni giorno vengo avvertito, che appena appena questa è sicura in un Asilo sì sacro. Facile mi sarà di ciò far conoscere al Re medesimo: e sono intimamente persuaso, che quell' alta Religione, e quella incorrotta Giustizia, che spiccano con tanta gloria nell' animo di S. M., la porteranno ad ascoltare benignamente un Ministro, quantunque indegno de' Sacri Altari, ed inclineranno questo Gran Monarca a ricevere con bontà queste legittime scuse.

Pag. 118

Pag. 119

II.

II. L' Opera da me data al Pubblico, malgrado l' evidenza e la certezza de' fatti, che seco porta, non lascia però di aver de' Nimici, i quali col mezzo di pubbliche risposte sforzarsi potrebbono di abbagliare, e di affascinare il Mondo e la Religione: cosa a quest' ora pur troppo avvenuta: ed in tal caso non sarebbe egli mio preciso dovere il giustificare le da me scritte Verità in questa Capitale della Religione, dove ebbero la prima pubblica loro comparsa; essendomi impossibile di ciò eseguire altrove?

III. Mi esibisco pronto a rendere conto a S. M., ogni qual volta le sarà in grado, della condotta mia tanto passata, che presentanea: essendo io in istato di potergliene trasmettere irrefragabili testimonianze, autenticate da tutti i miei Superiori, e da parecchie altre Persone ancora, degne di tutta fede; anzi le produrrò in faccia del Mondo intero, quando o la necessità o il comando lo esiga; e spero riusciranno di peso tale, che faranno ad evidenza conoscere alla M. S., nulla giammai essersi da me operato di men convenevole agl' interessi dello Stato; essersi sempre da me con venerazione parlato di tutti i Sovrani; e finalmente essersi da me con decoro sostenuto quell' Abito sacro, che mi ricuopre, tanto rispetto a' costumi, quanto eziandio alla dottrina. Ciò non ostante mi consta, che dacchè sono accinto ad attaccare i Ri-

Pag. 110

belli

belli. della S. Sede, alcuni di essi si sono appigliati al partito di spargere varj libelli, i quali tendono a farmi comparire per Reo in ambidue questi essenziali Articoli.

Finalmente ardisco dire a V. E. che se fossi in istato di servire nel minimo che la sacra Persona di S. M., mi riputerei infinitamente onorato; e con tanto zelo e coraggio mi abbandonerei al suo servizio, con quanto sacrificato mi sono per gl' interessi della Religione. Io sarò forse alquanto più difuso nelle mie rimostranze al Re: frattanto queste mi sono parse sufficienti, per impegnare V. E. ad aspettare nuova decisione da S. M., alla quale direttamente mi rivolgo, risoluto di far mia legge de' suoi voleri in tutto quello sarammi possibile. La supplico umilmente di volere in questo interesse impiegare a favor mio la possente sua protezione, e di credere che io sono con tutto il rispetto ec.

Pag. 121

Roma nel nostro Convento della Concezione 30. Gennajo 1745.

Santissimo Padre.

Lettera del P. Norb. a S. S. intorno alla sua sortita da Roma.

IO F. Norberto da Lorena Cappuccino, l'ultimo di tutti i suoi Figlj, vengo a prostrarmi in ispirito a' piedi del Trono Augusto di Vostra Santità, con il rispetto il più profondo, e colla venerazione la più perfetta. Ella è il Vicario di Gesù Cristo in Terra;

Ella

Ella è il Sovrano di questa Capitale del Mondo Cristiano ; e però parmi , ch' io dovrei essere sicuro da tutte le violenze sotto i sacri Auspicj di un nome sì grande , e di venerazione sì degno . Ciò non ostante già Ella sa , Beatissimo Padre , che i miei Nimici , da me guardati come i miei più cari amici ; benchè sieno i più opposti a' Decreti Apostolici , impiegano ogni arte , cercano ogni mezzo , per farmi in polve, per ridurmi al nulla . Io sono pronto a sacrificare tutto quello , che non sarà contrario a' miei doveri , per richiamarli in se stessi : di modo che per me sarebbe una consolazione troppo grande , se ritrovare potessi qualche favorevole mano , la quale vittima m' immolasse in odio della Fede , e della Sede Apostolica ; ma io ben conosco , essere questa una ricompensa superiore di gran lunga alla fiacchezza del mio povero zelo . Un Ministro dimanda , sollecita , preme il mio esilio ; e per riuscirne si autorizza colla volontà del Re di Francia . La distinta gloriosa qualità di Cristianissimo , da Lui tra tutti i Sovrani sì degnamente meritata , persuade anche troppo , che in questo caso o si è fatto parlare ciò , che non ha parlato , o si è sorpresa e sedotta la sua Religione . Come ! un Monarca da' suoi Popoli sì amato, e de' suoi Popoli sì amante , credere, che a forza strappare voglia dalla S. Sede un Ministro del Signore , un

Pag 121

Mis-

Missionario, inteso tutto, ed applicato Pag. 121
a difendere gl' interessi della Chiesa? Ah che questo Sovrano ha troppe cognizioni, e troppi lumi per indursi a dare ordini tali in una Città sì privilegiata, contra un Religioso, che affatica sotto gli occhj della Sede Apostolica, e del Vicario di Gesù Cristo pe' vantaggi della Fede, e per la purità del Culto sacro.

Dal giorno della mia nascita fino a quest' ora io non ho mai esercitato impiego alcuno, che relativo fosse agl' interessi della Francia: e se qualcuno abbracciato ne avessi, non avrei dimostrato zelo minore nel condurlo, e sostenerlo di quello che abbia fatto nel Ministero mio Apostolico, per condurre e sostenere gli affari alla Religione spettanti: giacchè non vi sarà mai nissuno sì disposto per dare a Cesare ciò, ch' è di Cesare, quanto quegli, che rende prontamente a Dio ciò, ch' è di Dio. Perchè dunque bramerà Cesare il mio allontanamento da Roma, dove per difendere la Causa di Dio, e de' Successori di Pietro unicamente dimoro? Perchè vorrà Egli farmi ordinare per mezzo del suo Ministro: *Andate in Francia*: ,, Allez en Fran- ,, ce ,, e poco dopo: *Portatevi in* Pag. 124
Lorena: ,, Rendez vous en Lorraine: ,, e poscia in seguito: *Sortite solamente dagli Stati Ecclesiastici*: ,, Sortez seu- ,, lement des Etats Eclesiastiques: ,, perchè, dissi, vorrà ciò farmi ordina-

re,

re , frattantochè da buona parte io vengo avvisato , esservi Persone condotte ed appostate per sorprendermi nel viaggio , per assassinarmi , e gettarmi a riempire una fossa .

Io lo replico dunque , Beatissimo Padre ; ben lungi , che simili trattamenti mi affliggano , e mi abbattano , vieppiù anzi m' incoraggiscono e mi consolano ; e se per una parte io dimostro qualche dolore , questo proviene unicamente dal vedere , sotto gli occhi stessi della medesima S. Sede , la replica e la confermazione di que' rei attentati , che tante altre volte commessi si sono contra i suoi più zelanti Ministri , Frattanto , Santissimo Padre , avendomi Ella con tenerezza veramente paterna fatto avvertire , essere partito assai migliore l' allontanarmi da questi santi Luoghi , piuttosto che restare in essi esposto sempre alle violenze di certuni malaffetti e mal intenzionati , subito mi sono determinato d' implorare la protezione di quel Sovrano , sotto la di cui autorità ebbi la sorte di nascere , e da cui l' Ordine mio ha ricevute beneficenze infinite : in oltre prevenire volendo , e secondare in tutto , senza la menoma resistenza le giuste intenzioni di Vostra Santità , io stesso ho sollecitato il mio Generale a concedermi un' Ubbidienza per partire , la quale sebbene con bontà , ma non senza gran ripugnanza mi sia stata da questo Superiore conceduta ,

Pag. 125

Egli

Egli però ha voluto per iscarico suo, che gli facessi una Dichiarazione in iscritto della mia dimanda.

Se dunque in oggi io prendo la libertà di fare qualche rappresentanza alla S. V., ciò proviene unicamente dal giusto timore, che il mio allontanamento eseguito in tal maniera non faccia uno strepito grande nel Mondo Cristiano, e somministri materia di poco vantaggiosi discorsi ne' Paesi ancora più remoti. Protesto pertanto, che se questa mia partenza eseguirsi potesse secretamente, e senza rumore, la riconoscerei per un rimedio de' più opportuni e prudenti, e con diletto ne beverei l'amaro Calice. Protesto ancora, che quando si trattasse di sacrificare la mia riputazione, anzi la mia medesima vita per corrispondere alle alte idee, che regolano la S. V. rispetto alla Religione, non esiterei pur un istante; anderei, volerei nelle più lontane Contrade, come già un' altra volta ho fatto, ed ivi con gioja consumerei un tale Sagrifizio, avvalorato e raddolcito dalla bellissima Verità da Gesù Cristo insegnataci: *Majorem Charitatem nemo habet &c.*; e molto più volentieri lo farei, quando si trattasse di compiere il Sagrifizio mio in favore di quelli, che per la giustizia mi vanno perseguitando, perchè in tal caso nel numero de' veri Beati mi vedrei collocato: *Beati qui persecutionem patiuntur propter Justitiam!*

Pag. 126

Al-

Altro non mi resta, Beatissimo Padre, se non se di supplicarla, di volersi qualche volta ricordare del suo Figliuolo in Gesù Cristo, del suo fedele Ministro, e dell' umilissimo Suddito suo, che prima di partire pel suo esilio, e di ritirarsi da' sacri piedi di Vostra Santità, e dalle Terre del suo Dominio, chiede con pari umiltà che ardore l'Apostolica Benedizione.

Roma li 2. Feb. 1745.

Pag. 123

Il Papa si spaventa al vedere i movimenti de' Gesuiti contra il P. Norb.

Il Santo Padre restò sì abbattuto e spaventato per li grandi movimenti, i quali si facevano contra la mia Persona, che chiaramente si espresse, che quand' anche Egli ordinata avesse la permanenza mia, io non potevo, che aspettarmi presto o tardi qualche grave disgrazia, od almeno un violento trasporto: e passò in seguito a citare degli esempj, i quali lo confermavano in questa idea. Informato io dunque dell' afflizione, e della paura del Sommo Pontefice, e spinto da quell' ardente zelo, che sempre conservai di secondare non solo, ma eziandio di prevenire le sue intenzioni, mi determinai a fare lo stesso parimente in questa congiuntura a costo di qualunque ripugnanza, che potessi provare. Corsi dunque a sollecitare il mio Superiore Generale, acciocchè mi concedesse un' Ubbidienza, con cui portarmi in Toscana; ma questi non vi acconsentì, se non dopo le più vive, pressanti, e replicate istanze,

ed

ed allora ancora con molta pena e rincrescimento : ed affinchè , se mai col tempo si passasse a rinfacciargli , aver Egli contribuito alla mia partenza , avesse in mano un documento , con cui giustificare se stesso , mi obbligò a dargli la seguente Dichiarazione da me fatta la Vigilia del giorno , in cui presentai il registrato Memoriale al Papa .

Io sottoscritto attesto di avere dimandato al Reverendissimo Padre Sigismondo Procuratore , e Comissario Generale dell' Ordine nostro nella Corte di Roma la permissione di portarmi in Toscana , affine di trattar ivi alcuni miei affari , alla quale dimanda si è benignamente atteso : In fede di che gli ho data la presente Dichiarazione ec. (*a*)

Roma , nel Convento nostro dell' Immacolata Concezione il 1. Febbrajo 1745.

F. Norberto della Provincia di Lorena Cappuccino , Missionario Apostolico , e Procuratore delle Missioni Malabariche alla Corte di Roma .

H Fui

(*a*) *Ego infrascriptus testor , me postulasse a Reverendissimo Patre Sigismundo a Ferraria Procuratore , & Comissario Generali Ordinis nostri in Curia Romana , licentiam in Tusciam eundi pro quibusdam negotiis gerendis , cui postulationi benigniter annuit . In cujus fidem &c.*

Romæ die 1. Februarii 1745.

F. Norbertus &c.

Pag. 124

Fui avvisato di partire da Roma con tutta la secretezza possibile: perchè quelli, i quali vegliavano sopra di me, ed avevano cognizione di quanto intorno a' miei affari passava, sembravano certificati, che già vi fossero delle Persone appostate per investirmi furtivamente. Nella notte dunque del primo di Febbrajo io mi portai in un Palazzo della Città, dove poi feci il precedente Memoriale. Sua Santità fu subito informata della mia partenza, ed Ella approvò la mia risoluzione, ed il contegno da me tenuto. Il cattivo tempo mi obbligò alla dimora di alcuni giorni in quel medesimo Palazzo, in cui stetti sempre ritirato e nascosto. Finalmente m' imbarcai sopra il Tevere; ma arrivato a Fiumicino, luogo dove questo Fiume sbocca nel mare, non fu mai possibile di passare l'imboccatura: perchè sì feroce, ed impetuoso era il rigurgitamento dell' acque, che i Marinari più coraggiosi ed esperti non ebbero animo di neppur tentare il passaggio. Dopo molti giorni di pazienza, nulla cagliando la furia del mare, presi il partito di portarmi per terra a Cività vecchia, e di là passai nelle Maremme, Paese che appartiene alla Toscana.

Partenza del P. Norb. da Roma.

Pag. 130

Voi già saprete, che avendo ideato S. A. R. il Gran Duca, di far rifiorire que' Paesi, pressochè interamente abbandonati, a cagione delle arie malsane, che vi spirano, diede permissione

ed

ed impulso agli Oltramontani, di venirvisi a stabilire. La magnificenza di questo gran Principe non lasciandogli ommettere cosa alcuna di quanto contribuire potesse al compimento di sì lodevole disegno, bentosto invogliò quantità grande di Popoli ad accorrervi del centro della Lorena Tedesca, ed ancora Francese. Questo Principe dunque, in oggi Imperadore, pieno di Pietà e di Religione ebbe cura di spedir loro validi soccorsi, non solo temporali, ma spirituali eziandio, prevalendosi per questo effetto de' Cappuccini Tedeschi: ed in fatti due ve ne ritrovai al mio arrivo, i quali sussistono per le sole beneficenze e liberalità di S. M. Imperiale. E comechè questi non erano molto pratici della Lingua Franzese, ed ivi si ritrovavano molte Persone, che non intendevano altro linguaggio, ebbi subito occasione di esercitare l'Apostolico mio Ministero, non solo in Franzese, ma eziandio in Italiano, essendo questa la lingua naturale degli Abitanti. Nel tempo del mio soggiorno con loro proseguii a scrivere diverse lettere relative alla mia sortita di Roma: e siccome nella mia rappresentazione al Ministro del Re di Francia avevo ritoccato il mio disegno, di rivolgermi al Re medesimo, stimai indispensabile mio dovere, d'informare S. M. di quanto mi era fin allora avvenuto. Ecco la Lettera.

Il P. Norb. resta per qualche tempo nelle Maremme, ed ivi esercita il suo Ministero.

Pag. 111.

 Sire,

Sire .

Lettera del P. Norb. al Re di Francia .

UN Uomo della polve più abbietta , un Religioso dell' infimo grado , un misero Sacerdote , un indegno Ministro de' Sacri Altari , da quel luogo , dove per suo comando fu confinato , viene a presentarsi in ispirito a' piedi di V. M. , sperando da quell' alta pietà , da quella purissima Religione , da quella Sovrana Giustizia , che sì mirabilmente la fregiano , e la ornano , che si degnerà benignamente ascoltare quelle umilissime rimostranze , le quali è per produrre . La qualità di Re Cristianissimo , che la Chiesa sì meritevolmente donò a' suoi Augustissimi Avi , e di cui la M. V. con tanta gloria sostiene il decoro : la qualità ancora di Re prediletto a' suoi Popoli , che con passi di un Re Cristianissimo appunto , e di un grand' Eroe unicamente degni si acquistò ; sì , questi gloriosi titoli , che la Chiesa , anzi l'Europa tutta ammirano nella sacra di Lei Persona , mi persuadono , ch' Ella sia per rendere non minore Giustizia al più piccolo , che al più grande , e che vorrà far suo dovere di imitare l'Altissimo , (*a*) che regna nel Mondo per mezzo de' Re , di cui le sacre Carte c'insegnano , che al Tribuna-

Pag. 112

(*a*) *Per me Reges regnant .* Prov. 8. 15.

bunale suo non v'ha accettazione di Persone. (*a*)

Per quanto mi sarà possibile, o Sire, compendiose saranno e ristrette le rimostranze mie: giacchè i varj importantissimi affari, che in questi anni di straordinarie inaudite rivoluzioni occupano ed infastidiscono le menti de' Sovrani, e tra questi più particolarmente di V. M., mi fanno abbastanza capire, che non mai troppo essere potrei compendioso e conciso in ciò, che sono sforzato di esporre sotto a' suoi Reali riflessi. Ed oh potessi io, in rimerito almeno del doloroso mio esilio, ottenere in questo punto dal Cielo il sospirato dono di molto esprimermi in poche righe! perche in tal caso meno rincrescevole io diverrei a quella tenera carità, che ad imitazione del Grande Iddio (*b*) indurla debbe ad ascoltare la tremante voce del Povero. Ma questo è un dono, che non è conceduto a tutti i Scrittori: siccome neppure a tutti i Principi quel gran dono è compartito, che porta lo Spirito umano a distinguere la verità da ciò, che non ha se non le semplici ingannevoli apparenze di quella. Questa volta però io spe-

(*a*) *Non est acceptio personarum apud Deum*. Rom. 2. 11.

(*b*) *Iste pauper clamavit ad Dominum, & Dominus exaudivit eum, & de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum*. *Ps.* 33. 7.

Pag. 131

ro, che quel Clementissimo Iddio, il quale in tanta copia i celesti suoi doni profuse sopra la Persona sacra di V. M., non vorrà permettere, che lungo tempo sedotta resti, ed ingannata la di Lei Religione e Giustizia, facendo sì, che quegli alti lumi, di cui va illustrata, discernano ben presto il vero dal falso, sotto qualunque lusinghevole ombreggiamento ricopertosi stia: e però per quanto poco Ella si degni esaminare un interesse di conseguenze sì gravi ripieno, io son sicuro, che la di Lei grande penetrazione vi scoprirà in un girar d'occhio quelle strane inconvenienze, che la mia timida penna non ha coraggio di registrare.

Pag. 124

Ecco dunque, o Sire, ciò che mi mette in necessità indispensabile d'indirizzarmi al di Lei Trono. M. de Canillac di Lei Ministro alla Corte di Roma m'intimò li 29. del mese scaduto un ordine pressantissimo, di portarmi senza dilazione alla presenza di V. M., significandomi, ch'Ella voleva vedermi, e parlarmi. Io quì non saprei abbastanza spiegare, quanto mai un Ordine tale mi sorprendesse, e mi stordisse: in fatti a chi in somiglievoli circostanze sorpresa e stordimento non avrebbe apportato? Un pubblico Ministro, che parla, e che asserisce di parlare a nome di un Re sì Grande, merita senza dubbio quello stesso rispetto e quell' ubbidienza, che si debbe al medesimo Re, di cui Egli non è, che l'organo e l'in-

e l'interprete. Ciò non ostante (mi si Pag. 115
perdoni, Sire, se parlo con libertà e chiarezza, io punto persuadermi non posso, che un Ordine tale emanato sia per di Lei commissione. Le persone più indifferenti ancora, e più distratte non possono riguardare un tale comando, che con idee di pure supposizioni: e quelle di maggior Rango e di senno migliore passano a credere, che se veramente da Lei è uscito, non se ne può attribuire la colpa, che alle false deposizioni de' miei prepotenti Nimici, i quali con iscandalo di tutta la Chiesa, e con istrapazzo del Sacrosanto Vangelo di Gesù Cristo, fanno ogni sforzo per rendere colpevole il religioso mio zelo, e per fare contro di me un aspra vendetta. Il fatto, che sono per raccontare nella sua purissima verità, ed in quelle circostanze legittime, di cui al giorno d'oggi tutta Roma è appieno informata, renderà persuasa anche troppo la M. V. di quanto umilmente le avanzo.

In una visita di convenienza da me fatta al suo Ministro, questi principiò subito ad insinuarmi, essere desiderio di V. M. che io mi portassi in persona a renderle conto della condotta da me Pag 116
sinora tenuta nella Capitale della Religione; e benchè lo pregassi, e lo sollecitassi ad ispiegarmene i motivi, rifiutò sempre di esaudirmi: fosse poi, o perchè egli medesimo non li sapesse, o perchè tenesse ordine di non isvelarli; questo mi è ignoto. Checchè ne sia, il

il giorno seguente la sua dimanda si restrinse ad intimarmi l'esilio in Lorena mia Patria, dalla quale nel consacrarmi all' Apostolico Ministero per sempre mi allontanai. Quì però non terminò la scena: perchè 24. ore dopo mi fece dire, che V. M. sarebbe di me appieno soddisfatta e contenta, qualora solamente sortissi dagli Stati Ecclesiastici. Questa mutazione di ordini, e di circostanze diede subito materia a diversi Discorsi (*a*) e sospetti, li quali, è tanto facile il concepir, dove portano, quanto è difficile il comprendere, come in meno di trè giorni si sia potuto sapere da Versailles il cangiamento della volontà di V. M. Dopo variazioni sì contrarie, ed unicamente valevoli a rendere sospetta la verità medesima, il suo Ministro si sforza per gettare dappertutto spavento e terrore. Il nostro Convento, il Palazzo del S. Padre, i miei Superiori, i miei Confratelli tutti ne sono sorpresi ed abbattuti. Il rumore allora si fece comune: la mia Persona, diceevasi, la mia Persona non essere più sicura nè dentro la Santa Città, nè sotto l'ombra dell' Apostolica Sede. Felice me (gridai in ciò udendo) e mille

Pag. 117

volte

(*a*) *Postulantes gratiam adversus eum, ut juberet perduci eum in Jerusalem, insidias tendentes, ut interficerent eum in via.* Act. 25. 3.

volte felice, se per la difesa della verità spargere potessi il mio sangue in què Luoghi, che irrigati furono da quello di tanti fortissimi Martiri! Avanzinsi pure a lor piacimento i miei nimici ad avventarmi, o a farmi avventare il fatal colpo, giacchè la Vittima è di già preparata; e nulla sarà mai valèvole ad indurmi à ritrattare la verità, nè a farmi pentire di averla difesa: sì i ferri più crudeli, le prigioni più tetre, deboli sempre saranno ed insufficienti, incapaci per obbligarmi a ricercare alcuni pochi momenti di tranquillità passeggera, di transitoria velocissima pace con pregiudizio della purità della Fede, e dell' ubbidienza dovuta al Vicario di Cristo.

Allora dunque, o Sire, mi vidi in dovere di dare a Sua Santità, ed al di Lei Ministro M. de Cannillac alcune brievi risposte, non solamente a viva voce, ma bensì esposte in iscritto: giacchè troppo era grave ed importante l'affare, per attenersi a semplici volanti parole: e di queste risposte invio la Copia alla M. V., cui sola si aspetta il decidere, se sieno state legittime, e degne di approvazione, oppure illegittime, e meritevoli di riprensione. Trattanto mi sia permesso il dire; che la Storia de' nostri giorni ci erudisce pur troppo, esservi delle Persone, le quali hanno avuto l'ardire di altamente abusarsi del Nome Augusto de' Re, autorizzandosi con es-

Pag. 118

so, affine di riuscire in certi loro disegni, che non potevano se non essere totalmente contrarj a quelli de' loro Sovrani: e facilissimo mi sarebbe il quì individuarne esempli non pochi, avvenuti appunto in casi simili a quello, che sul capo a me ha tirata una sì strepitosa disgrazia. Tuttavia io voglio credere, che quanto si opera in questo affare, non sia che conforme alle intenzioni, ed a' voleri ancora espressi di V. M., benchè finora nulla si sia veduto, che ce ne possa convincere. In questa supposizione adunque mi son conformato, senza la minima dilazione all' ordine del suo Ministro; e nulla curando l' orridezza della stagione ho voluto provisionalmente ubbidire, a tal effetto avendo io stesso richiesto un' Ubbidienza al mio Superiore Generale, il quale non me l'ha accordata, che con grave repugnanza e dispiacere, e con restrizione ancora di portarmi solamente in Toscana, dove avrei potuto arrivare in due o trè giorni, quando la contrarietà de' venti, e la continuazione delle pioggie non mi avessero ritardato il cammino. Questo ritardo, di cui le conseguenze dolorose ho dovuto risentir in me stesso, questo ritardo, io dissi, si è stato la sola cagione, per cui più presto non ebbi l'onore di umiliare alla M. V. il presente Memoriale: giacchè il tempo scorso tra l' intimazione fattami di sortir dagli Ecclesiastici Stati, e l'esegui-

Pag. 139

guimento d'un tal ordine mi rese impossibile di ciò fare prima della mia partenza. Un sì precipitoso e non preveduto esilio tanto più di ammirazione e di stupore ha cagionato, quanto che ne' pubblici scritti dell' Europa si era letto, che V. M. non si sarebbe giammai indotta a questa dura estremità, se prima non avesse ascoltate ambedue le parti: nuova, che non solo rallegrò tutta la Francia, ma obbligò ancora le stesse straniere Nazioni a pubblicamente lodare la di Lei alta equità e saviezza. Insopportabile temerità, ben lo conosco, e di perdono immeritevole totalmente sarebbe la mia, se avanzarmi volessi a ricercarle i motivi, che indotta l'hanno a privarmi di sì bella consolazione: perchè Iddio (*a*) solo è quegli, cui della Terra i Sovrani hanno da rendere conto. Quello, che unicamente posso fare, si è (e quel Dio, che penetra il fondo de' cuori umani conosce la sincerità, colla quale io parlo) si è, dissi, di assicurare con tutto il più profondo rispetto la M. V., che se si trattasse di sagrificare il mio sangue e la mia vita per servizio di V. M., e per salute de' suoi Popoli, con tutto il mio zelo e con

Pag. 140

(*a*) *Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque . . . . . prout gessit.* 2. Cor. 5.

con tutta la gioja insieme mi porterei a compiere un sagrifizio tale. Di già
Pag.141.
una volta ebbi la bella sorte di porre le labbra alla dolcezza di questo calice, e poco mancovvi, che tutto non lo bevessi: ma indegno di una tal grazia, mi sono determinato a restare in Italia, sotto gli occhi de' miei Superiori maggiori, persuaso, che quì più che altrove avrei incontrate occasioni di compire a' doveri dello stato mio, e di ritrovarvi que' lumi, di cui abbisogno nelle mie intraprese. In tutto il tempo adunque, che mi fermai quì, che minore non è di cinque anni, essi Superiori sono sempre stati occulari testimonj della mia condotta, ed hanno sempre avuta notizia intera di quanto avessi potuto far di essenziale: nè questi mai, nè la S. Sede, nè il Sommo Pontefice, nè il Ministro medesimo di V. M. hanno avuto da farmi il menomo lamento, o da rimproverarmi cosa alcuna d'irregolare. Impossibile per tanto mi riesce di quì estenderè l'Apologia sopra que' capi d'imputazione, con cui i miei Nimici avranno forse annerito il mio nome appresso la M. V., ed indottala poi a punirmi in una maniera sì rigorosa. Io ignoro dunque la natura delle accuse date contro di me; ma non igno-
Pag.142
ro però il naturale degli Accusatori; che anzi mi è noto anche troppo. Quel solo, che in mezzo ad un sì oscuro impenetrabile mistero io posso fare,

re-

restringesi a supplicare la M.V., accciocchè voglia informarsi della mia condotta e dottrina da' miei Superiori Maggiori. Questi veggono giornalmente i miei andamenti, le mie operazioni, e pienamente sono informati di quanto intraprendo: i loro lumi mi servono di guida nelle mie dubbiezze; e gli avvisi loro di regola mi servono ne' miei affari. Questi, o Sire, mi si permetta di poterle ciò dire, questi sono i Testimonj degni di fede, e questi gli Uomini, alle deposizioni de' quali debbesi credere: egli è dunque dover di ascoltarli, egli è dunque obbligo di giustizia l' interrogarli.

Io per me, senza punto violare la Religiosa Modestia, usurpare quì posso la celebre espressione dell' Apostolo Paolo. *Nihil* (*a*) *mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum*. Si tratta, Sire, di rendere a Cesare (*b*) i miei doveri? Io mi vi porto con tutta la possibile velocità ed esattezza: ed ardisco persino sfidare tutto insieme l' in-

Pag. 143

(*a*) 1. Corint. cap. 4. v. 4.

(*b*) *Jussit Paulum adduci, cui cum perductus esset, circumsteterunt eum . . . multas, & graves causas objicientes, quas non poterant probare. Paulo rationem reddente: quoniam neque in legem Judæorum, neque in Templum, neque in Cæsarem quidquam peccavi. Act. cap. 26. v. 7.*

l' intero Mondo a riprodurmi la minima prova, di averne io in tutti i varj Paesi da me praticati trasgredito uno solo, tanto in riguardo al Ministero Evangelico, quanto per rispetto alla Vita Civile. Che se l'Altissimo Dio ordinasse a' Sacri Altari di renderne su di ciò testimonianza, oh quanti alzando la voce attesterebbono alla M. V., essere passati assai pochi giorni, ne' quali inviati non abbia e teneri voti, e fervide preci al Cielo per la di Lei conservazione, ed a favore ancora di que' Sovrani tutti, sotto la cui protezione ed autorità ebbi la sorte di passar la mia vita.

Circa poi la Religione; io mi lusingo di aver sempre predicate le verità del Vangelo da vero Apostolo, e secondo la giusta misura di que' Doni, che Iddio si è compiaciuto compartirmi: e se mai tra la vivacità ed ardenza del mio zelo mi fosse inavvertentemente fuggita o nella Cattedra, o ne' miei Scritti espressione o parola quantunque minima, che ferir potesse la Religione o lo Stato, protesto, che conoscendola mi farei gloria di ritrattarla nella maniera la più solenne ed autentica: ma avendo io da molti anni in quà fissato il piede nel centro del Cristianesimo, non è sì facilmente da presumere, che in materia di Dottrina o di costumi possa impunemente aver errato. Infatti; Benedetto XIV. Pontefice di lumi sì va-

pag. 144

sti, e di sì ardente zelo dotato, cui nulla improvveduto passa di quanto a' suoi doveri appartiene, è forse da credersi, che sofferto mi avrebbe per tanto tempo sotto i suoi occhi senza correggermi, senza procurare di richiamarmi sul retto sentiero, qualora in me subodorato avesse qualche sospetto di errore? Le Opere da me date alla luce sono state previamente esaminate in questa Capitale della Religione, dove le ho composte dopo il mio ritorno dall' Indie. Il S. Padre si è degnato di riceverle con bontà: i miei Superiori le hanno con piacere vedute; e molte testimonianze le hanno autenticamente, e senza equivoco approvate (*): testimonianze, che a portata sarei di trasmettere alla M. V. se bramasse di vederle; e che forse forse un giorno mi vedrò costretto ad esporle in faccia al Pubblico.

Pag. 145

(*) *Dopo la Data della presente le nominate Opere per li gravi maneggi, e forti impegni de' PP. Gesuiti sono state ascritte all' Indice; ma con un Decreto di tal sorte però, che nulla scema il merito loro. Gli Eruditi vi hanno di già fatti sopra i loro riflessi: alcune Potenze non hanno stimato bene di autorizzarlo. E chiunque si prenderà il piacere di bilanciarne la forza, non potrà che lodare la destrezza de' Revisori.*

co. I nimici delle mie Opere, i quali non possono essere che nimici della verità, della sana Dottrina, dell' Ubbidienza dovuta al Vicario di Gesù Cristo, e della purità della Fede, sì questi sono quelli, che già veggo, vogliono sforzarmi a simili passi, quantunque al genio mio contrarj.

Pag. 146

Mi permetta dunque, Sire, che io possa assicurarla, nulla contenersi nelle Opere mie, che non tenda a difendere la Religione. Egli è ben vero, che dalle infallibili Regole dell' Incarnata Sapienza istruito nulla ho voluto nascondere, contrafare, o mascherare di quanto gl' interessi della Fede m' obbligavano ad isvelare: essendomi anzi applicato ad iscoprire gli errori, tali quali sono, e tali quali io stesso gli ho ravvisati, senza punto riflettere, che la falsa sapienza de' Mondani sollevata sarebbesi contro la libertà del mio zelo; e senza che gli orrori medesimi della calunnia siano stati punto valevoli ad arrestarmi la penna, o ad indurmi a scrivere la minima falsità, per raddolcire lo spirito, ed incontrare il genio di certuni, che temono sempre que' lumi, col favore de' quali rischiararsi potesse il Carattere loro: *Sapientia Justorum est*, insegnò un gran Papa, (a) *nil per ostensionem fingere*,

(a) Lib. 10. Moral. *S. Greg. Papa* cap. 16. in cap. 12. Job.

gere, ſenſum verbis aperire, vera ut ſunt diligere, falſa devitare. La ſola Opera da me pubblicata, che contenere potrebbe qualche punto relativo agl' intereſſi dello Stato, ſi è un Giornale Criſtiano diretto all' iſtruzione de' Marinari Sudditi di V. M.: ma queſto Libro, di cui M. De Maurepas di Lei Miniſtro ſi è degnato ricevere la Dedica, non è ſtato ſtampato in Francia, ſe non dopo che la M. V. me ne ha fatto traſmettere il Privilegio.

Pag. 147

Aggiungo finalmente, che Roma non ſolo, ma tutto ancora l' intero Mondo, che a queſt' ora non può più ignorare la maggior parte delle quì eſpoſte coſe (checchè ſe ne dica, o ſe ne ſenta al contrario) crederà ſempre, e ſempre ſarà perſuaſo, che ſia ſtata ſorpreſa, e ſedotta la di Lei Religione; perchè tutti i Figliuoli della Chieſa Romana, e quelli ancora, che ſeparati ne ſono, dureranno ſempre fatica a credere, che un Re, la Giuſtizia di cui è sì eſatta verſo l'infimo ancora de' ſuoi Sudditi; la di cui tenerezza verſo i ſuoi Popoli è preſſochè ſenza pari; ed il di cui zelo per la Cattolica Fede non ha circoſcrizione, nè limiti: sì, tutti queſti ſopra tali rifleſſi dureranno, diſſi, fatica a credere, che un Re sì grande diſapprovi e condanni, che un Sacerdote conſacrato agli Altari, che un Religioſo di S. Franceſco ſoſtenga e difenda la Chieſa ſua Madre, la S. Sede, ſotto

Pag. 148

 l'auto-

l'autorità della quale esercita il suo Ministero, e per fine il Vicario di Gesù Cristo, al quale fece particolare voto di prestare ubbidienza; e ben lungi dal formare in se stessi tali disavvantaggiose idee, neppur uno in tutto il Mondo Cristiano vi sarà, il quale non creda, e si persuada, che sempre piuttosto ne sarà approvato, lodato, e protetto.

Il che essendo: non avrò dunque luogo di sperare, o Sire, che alla veduta (a) di queste umili rimostranze, fondate sulla pura e semplice verità, V. M. sia per approvare il mio ritorno nella Capitale della Religione, dove per gravi motivi e di onore e di coscienza la mia presenza è divenuta piucchè mai necessaria. Sì, questo ardisco sperarlo dalla sua equità, ed ancora di più, cioè, ch'ella sia per ordinare al suo Ministro, di lasciare all' Apostolica Sede, ed al Sommo Pontefice la decisione di quanto riguarda la mia Persona. V. M. in rendendomi questa Giustizia, darà motivo di nuova gioja alla Chiesa Romana, ed a tutti quelli ancora, i qua-

Pag. 148

(a) *Dixit Paulus: ad Tribunal Cæsaris sto, ubi me oportet judicari... Si enim nocui, aut dignum mortis aliquid feci, non recuso mori: si verò nihil est eorum, quæ hi accusant me, nemo potest me illis donare.* Act. 25. v. 10.

i quali con vero zelo amano e ricercano i suoi maggiori progressi. Il Gran Pastore, che di presente la regge, non mancherà di benedirne amorosamente il Cielo; ed un numero grande di zelanti Ministri del Signore si troveranno impegnati a pubblicarne sublimi Elogj. Io poi, Sire, riguarderò questo, come una grazia affatto particolare, di cui terrò indelebile memoria ogni volta che mi accosterò al Sacro Altare, affine d'implorare dal Cielo un lungo e glorioso Regno alla M. V., ed una felice perenne conservazione alla sua Augusta Famiglia. Sono dunque col più profondo rispetto, col più inviolabile affetto, e colla sommissione più ossequiosa. (*) Pag. 150.

Di V. M. 28. Febbrajo 1745.

Umilliss., Ubbidientiss. Servitore
F. Norberto Cappuccino della Provincia di Lorena, Missionario Apostolico, Procuratore delle Missioni dell' Indie nella Corte di Roma.

I 2 *Bea-*

(*) Capitata questa Lettera in Versailles, poco dopo si sparse voce per tutta la Francia, essersi espresso il Re, che terminati gl'impegni della guerra allora corrente, voleva riconoscere in persona questo affare. Questa cognizione sarà bastata a' nimici del P. Norber-

Beatissimo Padre.

Lettera del P. Norb. al Papa. Da Suana li 25. Febb. 1745.

Pag. 131

DOpo d'essermi accostato questa mattina al Sacro Altare con tutto quell'ardore, e quella disposizione, che mi è stata possibile; e dopo d'avervi con un profluvio di calde lagrime implorato il soccorso del Divin Padre de' lumi, quella tenera figliale confidenza, da me sempre avuta nell'amore paterno di Vostra Santità, si è nel mio cuore rinvigorita in guisa e riaccesa, che mi ha spinto persino a presentarmi in ispirito a' di Lei sacri piedi, affine d'implorar nuovamente e l'amorosa sua clemenza, e la sua incorrotta giustizia nel lagrimevole stato, in cui mi ritrovo: stato di pietà non meno degno, di quanto fosse quello dell'Apostolo Paolo, la di cui Lettera, che in oggi nella Santa Messa si legge, (a) ce ne fa un' ampia e lagri-

berto, per riparare a tempo il colpo: e così tagliandogli questo filo di speranza, che unicamente restavagli, venire a capo de' conceputi disegni col terminare di rovinarlo.

(a) *Questo giorno era la Domenica di Sessagesima, in cui leggesi la Lettera seconda a' Popoli di Corinto: „ Libenter suffertis insipien„ tes, cum sitis ipsi sapientes; „ sustinetis enim si quis vos in „ servitutem redigit, si quis de„ vorat, si quis accipit. Si quis „ in faciem vos cædit.*

grimevole descrizione. Dopo la mia partenza da Roma, intrapresa da me per secondare le intenzioni di V. S. ho risentite tali amarezze ed inquietudini tali, che quasi totalmente mi hanno fatta dimenticare quella rigida intemperie d'aria, cui e per acqua e per terra, nel corso intero di quindeci giorni soggiacer ho dovuto. Al mio arrivo in Toscana tosto i miei più cari amici mi hanno fatto sapere, che non per altro erasi con tanti maneggi sollecitato il mio allontanamento dagli Stati Ecclesiastici, che per farmi passare con mezzi violenti di là da' monti: che colà condotto, mi sarei ritrovato nell' estremo pericolo di non più vedere la luce del Sole; essendo questo il meno, dicon essi, che procurarmi possano i miei nimici per appagare la cieca loro brama di vendicarsi. Se il mio sangue, e la medesima vita valevoli fossero ad attirare sopra questi infelici l'abbondanza di quelle Celesti Grazie, di cui tanto abbisognano, non esiterei un sol punto ad offerirmi per essi Vittima volontaria: ma intimamente convinto della inutilità ed insufficienza di tal Sagrificio, ho stimato dovere di religiosa prudenza l'arrendermi al consiglio d'illuminate Persone, che Iddio amando e la Cattolica Religione, temono la perdita mia come un pubblico scandalo. In queste circostanze io di nuovo avvicinato mi sono alle frontiere degli Stati di V. S., e secondo un avveduto

Pag. 152

Pag. 153

consiglio datomi, mi ritrovo al presente sul Territorio di Suana, Città Vescovile delle Maremme; ma Paese deserto quasi e disabitato, perchè di aria la più malsana e nociva di tutta l'Italia. Quì dunque dimoro in compagnià di due Missionarj Cappuccini Tedeschi, venuti per istruzione di que' Lorenesi, che S. A. R. il Gran Duca vi ha condotti, affine di rendere popolate queste infelici Contrade: ma non emmi possibile, di farvi lungo soggiorno per una infinità di ragioni, delle quali la non minore si è, che vivendo questi sulla liberalità del loro Sovrano, questa non viene, che ad essere unicamente proporzionata a' loro cotidiani bisogni. Da ciò già ben si avvisa la S. V., che mangiar debbo un pane di dolori e di amarezze ripieno, finche quella Misericordia e Giustitia, che fecero spicco sì bello nell' Augusto di lei Animo, avanti ancora l'elevazione sua al Pontificio Trono, a sollevarmi non vengano da questo stato infelice. Infatti dove poss' io mai sicuro rivolgere il piede, se V. S. con i suoi ordini non mi dirigge e conduce? E dove ancora potrò mai con sicurezza la mia dimora fissare, quando Ella non mi ponga al coperto colla sua protezione? Se i miei Nimici mi perseguitano in mezzo ancora alla Santa Città, Capitale del Mondo Cristiano, e sotto gli occhj medesimi del Vicario di Gesù Cristo, che non saranno, che

che non tenteranno in altri luoghi più rimoti e discosti? Di più: se costoro tengono discorsi sì poco misurati e rispettosi (*a*) circa le due ultime Bolle, che V. S. sì provvidamente ha date alla Chiesa, intorno agli affari della Cina e dell'Indie, non sarà egli da credersi, che tutto sieno per intraprendere contra quel misero Particolare, il qual ebbe tanto coraggio, di condannare pubblicamente, e biasimare la loro condotta?

In questi frangenti adunque, Beatissimo Padre, ho indispensabile bisogno della valida di Lei Protezione. Ella ebbe la bontà di offerirmela fino d'allora, quando ebbi la prima volta l'onore di presentarmi a' suoi piedi verso il principio del 1741.: Ella ha proseguito fino al presente a farmene risentire gli effetti; e non avrò luogo di sperare, che si degnerà accordarmela ancora nell'estremità lagrimevoli, alle quali mi veggo di presente ridotto? Già tutto il Mondo si persuadeva, che Roma essere per me dovesse un Asilo, se non il più privilegiato e sicuro, almen almeno il men esposto e pericoloso: eppure tutto il Mondo questa volta si è ingannato, perche ho dovuto allontanar-

Pag. 133

(*a*) *Una Persona di distinzione mi ha da Roma trasmessa una Lettera di questi* PP., *la quale pure troppo palesa interno a ciò i lor sentimenti. A tempo suo avrò cura di spedirvene la copia. Vedasi ora alla pag.* 584. *del Tomo IV.* Mem. Stor. Apolog. *stampato in Norimberga* 1754.

mene, per sottrarmi a que' disegni, che per mia rovina si andavano preparando. Ciò essendo: non sarà egli ben fatto, se io cerco que' mezzi, che più sono proprj per mettermi al riparo delle intentatemi violenze?

In somma, Santissimo Padre, il mio onore, la mia tranquillità, la mia riputazione, la mia vità, sono nelle sue mani interamente riposte. Se pertanto Ella mi abbandona, che mai potrò fare, che mai potrei aspettarmi? Ah null' altro in questo caso, null' altro, che Croci, Calunnie, Tribulazioni, Strapazzi, Ceppi, Catene, Prigioni, e persino la morte medesima. Vero è però, che tutto questo non sarà punto valevole a farmi obbliare i miei gravi doveri, e la costante mia osservanza verso la Santa Sede, e verso il Vicario di Gesù Cristo: giacche qualunque disastro non avrà mai forza di separarmi da quello inviolabile attaccamento, che da me si professa ai Successori di Pietro, e più particolarmente alla Sacra ed Augusta Persona di V. S., che sì degnamente, ed a consolazione di tutta la Chiesa ne occupa di presente l'adorabile Trono. Altro dunque non mi resta, che di supplicarla, acciocchè vog'ia degnarsi di significarmi i suoi ordini, disposto ad eseguirli con fedeltà e prontezza, quand' anche mi commettessero di abbandonarmi interamente nelle mani de' miei nimici. Con questi sentimenti, che scritti dalla penna escono dal più intimo del cuore, passo a di-

Pag. 156.

a dimandarle col più profondo rispetto l'Apostolica Benedizione.

La risposta trasmessami a questa Lettera, io son sicuro, che vi recherà tanto più di piacere, quanto che voi dite, essersi da' miei Nimici pubblicato in ogni luogo, che il Papa avendomi interamente abbandonato, nulla più sapere voleva, di quanto mi potesse avvenire. Essendo questa una falsità, che troppo indegnamente offende la Bontà, la Giustizia, e la Religione di un Pontefice così Grande, mi stimo in preciso dovere, di comunicare questa risposta non solo a Voi, ma a chiunque ancora bramasse vederla: giacchè questa sola sarà bastante, per convincere il Mondo, aver io a fare con una certa razza di Gente, cui poco importa l'avventurare cose le più odiose, quantunque false, purchè queste servire possano a' concepiti disegni di rovinare chi ha coraggio di loro far resistenza. Eccovi dunque questo Scritto essenziale, dal suo Originale esattamente copiato.

Pag. 157.

M. R. P. mio Ossmo.

CHiamato jeri l'altro mattina a' piedi di Nostro Signore, si degnò di comunicarmi la lunga Lettera da V. P. M. R. scrittagli; indi dopo replicate sue e mie riflessioni, con tenerissimi sentimenti di compassione sulle dolorose di Lei contingenze, portata la Santità Sua dal Paterno zelo di vederla ben cautelata nella

Lettera da parte del Papa al P. Norb., la quale prova, che S. S. procura assicurare la sua persona contra gli attentati de' suoi nimici.

Pag. 158

nella Persona ; giacchè le ha Ella rappresentato nell' accennato suo Foglio, di non godere in cotesto Stato di Toscana la sicurezza sperata, ordinò di risponderle a suo nome : primieramente , di non potere per varj ben ragionevoli riflessi abbracciare il partito proposto . . . . nelle presenti circostanze contenziose sopra i di Lei Libri, li quali sono sotto i Censori ; non potere , nè dovere farsi parte di V. P., dovendo diportarsi da Padre comune, e Giudice indifferente. Ma perchè gli preme fuor di modo la salvezza di sua Persona, mi ha di più ordinato , che io le mandi le due quì annesse Ubbidienze , una per Milano , l'altra per Mantova, acciocchè nel caso supposto possa Ella passare legittimamente o al primo o al secondo Luogo a suo piacere , ove crede potrà Ella vivere senza verun timore , per non esservi colà alcuno , che possa venir obbligato per impulso de' suoi AMOREVOLI a farle qualche violenta sorpresa .

Pag. 159

Tanto devo scriverle, ed insinuarle in esecuzione degli adorabili sovrani Comandi della Santità Sua , alla quale devo comunicare la di Lei risposta e risoluzione: pregandole io trattanto tutta l'assistenza del Signore, affine di poter portare con merito una Croce così pesante . . . . . . nè a confidare così facilmente le Cose sue, perchè il Mondo è pieno di finti Amici e Traditori . . . . . Siccome io l'esorterei d'andare segretamente a Firenze per ben prendere le sue giuste mi-

misure circa la risoluzione, o di rimanere nella Toscana, o di passare a Milano, o Mantova come sopra. Aggiungo, che se le paresse di passar ancora in alcun altro luogo fuori de' mentovati, sono pronto a compiacerlo, come vorrà. La riverisco frattanto con tutta la pienezza di affetto e di stima; e raccomandandomi alle sue sante Orazioni, l'abbraccio cordialmente, e passo a protestarmi per sempre.

Di V. P. M. R.

Roma 3. Marzo 1741.

Divotiss. ed Affezionatiss. suo Servo nel Signore
F. Sigismondo Procuratore e Commissario Generale.

Pag. 160

Al Molto Reverendo P. Norberto della Provincia di Lorena Cappuccino, Predicatore, Missionario Apostolico, e Procuratore nella Corte di Roma per le nostre Missioni Malabariche (*a*) Salute nel Signore.

F. Sigismondo da Ferrara Procuratore nella Corte di Roma, e Commissario Generale di tutto l'Ordine de' Minori Cappuccini.

Ubbidienza data al P Norb nella sua partenza da Roma.

Avendo V. P. M. R. degli affari a noi

(*a*) *Questa Ubbidienza è riportata in Latino nel primo Tomo delle Apologetiche pag. 106.*

noi noti nella Provincia di Toſcana; in virtù delle preſenti, ed a merito di ſanta Ubbidienza le accordiamo la permiſſione di colà portarſi, e dimorarvi ſino al compimento de' ſuddetti affari col ſuo Compagno F. Felice pur da Lorena. E queſto ſia colla Benedizione del Signore, il quale avrà cura di pregare ancora per me. E la raccomandiamo di più con particolare premura a' Superiori della ſuddetta Provincia.

Roma il primo di Febbrajo 1745.

Luogo ✠ del Sigillo.

F. Sigiſmondo come ſopra ec.

Pag. 161

Le due Ubbidienze, delle quali ſi è parlato nella Lettera precedente ſono date lì 2. di Marzo dell' anno medeſimo: ma ſiccome, preſcindendo da' diverſi luoghi, che mi vengono aſſegnati nulla contengono, che conforme non ſia alla quì regiſtrata, paſſo alla quarta, che mi fu ſpedita due meſi dopo. Ommeſſa la introduzione, come in tutto ſimile alla precedente, regiſtro puramente quanto contiene.

Ubbidienza ſpedita al P. Norb. dopo la ſua ſortita da Roma.

Giacchè le commiſſioni delle mentovate Miſſioni alla P. V. M. R. affidate neceſſariamente eſiggono il di Lei acceſſo a molte Provincie della Germania, per ivi accudire a certi affari importanti, relativi alle Miſſioni ſuddette, in virtù delle preſenti, ed a merito di ſanta Ubbidienza le diamo facoltà di por-

portarsi col suo Compagno alle Provincie nostre dell' Elvezia, di ambedue le Austrie, del Reno, della Fiandra, ed a tutte le altre Provincie ancora della nominata Germania; e di soggiornare in qualunque Convento le piacerà delle dette Provincie, quanto tempo le sarà necessario, per attendere a' predetti affari. Esortiamo tutti i Superiori sì Provinciali, come Locali, a' quali si presenterà, che con benignità, ed amore la ricevano, provvedendola, per quanto potranno, ne' suoi bisogni, ed accordandole tutti que' favori, che saranno in potere di accordarle. Si conservi dunque, e vada accompagnata sempre dalla Grazia di Dio, il quale ricorderassi di pregare ancora per me. (*a*)

Pag. 162

Roma 6. Maggio 1745.

F. Sigismondo come sopra ec.

Questa ubbidienza mi fu inviata con alcune particolari istruzioni, le quali mi cagionarono non poca gioja: e sono sicuro, che ne apporterebbono ancor a Voi, mio Signore, per la parte, che pietosamente vi prendete nella mia giusta difesa, qualora quì potessi esporvene il contenuto: ma permettetemi, che per adesso me ne dispensi; riserbandomi a qual-

La partenza del P. Norb. da Roma deve attribuirsi al P. Carbon Gesuita Portoghese.

(*a*) *Questa Ubbidienza è stata tradotta dal Latino.*

a qualche tempo più opportuno lo svelarvi di questa mia reticenza i motivi. Per ora basti l'avervi comunicato quanto è sufficiente per farvi chiaramente conoscere, nulla darsi di più falso, che l'asserire, essere concorse le due Poten-
Pag. 161
ze a maneggiare il mio allontanamento da Roma. Per quanto posteriormente ho saputo, questo maneggio deve unicamente attribuirsi all' Agente (*) del Re di Portogallo in Roma: nè punto è difficile il restare di ciò persuasi, se si rifletta, che tale Ministro riconosce tutta la sua fortuna dal P. Carbon Gesuita, il Giuseppe di quel Regno: e però come non avrà egli dovuto arrendersi alle istanze, o piuttosto alle minaccie di un sì potente Religioso? Questi pretendeva, che il tutto mettesse in opera, affine (*a*) di far partire il P. Norberto da Roma, e di far condannare la sua Opera. Se poi al soccorso di questo Ministro aggiunto si sia il denaro ancora de' Gesuiti di quel Regno, poco m'importa il saperlo. Il punto più impor-

(*) D. Sampajo. Di questi parla a sufficienza il Giornalista d'Olanda in un suo Foglio, nel quale discvela i maneggi tenuti contra il P. Norberto.

(*a*) *Le persone, che per questo affare hanno fatti de' movimenti nella Corte di Roma, sono state spinte dalle sollecitazioni di questo Ministro, assistito sempre da' Gesuiti di questa Capitale.*

portante si è il vedere, come possano accordarsi cogl' irrefragabili documenti, da me sin' or apportati, i miseri Libelli sparsi da' Gesuiti, ed i poco moderati Editti pubblicati da' due Vescovi di Marsiglia, e di Sisteron, stati lor Confratelli. Penso di non esaggerare, se asserisco, ritrovarsi tra questi, e quelli quella opposizione medesima e differenza, che si ritrovava tra la saggia condotta de' primitivi Cristiani, e gli Editti crudeli, che tutto giorno si pubblicavano contro di essi. Noi dunque potremmo giustamente loro indirizzare il discorso fatto da Tertulliano a' suoi tempi, ed in carta indirizzato a' Capi della Giustizia di Roma, per la difesa di quegli antichi Fedeli. (*a*)

Pag. 164

Se nelle congiunture presenti vi arrossite ad applicarvi apertamente alla ricerca della verità, oppure se la severità, che da qualche tempo esercitata avete contro di noi, aizzando sempre più con tanti eccessi lo spirito vostro, avvi indotti a sempre con voi portare il formato disegno di condannarci, senza punto voler ascoltare quelle ragioni, che seguir possono per nostra difesa, aggradite almeno, che noi vi rappresentiamo la verità stessa in segreto, e permetteteci, che ve la possiamo stendere in carta, giacchè non ci è permesso di farvela sentire a viva voce. Questa verità

Discorso di Tertulliano a' Capi della Giustizia di Roma, che in questo affare può essere indirizzato a' Gesuiti.

Pag. 165

(*a*) *Nel suo Apologetico cap.* 1.

rità dunque, non è quì per chiedervi grazia, nè per dimandarvi favori: avvegnachè la sua misera condizione non le permette di giammai sperare da Voi un trattamento più dolce ed umano di quello, che ne riceve al presente. Ella sa di essere incognita troppo, e straniera ne' vostri Paesi; e però non si maraviglia punto, se incontra Nimici in un Paese, che non è il suo. Quello, che unicamente da Voi desidera, si è, che non vogliate passare a condannarla, senza prima conoscerla. Le Leggi dello Stato, non solo nulla di loro autorità perderanno, se le permetterete di potersi difendere; ma piuttosto con gloria maggiore renderanno palese la lor potenza, se Voi non sottoscriverete la sua condanna, se non dopo averla ascoltata. Che se poi giudicarla assolutamente voleste senza previa cognizione di causa, non solo vi tirereste addosso i più atroci rimproveri di una manifesta ingiustizia; ma dareste di più gran fondamento di credere, che le Coscienze vostre v'inspirino de' movimenti secreti, li quali poscia v'inducono a ricusare di udir quelle cose, le quali non avreste potuto mai condannare, se previamente conosciute le aveste. Diciamo dunque, che l'ignoranza si è quella, che in primo luogo ingiusto rende l'odio vostro contro di noi conceputo: ma questa medesima ignoranza appunto si è quella eziandio, che rea costituisce e colpevole la vostra passione. Imperocchè; qual cosa più disso-

pag. 164

nan-

nante, più ingiusta, che il condannar, che l'odiare ciò, che nemmeno si conosce.

L'interesse della Chiesa, e dello Stato obbliga il P. Norb., e li Cappuccini ed iscoprire la verità relativa a questo affare.

Ecco, senza dubbio, ecco un discorso, che il P. Norberto e tutti li Cappuccini insieme applicar possono agli Autori de' Libelli e degli Editti sparsi contra l'Opera sua, e contra ancora la sua Persona medesima. Voi, mio Signore, mi avete fatto capire, essere interesse alla Chiesa ed allo Stato appartenente, il sapere interamente la verità di quelle cose, le quali diritto ci danno di fare un simile discorso: Ora dunque a me sembra, che in vista de' documenti da me sinor registrati, Uomo alcuno esser non vi possa di senno, che confessare non debba, e riconoscere immune da qualunque rimprovero la condotta, da me in questo affare tenuta. La verità spicca in tutto e per tutto dalla mia parte; ma gli andamenti de' miei Nimici appariscono pur troppo visibilmente fondati sopra l'acciecamento e la falsità; sopra la malizia e la vendetta.

Pag. 167

Proseguimento dello falsità avanzate ne' Libelli de' Gesuiti scoperte dalli precedenti documenti.

Come! Pubblicare in quel modo che fanno ne' loro Scritti, pubblicar, dissi, che io sono stato scacciato da Roma pel concorso delle due Potenze! (*a*) non è

 que-

(*a*) *La prima Lettera attribuita al P. Patouillet Gesuita sopra il Libro del P. Norberto, lo afferma nel suo Poscritto, e lo stesso asserisca il Supplemento alle Gaze-*

questa forse una falsità delle più enormi? Interesse appunto era questo, alla Chiesa ed allo Stato spettante, che io segnassi a dito, e facessi conoscere, chi sieno quelli, che sì poco rispettano le Potenze medesime, e che persino hanno ardire di servirsi a loro talento degli Augusti loro Nomi per abbagliare il Pubblico, ed ingannarlo.

Pag.168

Non è forse parimente una falsità manifesta l'aggiungere, com' essi fanno, che io ho resistito all' Ordine datomi di portarmi in Francia ed in Lorena? Anzi, tutto all' opposto; perche non solo io non ho mai ricevuta Ubbidienza, che colà mi abbia destinato, ma piuttosto tutte quelle, che mi furono trasmesse, dopo l'Epoca della mia sortita da Roma, non me lo permettono in modo alcuno; dal che ne siegue, che non avrei potuto portarmi in que' luoghi, senza meritarmi le pene annesse all' Apostasìa, siccome vogliono gli Statuti dell' Ordine nostro. A parer di costoro bisognava dunque, che per espormi a' malvaggi disegni de' miei Nimici, io violassi apertamente il Voto solenne dell' Ubbidienza da me fatto a Dio ed al Vicario di Gesù Cristo.

Falsità pure non è, indegna egualmen-

zette Ecclesiastiche composto da' PP. Gesuiti nel foglio de' 25. Febbrajo 1745. M. di Sisteron s'accorda in un Editto de' 28. Aprile, da Lui fatto pubblicare dalle Cattedre ec.

mente e vergognosa, l'asserire ancora che fui vilmente scacciato e sbandito dalla Toscana? Egli è vero, che colà arrivato, subito molte Persone mi fecero sapere, che se eravi da temere di qualche reo attentato sopra la mia Persona nella Capitale della Religione, e sotto gli occhj stessi di un Papa, poco più di sicurezza sperar si poteva ancor in quella Provincia: ciò non ostante tutti gli Superiori mi hanno stese le braccia di una tenera carità, e m'hanno ricevuto con dimostrazioni di un affetto particolarissimo.

Pag. 169.

Falsità, al presente fuor d'ogni dubio non sarà eziandio, lo spacciare temerariamente per ogni dove, che lavorai le mie Opere (*a*) senza esserne autorizzato, e che queste mai non furono presentate al S. Padre? Di più: pubblicare, che tali Opere sono Libelli stati impressi contra le Regole della Chiesa, e dello Stato; come l'hanno apertamente fatto annunziare i Vescovi di Marsiglia, e di Sisteron di conserto co' Gesuiti: non sarà questa ancora una detestabile falsità, che si fa co-

(*a*) *Osserveraſsi nella Lettera scrittami da Monsignor Vescovo di Marsiglia, registrata alla pag. 105. del primo Tomo delle* Apologetiche, *ch'io non potevo dispensarmi dal fare quanto ho fatto. Trattanto questo* Illustre Prelato *in due* Lettere *Pastorali tratta le medesime* Opere *da Libelli,*

conoscere per tale da chiunque getta l'occhio su i soli primi fogli del Libro? Io non l'ho fatto imprimere, se non dopo tutte le necessarie facoltà, e le più autentiche approvazioni di ambedue le Potenze: Approvazioni e facoltà, che col nome dell'Autore registrate sono alla testa del primo Volume. E questo sarà un comporre Libelli? Se quelli de' miei Nimici fossero marcati con simili impronti, io sarei degno di tutto il biasimo, qualor li trattassi da tali; e lo stesso Arcivescovo d'Aix (*a*) non gli avrebbe sì facilmente condannati con una tale qualificazione, come vengo avvisato, esfersi da Lui fatto. Io son persuaso, che se denunziassi tutti questi Libelli, neppur uno sfuggirebbe una tale condanna; e forse forse una censura più ancor fulminante: ma superfluo stimo il denunziare quegli Scritti, che la loro sentenza e la condanna loro portano con se medesimi.

Pag. 179.

Evvi poi un' altra falsità eziandio, la quale non meno delle precedenti oltraggia e ferisce; e questa si è, che i Nimici dell' Opera mia dichiarano, che

(*a*) *Ella è la Lettera Anonima al* P. *Cherubino da Noves attribuita ad un* P. *Gesuita di Marsiglia, che ordinariamente dimora nel Palazzo Episcopale, ella è, dissi, questa Lettera, che sopra tutte parla con questo linguaggio.*

che questa favorisce e lusinga i Gianse-
nisti, e gli Oppositori alla Bolla *Uni-
genitus*. Ma quì nel sentire costoro a
spacciare sì sfrontatamente una falsità
di tal sorta, e contro a un evidenza così
palpabile, convien dire necessariamente,
che la perfida loro passione gli abbia
del tutto strappati fuori da' limiti,
non dirò dell' onesto, mà del ragio-
nevole ancora. Imperocchè in molti e
molti luoghi di quest' Opera s' incon-
trano passi, ne' quali con tanta chia-
rezza ed energia sono disapprovati que-
sti partiti, che essi medesimi si rivol-
tano contro di me, e si lamentano per
averli così malmenati, risparmiando tan-
to fuor di proposito i Gesuiti.

Pag 171

Quì però non termina la loro perfi-
dia: perchè a tante falsità aggiungo-
no ancora le più atroci calunnie, ar-
rivando a dire persino, ed a pubbli-
care, che io sono un fuggitivo ed un
vagabondo; e che non posso a meno
di non aver rinnegato la Fede: e que-
sto da esso loro si va pubblicando nel
tempo stesso, in cui al tutto mi es-
pongo per difendere la purità della
Fede medesima; ed in cui non faccio
un passo, che conforme non sia alle per-
missioni di quelli, a' quali debbo ub-
bidienza e rispetto. Ora dove trovarsi
potranno termini, che bastevoli sieno
ad esprimere una perfidia tale, una
tale malizia? Quì tralascio molte al-
tre falsità da' medesimi fonti emanate:
volendo, secondo i vostri desiderj,

Pag. 172

unicamente appigliarmi a quelle, le quali è di necessità, che dalla Chiesa e dallo Stato sieno riconosciute. Nella Lettera seguente proseguirò ad aver sempre di mira un tale scopo. Che se in essa mi riuscirà di darvi convincenti prove, che l' Opera mia non è, quale viene diffamata da' Gesuiti, allora crederò di avere interamente eseguiti i vostri ordini. Se piace a Dio, avanti il fine del prossimo mese voi avrete questa seconda Lettera: perchè molto a cuore mi sta di darvi de' veridici contrasegni di quella perfettissima sommissione, e di quel rispetto profondissimo, con cui mi rassegno,

Di Voi mio Signore.

Marzo 1746.

Umiliss., ed Ubbidientiss. Ser.
F. Norberto Cappuccino.

LET-

LETTERA

Pag. 171

SECONDA

ALLO STESSO

MINISTRO DI STATO.

Mio Signore.

I.

O non saprei abbastanza esprimere la somma consolazione recatami dal pregiatissimo vostro Foglio, mio Signore, favoritomi in risposta all' ultima mia; giacchè in esso conosco ad evidenza, che Voi volete seriamente, e con tanto ardore applicarvi a' miei interessi, con quanto vi applichereste, se questi fossero l' unico oggetto degno della vostra attenzione. Nel giorno stesso, in cui vi è capitata quella prolissa mia Lettera, intendo, che vi prendeste la pena di tutta interamente trascorrerla: ed oh felice il Mondo, se ognuno con eguale premura cercasse istruir-

Zelo del Ministro di Stato nell' istruirsi dell' affare del P. Norb.

Pag. 174.

istruirsi di quanto ignora! perche così vedrebbesi ben presto con soddisfazione del Pubblico resa giustizia a chi la merita; ed i particolari non avrebbono tanto da querelarsi nel vedersi censurati ingiustamente, e malmenati. Quale vantaggio dunque, e quale felicità per lo Stato, e pel Sovrano, cui Voi servite, nell' avere un Ministro così zelante, che nulla curando il privato suo interesse, unicamente al pubblico bene aspira?

Se tutti quelli, che fino al presente hanno biasimata la la mia condotta, e disapprovate le Opere mie, volessero in tal guisa illuminarsi sulla verità de' Fatti, si spoglierebbono presto de' falsi lor pregiudicj, ne' Libelli, e ne' discorsi de' miei Nimici unicamente fondati. Grazie però a Dio, che Voi mi assicurate di esserne a quest' ora convinto! Questa sicurezza, io vi protesto, che apporta non poco sollievo a quel giusto dolore, il quale in me risento, nel vedere molte e molte Persone costanti nel condannarmi, senza prima avermi fatta la grazia di udire le mie ragioni. Esse ascoltano i Gesuiti, danno orecchio a' loro Partigiani, leggono i loro Libelli, e sopra questi fermandosi, passano subito a decidere ed a proferire sentenza. Il so ancor io, che in questo caso resteranno sempre nel loro inganno: Questi Padri fanno per una parte volare dappertutto i lor Libelli contra la mia Persona, e l'Opera mia: e per l'altra impiegano tutti i loro sforzi per impossibilitarmi

I Gesuiti nel mentre che inondano il Mondo di Libelli contra il P. Norb., non vorrebbono che questi potesse loro rispondere.

Pag. 175

qua-

qualunque giustificazione: chi per tanto in queste circostanze non resterebbe abbagliato? Ma chi ancora non vede la irregolarità di questa condotta? Come! Legare al suo Avversario e mani e piedi, ed accingersi poscia a bersagliarlo con cento e mille colpi, senza lasciarli la libertà di ripararne un solo; anzi, senza neppure permettergli il misero sollievo di lagnarsi, di sfogare il suo cordoglio con un lamento: Che crudele ingiustizia! che inaudito procedere! che tirranica violenza! Eppure tal è appunto la condotta de' Gesuiti a mio riguardo. Voi dite di esserne scandalizzato, e con ragione; perchè io non saprei, a dir vero, chi in ciò risapendo non dovesse scandalizzarsene. Aggiungete; avervi talmente irritato questa indegna procedura, che finalmente vi siete indotto a formare la risoluzione di fare delle rimostranze sopra questo soggetto a varie Corti dell'Europa: convinto Voi essendo, che interesse sia e della Chiesa e dello Stato, l'arrestare il corso a simil sorta di violenze. Prima però di accingervi a questi passi, Voi aspettate le ultime istruzioni, già da me promessevi sulle pressanti istanze, che fatte me ne avete. Queste istruzioni dunque tenderanno particolarmente a fare l'Apologìa delle mie *Memorie Istoriche*: giacchè quella della mia condotta tanto compita vi sembra ed irrefragabile, che giudicate non potersi trovare nel Mondo verun Tribunale, il quale possa esentare i miei

Pag. 178.

i miei Accusatori da una riparazione autentica. Sebbene dunque bastino per Voi i documenti sparsi quà e là nelle precedenti mie Lettere, avendo tuttavia risoluto di convincere quegli ancora, che più pertinacemente resistono alle verità medesime più incontrastabili, eccomi a dimostrarvi ulteriormente quanto bramate.

Pag. 177

Il P. Norb. intraprende l'Apologia della sua Opera.

Tra tutte le idee, che alla mia mente si presentano, per accingermi ad impugnare con qualche ordine questo confuso ammasso di Libelli contra l'Opera mia, nissuna piu propria mi sembra e più naturale, che quella di dar principio alla impugnazione, col far vedere, quanto ingiuste sieno ed irragionevoli quelle odiose qualificazioni, che all' Opera stessa hanno date. E giacchè la condotta tenuta in questo affare da' MM. Vescovi di Marsiglia e di Sisteron, i quali l'hanno condannata sotto le medesime qualificazioni, sotto cui l'han censurata ancora i Libelli, si è la più celebre, e la più strepitosa, fa d'uopo, che a questi loro Editti subito io mi rivolga, acciocchè da quanto io risponderò a questi, Voi facilmente arguire possiate, cosa debba pensarsi de' Libelli suddetti.

Risposta agli Editti de' Vescovi di Sisteron, e di Marsiglia contra quest' Opera.

Che, dunque, alcuni Particolari della Compagnia si sien scatenati contra un Opera, la quale disvela le Idolatrie e le Superstizioni autorizzate da' lor Confratelli, non è punto da restarne sorpresi; perchè già da tutto il Mondo erasi ciò predetto e preveduto: ma che Prelati di

tale

tale carattere abbiano voluto seguire i loro esempli, questi sono passi, che non molto possono edificare la Chiesa. La Compagnia, di cui furono membri, avrà forse difficoltà a concedere questo, perchè una giusta riconoscenza la impegna a sostenere per degno di lode l'operato da essi: tuttavia l'Apostolo S. Paolo obbliga noi a tenere un differente linguaggio. Ascoltiamo dunque la Celeste Dottrina del Santo, e vedremo poscia, se possa accordarsi co' sentimenti di questi Padri.

Pag. 178

E' di necessità, Egli dice scrivendo (*a*) a Tito, che un Vescovo sia irreprensibile, sia senza delitti, come conviene ad uno, il quale è l'Economo, ed il Dispensatore di Dio: *Oportet Episcopum sine crimine esse, sicut Dei Dispensatorem*: Bisogna che non sia superbo, nè colerico, nè violento: *Non superbum, non iracundum, non percussorem*: ma bensì, che attaccato con fedeltà si dimostri alle verità della Fede, ed alla purezza delle sacre parole, acciocchè capace sia di esortare secondo la sana Dottrina, e di ribattere ancora, di arguire coloro, che vi si oppongono: *sed ...... amplectentem eum, qui secundum Doctrinam est, fidelem sermonem, ut potens sit exhortari in Doctrina sana, & eos, qui contradicunt arguere*. Gli Editti, che contengono la condanna del mio Libro, sono

Doveri da S. Paolo prescritti a' Vescovi.

Pag 178

(*a*) Cap. 1. v. 7. & seq.

sono forse improntati a questo conio? Vi si scuopre forse il minimo vestigio di dolcezza e di moderazione? Vi si ravvisa forse questa santa intrepidezza nel reprimere quelli, che ricalcitrano alla sana Dottrina, ed all' Ubbidienza dovuta alla voce del Vicario di Gesù Cristo? A me pare, che nulla si scorga in essi valevole a farci credere, essere dettati secondo questo Spirito di Verità.

L'Editto del Vescovo di Sisteron non può che scandalizzare i Fedeli.

Voi trattate particolarmente l' Editto di Monsignor di Sisteron per uno Scritto violento, eccedente, ingiurioso, e scandaloso a tutti i Fedeli: e passate persino a dubitare, se giammai in altri tempi si sia udito nella Chiesa di Dio a pubblicare Scritti di simile taglio in faccia a' Sacri Altari. Io per me crederei di contaminare troppo la carta, se volessi interamente descriverlo: perchè son persuaso, che un' Anima, quantunque poco Cristiana, non potrebbe leggerlo senza inorridirsi. La sola introduzione di questo Editto basta anche troppo per convincerci di questo. Eccola tale, quale Voi medesimo l' avete letta.

Pag. 180

L' introduzione dell' Editto è un' orditura di nere calunnie.

Doloroso troppo a noi riesce, Fratelli carissimi, di vederci sforzati a quì parlarvi di un Autore sì screditato, che il solo suo nome serve di sfregio alla sua riputazione; sì inquieto, che fu di necessità lo scacciarlo da ogni luogo; sì inconsiderato, che portato si era a ricercare un Asilo in que-

quegli stessi Paesi, ne' quali non poteva, che ritrovare il suo castigo; sì poco Religioso nella sua condotta, che neppure si è guardato dallo screditare i suoi medesimi Confratelli, dal calunniare i suoi Superiori, dal rinnegare la sua Patria, e dal rifiutare persino di riconoscere il suo proprio Sovrano: sì poco stabile nella Fede, che non si è arrossito di mendicare un appoggio appresso i Partitanti dell' errore; sì poco misurato in fine ne' suoi Scritti, che per sola adequata risposta converrebbe incatenarlo. Con tutta la nostra moderazione noi quì non sapremmo come diportarci per compatire uno Storico, che pare, che mai non conoscesse Legge alcuna nè di moderazione, nè di compatimento. (*) Se il P. Norberto avesse imitati i vostri esempli „ (quì si parla de' Cappuccini) „ avrebbe potuto divenire nell' Indie un Apostolo: e se regolato si fosse co' vostri consiglj, l'Europa non avrebbe in

Pag. 183

(*) Quì Monsig. di Sisteron carica un po' troppo il P. Norberto, ed un po' troppo ancora fa conoscere se medesimo. Se questo Prelato voleva, che l' Editto suo avesse credito e peso, perchè non mascherare alquanto quel genio, che lo trasporta? Checchè ne sia, il P. Norberto tenendo in mano la Storia della Bolla *Unigenitus*, non può molto temere i di lui fulmini.

in Lui ritrovato un sedizioso . Quì però si vedrà per lo meno , che Voi in altre congiunture foste i primi a condannarlo ; Ed oh Voi felici , se in seguito vi foste affrettati ancor a punirlo ! ec. . . .

M. di Sisteron pretende pubblicare falsità e calunnie con moderazione .

Se Monsignore di Sisteron pretende con ciò usare grande moderazione e dolcezza ; guai , e poi guai allora quando di questa dolcezza e moderazione oltrepassasse i limiti ! Come ! Spacciare a scredito di un Autore le più attroci ed infami calunnie , e poi asserire , che ciò si fa con ispirito di pace , e di compatimento ? Proposizione ella è questa , che senza dubbio sarà riguardata dal Mondo come un paradosso , come appunto se Monsignor di Sisteron predicasse al suo Popolo , di volergli insegnare il segreto di unire la luce colle tenebre , di amare Iddio ed odiare il Prossimo . Per quanto eloquente sia questo Prelato , non gli riuscirà mai di persuadere simili disparate contraddizioni : ed io con tutto quel rispetto , che porto alla Dignità , di cui va fregiato , dispensarmi non posso dal dirvi apertamente , che sono disposto a sostenere ed a provare ancora in faccia di tutta la Chiesa , che la Introduzione del suo Editto non è , che composta di articoli falsi tutti e calunniosi : cosa , che mi dà ragione di giuridicamente denunziarlo a que' competenti Tribunali , da' quali può essere esaminato e giudicato .

Pag. 112

Infatti ; non è forse falsità e calunnia l' asse-

l'asserire, che il P. Norberto sia un Autore sì screditato, che il solo suo nome serve di sfregio alla sua riputazione? Che fu necessario lo scacciarlo dappertutto; e che credendo di trovar in Roma un Asilo, vi ha incontrato il luogo del suo castigo. Falsità e calunnie forse non sono il pubblicare, che ha rinnegata la sua Patria; che ha ricusato di riconoscere il suo Sovrano; che si è portato a mendicare un appoggio da' Partitanti dell' errore; e che non ha usata la menoma moderazione nelle Opere sue? Falsità finalmente non dovrà dirsi e calunnia, ingiuriosa a tutto l'Ordine de' Cappuccini, l'assicurare il suo Popolo, che questo Missionario è stato condannato perfino dalla Religione sua Madre; e che l'Europa ha ritrovato in esso un sedizioso?

Falsità annunciare nell' Editto.

Pag. 18.

Sebbene tutte queste Calunnie e Falsità non arrivino punto ad oltrepassare la grande moderazione di Monsignore di Sisteron; esse però non lasciano di commovere gravemente, e d'irritare tutte le Persone dabbene. Ma che dirassi mai, se un giorno avesse il Pubblico a vedere i Documenti da me nelle precedenti Lettere riportati? Io voglio credere, che allora sì ad evidenza conosceransi, essere tutte le sopradette tante appunto reali ed aperte falsità, e tante calunnie. Passo all' esame delle odiose Qualificazioni, con cui Monsignore di Sisteron e di Marsiglia feriscono l'Opera mia: e credo non mi sarà difficile di

Queste falsità sono dimostrate da' già citati documenti.

far-

farvene vedere la inconvenienza e l'ingiustizia. Ecco dunque le Qualificazioni registrate ne' due Editti.

Per queste cagioni, dopo avere invocato il Santissimo Nome di Dio, e considerato il tutto con ogni maturezza, Noi abbiamo condannato, e condanniamo il Libro intitolato. *Memorie Istoriche* ec. composto dal R. P. Norberto da Lorena Cappuccino, come contenente un grandissimo numero di proposizioni rispettivamente false, temerarie, oltraggiose, calunniose, scandalose, ingiuriose al Carattere Episcopale, tendenti a seminare la zizania nel Campo del Sacro Vangelo, e favorevoli a' Partitanti dell' errore ec.

Qualificazioni date all' Opera da Monsig. di Sisteron.

Pag. 124

Dato a Lurs nel nostro Palazzo Episcopale li 28. Aprile 1745.

La Lettera, che Noi scrivemmo, e femmo pubblicare alle Religiose della nostra Diocesi li 23. di questo mese, ha dovuto abbastanza avvertire tanto Voi miei cari Fedeli, quanto Esse, che il Libro intitolato: *Memorie Istoriche* ec. composto dal P. Norberto da Lorena Cappuccino ec. è un Libello infamatorio, scandaloso, e calunnioso, e che per conseguenza la lettura di esso non vi può essere permessa. Giacchè però si trovano delle Persone, le quali ardiscono asserirvi, che questo Libro, tale quale vi viene spacciato, è stato comprovato da una Bolla del N. S. Padre, il Papa presente; affine di disingannarvi, e di giu-

Qualificazioni date da Monsig. di Marsiglia nel suo Editto al Po-

giustificare ancor Noi medesimi dalla dataci calunniosa accusa ; quasi che capaci fossimo di non rispettare tuttociò, che provviene dal Capo visibile della Chiesa Universale ; Noi vi dichiariamo Fratelli Carissimi, che nella Bolla, di cui alcuni vorrebbono abusarsi, nulla vi ha, che possa essere riguardato come un approvazione di questo Libello, il quale sarebbe degno di condanna, quand' anche non contenesse, che, la pura verità ec. Questo Editto è dato li 29. Gennajo 1745., e la Lettera alle Religiose è sotto li 22. dello stesso mese. Essa non è molto differente dal transunto precedente, se non in un Articolo, il quale so, che vi sorprese, quando vi cadde sott' occhio. Mi restringo dunque a quì descrivere il solo contenuto di esso.

Pag. 185

Noi abbiamo inteso, Carissime Figliuole, con uno stordimento assai difficile da esprimersi, che in alcune delle vostre Comunità si è distribuita l'Opera *del P. Norberto da Lorena Cappuccino, Missionario Apostolico ec.* impresso fuori di Francia, e spacciato in questa Città a dispreggio delle Regole del Regno. Nel presentarlo ve ne fu fatto Elogio, consigliandone la lettura a molte di Voi, tra le quali alcune ci hanno scritto, per risapere su di ciò il nostro parere ec.

Nell' Editto all Religiose.

Così trattano questi due Prelati un Opera, che da giuridiche Approvazioni, e da numero grande di Persone, che occupano i primi posti nella Chiesa, fu

Pag. 186

L giu-

giudicata necessaria ed utilissima alla Chiesa medesima. Queste sono le idee, che danno a' loro Popoli di un Libro, intorno a cui io non ho lavorato, che per corrispondere agli Ordini, ed a' Voleri, che meritano un po' più di rispetto, ed a' quali, secondo lo stesso Monsignore di Marsiglia, era necessario assolutamente, che ubbidissi. Ecco come questi parla in una delle sue Lettere: (a) *Voi sapete meglio di me, che ciò, che conviene in un luogo, non sempre conviene in un altro; ma voi sottrarvi non potevate al volere, ed all' autorità di chi vi ha fatto scrivere.*

Un raggio così luminoso, ch' esce dalla bocca del Vescovo di Marsiglia, parmi bastar dovrebbe per dissipare tutti que' nuvoloni, i quali oscurare potrebbono la verità. Or chi da ciò non comprende, che il P. Norberto resta esente da ogni biasimo nell' avere composte le Opere, che in oggi corrono per le mani del Pubblico, per confessione medesima di questo Illustre Prelato? Non più dunque in conseguenza vanno a ferire il P. Norberto i gravi colpi lanciati da' due Editti; ma bensì a carico generalmente di tutte quelle Persone, che hanno ordinate ed approvate le sue Opere. Senza che io ve ne additi alcuna

Pag. 187

Le qualificazioni degli Editti offendono gran numero di persone.

(a) Questa Lettera è riportata interamente nel Tom. I. delle Apologetiche pag. 105.

na (*a*) in particolare, già da Voi medesimo, per quanto finora leggeste, intendete, fin dove arrivi l'offesa: ma questa più enorme eziandio vi apparirà, quando avrete veduto, quanto mi resta da esporvi.

Permettetemi dunque, che vi richiami alla memoria quella folla di Attestati de' Superiori del P. Norberto, i quali riconoscono altamente la prudenza della sua condotta, e la purità della sua Dottrina; unitevi quelli, che recentemente ho ricevuti dall' Indie dal Successore al P. Tommaso, di cui sono quì per darvene Copia a parola per parola: rammentatevi tutte le autentiche approvazioni, poste alla testa dell' Opera: Aggiungetevi ancora tanti altri Elogj, co' quali l' hanno onorata tante Persone del primo Carattere nella Chiesa e nello Stato; e poscia comparate tutto ciò cogli Editti, e co' Libelli de' Gesuiti, e tiratene d' indi le conseguenze vostre. Eccovi la Dichiarazione del Cu-

Pag. 188

(*a*) I *Documenti riportati nelle Lettere antecedenti le fanno abbastanza conoscere. Aggiungo quì solamente una notizia, che finora non è stata data.* Il *Reverendissimo* P. *Generale di tutto l'* Ordine, *allora il* P. Giuseppe *Maria da Terni, ritrovandosi in* Roma, *volle leggere almeno la Prefazione del* Manuscritto, *e ne approvò il disegno, restituendolo personalmente al* P. *Norberto.*

Custode de' Cappuccini dell' Indie.

Attestato del Custode de' Cappuccini Missionarj nell' Indie intorno alla saggia condotta del P. Norb. in que' Paesi li 15. Sett. 1744.

Io sottoscritto avendo udito, che certe Persone malamente impresse contra il P. Norberto da Lorena Cappuccino, tempo fa Missionario nell' Indie Orientali, e di presente residente in Roma in qualità di Procuratore delle Missioni Indiane appartenenti a' Cappuccini della Provincia di Turena, erano disposte ad attaccare la sua riputazione ed i suoi costumi. Per rendere la dovuta giustizia al detto R. Padre, dichiaro a tutti quelli, cui apparterrà, che in due occasioni, nelle quali l' ho veduto e praticato nella nostra Missione di Madrast, per lo spazio di un tempo assai considerabile, e bastevole per far conoscere il suo carattere, ed il bene, oppur il male, di cui è capace un Uomo, non ho mai ravvisato in Lui cosa, che degna non sia di un buon Religioso; ma bensì un grande zelo per la Religione; sentimenti degni del suo stato; diporti edificanti; e maniere gravi in tutto e sempre modeste.

Pag. 182.

Madrast li 15. Sett. 1744. (*a*)

F. Renato Cappuccino
Missionario Apostolico
nominato Custode.

Per

(*a*) *Avanti di terminar questa Lettera, ho ricevuto dallo stesso P. Renato un secondo Attestato in data de' 12. di Gennajo 1745. concepito ne'*

Per ordine del Reverendissimo P. Cesare Bartolommei Vicario Generale dell' Illustrissimo, e Reverendissimo P. Giuseppe Palma Arcivescovo di Lucca, ho letta la presente Opera distribuita in tre parti, che ha per titolo: *Memorie Istoriche, composte dal R. Padre Norberto Cappuccino Missionario Apostolico ec., scritta in Idioma Francese, ed italiano*, e nulla in essa ho trovato, che contrario sia alle Regole della Fede, ed a' buoni costumi. Anzi vi ho ravvisata una Erudizione non ordinaria, congiunta a molti documenti sopra le Costituzioni, i Bre-

Pag. 150.

Approvazione del Censore dell' Opera del Padre Norb.

L 3

ne' termini seguenti. ,, Io sottoscritto faccio fede a tutti i Superiori Ecclesiastici, ed a chiunque apparterrà: ed attesto quanto siegue; cioè: che avendo inteso, come certe Persone mal intenzionate contra il R. Padre Norberto Procuratore delle nostre Missioni dell' Indie, dove io risiedo, attaccano ingiustamente la sua riputazione, ed i suoi costumi . . . . . . Io non ho mai ritrovata nella sua condotta cosa alcuna, che disconvenga ad un degno Religioso: ma bensì vi ho ravvisati de' costumi puri, de' diporti di edificazione, de' discorsi ripieni di sentimenti di pietà, e di zelo per la gloria di Dio. In fede di che io sottoscrivo l' atto presente di mio proprio moto, per difendere l' innocenza ingiustamente, e per soli motivi di passione attaccata ec.

i Brevi, ed altri Apostolici Decreti, necessarj da leggersi e da sapersi, da que' Missionarj spezialmente, che andando alle Indie Orientali, unicamente dovrebbono aver a cuore d' instruire con tutta la purità i Gentili nella Religione Cristiana, e nelle vere Regole della Fede. Per questo adunque degna la stimo del Torchio, e della pubblica luce, acciocchè questo nuovo illustre monumento aggiungendosi all' Ecclesiastica Storia, serva vieppiù per dimostrare quella sollecitudine e cura, che sempre mai conservò la Chiesa Romana, per mantenere non solo lontana da ogni errore, ma da ogni sospetto ancora di errore la Fede e la purità della Cristiana Religione. *L'Orazione Funebre ancora in lode di Monsignore di Visdelou*, composta e recitata dal medesimo Autore, di già impressa in lingua Francese, e riposta verso il fine dell' Opera, mi è parsa tanto più degna della ristampa, quantochè contiene molte cose relative a ciò, che trattasi nell' Opera suddetta ec.

pag.191

F. Stefano Maria Mansi dell' Ordine de' Predicatori, Maestro di Sacra Teologia. (a)

Io

(a) *Altrove si è detto, che questo degnissimo Padre è Fratello del M. R. P. Provinciale de' Gesuiti della Provincia Romana.*

Io rimetto nelle mani riveritissime di V. P. M. R. l'Istoria de' Riti superstiziosi del Malabar, la quale ho letta, e riletta, ma sempre con sommo dispiacimento ed amarezza di cuore. Basta essere, non dico un Apostolo, ma solamente Cristiano, per dover piagnere alla lettura di un Opera, che ci discuopre tante miserie di quel povero Cristianesimo. Non lascia per questo di essere *una raccolta di Documenti e di Fatti, che interessano la Religione, la purità de' nostri Misterj, e lo zelo de' veri Missionarj* in quelle vaste Provincie, così lontane dalla sorgente dalla verità, e della Fede. Me ne congratulo con la P. V., la quale credo che avrà il tutto bilanciato col peso del Santuario: e frattanto col raccomandatmi alle sue sante Orazioni mi confermo.

Approvazioni de' Teologi di Roma per l'Opera del P. Norberto.

Pag. 192

Roma il primo Febbrajo 1744.

F. Ubaldo Mignoni Superiore del Collegio Ecclesiastico di Monte Sisto.

Avendomi la P. V. M. R. posta sotto gli occhj la Storia de' Riti superstiziosi del Malabar, (che con tanta fatica ha in pochissimo tempo composta,) perchè io dopo di averla letta ne dicessi sinceramente il mio parere; crederà Ella, che sul bel principio io debba dirle di averla con sommo mio godimento tra-

scorsa, attesa la soda Dottrina, e l'Ecclesiastica Erudizione, della quale l'ha riempita: ma se debbo parlarle con quella candidezza di animo, che spezialmente in simili occasioni mi è stata sempre propria, non ho potuto leggerla senza sentirmi accendere di un santo zelo contra coloro, che in faccia al Mondo tutto ardiscono di sostenere, anzi di propagare la Fede di Cristo vestita di tante superstizioni, per liberarla dalle quali hanno tanto travagliato i primi PP. della Chiesa alla presenza de' più barbari Tiranni, ed a costo del sangue di tanti chiarissimi Martiri.

Pag. 190

Ciò, che mitiga il mio dolore, si è, che dopo tante dichiarazioni Apostoliche, dopo di avere il Regnante Pontefice di eterna e sempremai lodevolissima memoria, chiuse tutte le strade alla superstizione con la Bolla: *Ex quo singulari*, ricevuta a braccia aperte da tutta la Chiesa, come venuta dal Cielo; e dopo finalmente di avere V. P. posto in una splendidissima luce tutto ciò, che un mal intrapreso impegno ha suggerito di fare al partito contrario, dovranno tutti illuminarsi, e dar fine una volta ad uno scandalo sì grande, che forse la posterità tutta stenterà a persuadersene. Procuri pertanto V. P., che non restino sepolte sì belle memorie per la purità della Dottrina di Cristo; e spero, che quel Dio sia per dargliene la ricompensa, dal quale ha ricevuto tanto spirito,

Pag. 104

per

per intraprendere un *Opera*, *fruttuosa insieme e santissima*. Io sono ec.

Roma dal Convento di Aracæli
li 2. Febbrajo 1744.

F. Carlo Maria da Perugia. (*a*)

Sarebbesi permessa la Stampa dell' Opera in ogni altra Diocesi, dove non sono temuti i Gesuiti.

Oltre queste approvazioni, il Reverendissimo Vicario dell' Arcivescovo di Lucca, ed i Capi ancora di quella Repubblica accordarono di buon cuore la permissione della Stampa dell' Opera: e giovami credere, che questa sarebbe stata accordata in tutte quelle Diocesi del Mondo Cristiano, nelle quali non si teme l'autorità de' Gesuiti. Il solo titolo con la prefazione parmi, che annunciao con tutta evidenza la bontà, l'utilità, e la necessità di quest' Opera: e che perciò inspirare dovrebbono del rispetto e della venerazione a tutti quelli, che ne intraprendono la lettura. Eccolo dunque: *Memorie Istoriche presentate al Sommo Pontefice* BENEDETTO *XIV. intorno alle Missioni dell' Indie Orientali, in cui si da a divedere, che i PP. Cappuccini Missionarj hanno avuto motivo*

Pag. 195

di

(*a*) *Questo Religioso è stato lungo tempo Lettore di Filosofia, e di Teologia. Egli è Qualificatore del S. Officio, e Consultore dell' Indice; e di presente Provinciale della sua Religione.*

di separarsi di comunione da' RR. PP. Missionarj Gesuiti, per aver essi ricusato di sottomettersi al Decreto dell' Eminentissimo Cardinale di Tournon Legato della Santa Sede contra i Riti Malabarici: Opera, la quale contiene una continuazione compiuta dell Costituzioni, de' Brevi, ed altri Decreti Apostolici, concernenti cotesti Riti. Viene in seguito il nome dell' Autore colle sue qualità.

In vista di tutte queste formalità, prese dalla Chiesa e dallo Stato per l'impressione de' Libri, e dopo testimonianze sì autentiche e superiori ancora a quanto necessario sembrava, in qual maniera, e con qual fronte i Vescovi di Marsiglia, e di Sisteron han potuto pronunciare, che questo Libro è un *Libello diffamatorio, scandaloso, calunnioso, e favorevole a' Partitanti dell' errore?* Si è ben potuto abbagliare alquanto il semplice volgo, e le Persone del fragile sesso rinserrate tra' Chiostri; ma non già gli Uomini avveduti, e d'ingegno: perche conoscendo questi, in che consista la giusta nozione di un Libello diffamatorio, non è così facile il poterli sorprendere.

Pag. 196.

Ella è una manifesta ingiustizia il trattare quest' Opera da Libello.

La Legge (*a*) ha deciso, che non solo

(*a*) „ *Si quis famosum Libellum, sive „ domi, sive in publico, vel quo„ cumque loco ignarus repererit, aut „ corrumpat, priusquam alter inve„ niat, aut nulli confiteatur inventum:*

solo gli Approvatori, ma eziandio quelli, che leggono un Libro diffamatorio sieno giudicati Rei delle pene in essa prestabilite. Dunque conchiudersi debbe, che i Teologi di Roma, i quali hanno approvato il mio Libro, l'Ordinario di Lucca, che l'ha munito del suo Sigillo, e della sua autorità, il Senato ed il Principe di quella Repubblica, che ne hanno permessa la stampa, aggiungiamo, tutti quelli ancora, che apertamente si sono dichiarati in suo favore, sì, tutte queste Persone, debbe dunque conchiudersi, che si sieno rese colpevoli di quella pena, la quale straordinariamente ancora vien fulminata contra gli Autori de' Libelli diffamatorj. E questo non sarà un enorme oltraggio fatto a que' gran Personaggi? Anzi non sarà questo un rendere se stessi rei di quel delitto medesimo, di cui si ha coraggio di accusarli?

Questa ingiustizia offende le persone le più rispettevoli nella Chiesa e nello Stato.

Pag. 127

Queste conseguenze sono necessariamente didotte da un principio ammesso da tutti i Giurisconsulti, i quali comunemente insegnano, che un Libello diffamatorio importa l'imputazione di un delitto, che non si vuole provare:

Com-

„ *tum: si verò non statim easdem*
„ *chartulas vel corruperit, vel igne*
„ *consumpserit, sed vim earum ma-*
„ *nifestaverit, sciat se, quasi Au-*
„ *thorem hujusmodi delicti, capitali*
„ *sententia subjugandum. l. un. de*
„ **Fam. Lib.**

Compositio (a) *facta in scriptis in infamiam alicujus, ejus quod quis probare non vult, & in publico jactata, vel in loco ubi inveniatur.* Ora il P.Norberto non solamente prova gli eccessi, che rappresenta alla Chiesa, affinchè Ella ne arresti una volta il corso; ma si offerisce ancora, di darne delle prove ulteriori, quando la Chiesa stessa non fosse ancor persuasa della verità de' miei rapporti. Gli Editti all' opposto, e tutti egualmente i Libelli producono forse sopra alcun capo d'accusa pur una prova, la quale o non sia, o per lo meno essere non possa con tutta facilità smentita? Cosa in fatti, cosa in essi si vede; cosa si legge? Delle declamazioni ingiuriose, delle apertissime falsità, delle imputazioni di delitti, che correlazione alcuna non hanno coll' affare, di cui si tratta; delle minaccie in somma tanto terribili, quanto erano quelle di S. Paolo avanti la di lui conversione. Di più: questi Libelli sopprimono i nomi de' loro Autori, per sottrarli alle canoniche pene: si spargono clandestinamente, per coprir meglio l'avvelenata loro sorgente: si distribuiscono alla sordina, per ingannare la vigilanza de' Magistrati. E dopo simili tratti, dopo simili riflessioni vi sarà, chi negar possa questa legittima conseguenza, che se ne debbe dedurre:

Un Libello diffamatorio importa un delitto, che non si vuole provare.

L'Opera del P. Norberto prova quanto avanza.

Pag. 19.

(a) Farinac. Prax. & Theor. Crim. q. C. V. Insp. XI.

re: Dunque sono Libelli diffamatorj, e calunniosi?

Ora, ditemi: il Libro del P. Norberto porta forse in fronte questi vergognosi caratteri? Nasconde forse il nome del suo Autore? Manca forse d'approvazioni e di privilegj? Egli è pure stato distribuito pubblicamente nella Capitale della Religione: Egli è pure stato presentato dall' Autore medesimo al Vicario di Gesù Cristo, al S. Offizio, alla maggior parte de' Cardinali, ed inviato inoltre a tutte le Corti Cattoliche, e ad un numero grande di Vescovi. Ed oh quante testimonianze potrei quì produrre, per provarvi, che questo Libro è stato in ogni luogo ricevuto con dimostrazioni di soddisfazione ed aggradimento, e con sublimi Elogj ancora encomiato? Ella è dunque una manifesta calunnia, una manifesta ingiustizia il pretendere adesso di dargli la qualificazione di Libello infamatorio: nè giammai in differente guisa tutti insieme i Giurisconsulti potrebbono conchiudere.

L'Opera del P. Norb. non ha alcuno di que' caratteri, i quali fanno conchiudere, che le risposte de' PP. Gesuiti sono tanti Libelli.

Pag. 199

I Monsignori di Marsiglia, e di Sisteron hanno troppo di lume e di equità, per non convenire in questi sentimenti; e però se hanno operato in differente guisa, debbe credersi, che ciò sia provenuto, dall'essersi ciecamente abbandonati alle opinioni probabili de' Giurisconsulti e Teologi della Compagnia, di cui sono membri. Voi mio Signore da ciò vedete, che il mio Libro è stato giu-

I MM. di Marsiglia, e di Sisteron hanno fatti i loro Editti appoggiati alle opinioni probabili de' Dottori della Compagnia.

Il P. Norb. protesta contro, e se ne appella alla S. Sede.

giudicato da' Confratelli di que' medesimi, de' quali espone le aperte prevaricazioni nel sacro Culto. E questo tal Tribunale non dovrà forse con ragione riputarsi in questa causa incompetente, ed ancora sospetto? Quale concetto adunque e quale stima dovrà mai farsi della sentenza emanata da Esso? Quindi è, che con ogni diritto e fondamento io protesto in faccia a tutta la Chiesa contra un tale Giudizio, ed appello con tutta la possibile sommissione a quel solo, che in ogni tempo formarne potrebbe la S. Sede.

Pag. 200

Non manca punto nel rispetto dovuto alla Dignità Episcopale. I Gesuiti all'opposto nel rinfacciargli questo vi mancano assai, e senza scusa.

Che se poi i Gesuiti mi obbiettassero, come alcuni di essi l'hanno già fatto, sebbene ingiustamente; che se (dissi) mi obbiettassero, che il parlare in questa maniera sia un mancare di rispetto alla Dignità Episcopale: come (vorrei loro rispondere) e come mai, avete fronte di fare a me un tale rimprovero nel tempo stesso, in cui i vostri Confratelli insultano i Legati della S. Sede, e strappazzano i Vicarj Apostolici, spreggiando i loro Decreti, e calpestando le loro sentenze? Fra tanti lagrimevoli fatti, che provano questa loro vergognosa condotta, Voi avrete letta nelle mie Memorie la maniera indegna, con cui hanno rigettata la intimazione di Monsignore di Claudiopoli, fatta loro da parte della S. Sede, di pubblicare il Decreto di Monsignor di Tournon. La protesta da essi fatta su tale proposito

Pag. 201

(*a*) non meno oltraggia la S. Sede ed il Gran Papa, il quale governa la Chiesa, che quel Vescovo Santo, il quale fu il più generoso Difensore della purità del Culto Divino. Questi Padri vi dichiarano apertamente, che il pubblicare il Decreto dell' Appostolico Legato è un pubblicare delle menzogne ed oscenità: *Mendacia & obscænitates*. Eppure questo stesso Decreto viene interamente riportato e letto in una Bolla, che BENEDETTO XIV. ha dato alla Chiesa, in cui espressamente si ordina di farne autentica pubblicazione in faccia a' Sacri Altari. Dunque, secondo i Gesuiti, il Vicario di Gesù Cristo e la S. Sede hanno con ciò ordinato, di pubblicare delle *Menzogne e delle Oscenità*. Quale rispetto, o per meglio dire, quale eccessivo intollerabile oltraggio non è mai questo?

I Cappuccini, ed in particolare il P. Norberto hanno troppo in orrore una simile condotta, per poterne imitare il minimo vestigio. Che se riclamano contra i mentovati Editti, essi ciò fanno, appoggiati alle più forti, legittime, ed incontrastabili ragioni. Ma i Gesuiti, e quale ragione avevano per rigettare sì vituperosamente l' Editto di Monsignor Vescovo di Claudiopoli?

Pag. 202

Noi

(*a*) *Tom.* I. *Mem. Stor. P.* 1. *L.* 8. *pag.* 353. *e segg. della nuova Edizione di Norimberga* 1754.

Noi avremmo tollerato il tutto con santa pazienza, se gl' Illustrissimi Prelati di Marsiglia, e di Sisteron avessero almeno ne' loro Decreti inserito, che la mia Opera era stata composta in Roma per ordine e sotto gli occhj de' Superiori: che non era stata posta sotto il torchio, se non dopo le più autentiche Approvazioni: che non ha per oggetto se non di far condannare delle Cerimonie Idolatre e superstiziose: che non attacca, se non de' Missionarj da tanti anni Ribelli alla S. Sede: che non tende se non a giustificare il rifiuto fatto da' Vescovi, da' Vicarj Apostolici, da' Missionarj di differenti Corpi, e particolarmente da' Cappuccini d'ammettere i Gesuiti alla lor Comunione a motivo delle censure di Scomunica e di sospensione, da essi (dissi) tutto questo, che pur è incontrastabilmente verissimo, si trovasse inserito ne' due Editti, e che poi in seguito si conchiudesse: *per queste cagioni, dopo avere invocato il Santissimo Nome di Dio, e considerato il tutto con ogni maturezza: Noi abbiamo condannato e condanniamo il Libro intitolato*; Memorie Istoriche ec. *composto dal R. P. Norberto da Lorena Cappuccino, come un Libello diffamatorio ec.*; Allora non vi sarebbe tanta necessità d'instruire su questo fatto il Pubblico. Gli Editti ne parlerebbono abbastanza; e noi ci restringeremmo a gemere in mesto ritiro sopra un tal male, gridando al Cielo rivolti; Grande Iddio, non vogliate mai più

Tutto concorre a provare essere una manifesta ingiustizia il trattare l'Opera di Libello.

Quanto è soppresso negl' Editti.

Pag. 204.

per-

permettere, che s' invochi l' Augustissimo Nome, per condannare ciò, che tende alla maggior gloria di quello, e per rendere colpevoli coloro, i quali si sforzano di farlo adorare con un Culto puro, e dalle Idolatrie e superstizioni esente!

Errore di Monsignor di Marsiglia nell' assicurare, che l'Opera del P. Norb. si è spacciata a dispregio delle Regole del Regno.

Ma se gli Editti sopprimono questo detaglio essenziale per dare una giusta idea del Libro, le Persone, che lo hanno letto, egualmente ve lo supporranno, come se vi fosse stato espresso. Quello di Monsignor di Marsiglia passa subito a trattar il Libro di Libello Infamatorio, *quand' anche non contenesse, che la pura verità*; ed assicura di più, che *siasi spacciato a dispregio delle Regole del Regno*. Dove sono queste Regole del Regno, che vietino d' esitare un Libro, impresso con tutti i Privilegj, e le approvazioni prerese dalla Chiesa e dallo Stato? Sarebbe forse, perche è stato stampato in un Paese fuori della Francia? E non si veggono forse continuamente in Parigi, ed in altre Città esposti a pubblica vendita Libri impressi fuori del Regno? Tuttavia volendosi rendere reo il P. Norberto, ed insinuare a' Semplici orrore verso l'Opera sua, era troppo necessario, che contra l'uno e l'altra fossero impiegate calunniose espressioni, e termini i più oltraggianti.

Pag. 204

Se Monsignor di Marsiglia avesse pubblicato, che la Storia della Costituzione *Unigenitus*, fatta da Monsignor di

Sisteron si era stampata e pubblicata a dispregio delle Regole del Regno, allora avrebbe annunziata una verità incontrastabile: Perche questa Storia non è comparsa, che dopo la espressa proibizione del Re di Francia, di non iscrivere o stampare in avvenire cosa alcuna nel Regno sopra queste materie. E questa aperta trasgressione cosa sarà, se non è un mancare di rispetto e ubbidienza agli ordini del suo Sovrano? Il Padre Norberto ha forse fatti de' simili passi? Se in error tale fosse caduto, si protesta, che sarebbe pronto a farne una convenevole riparazione. *Quand' anche quest' Istoria non contenesse, che la pura Verità*, per parlare col linguaggio di Monsignor di Marsiglia, non resterebbe per questo di essere egualmente condannabile nel Regno: perchè fatta e spacciata contra un divieto, che Monsignore di Sisteron tanto più rispettare dovrebbe, quanto che emanato da un Monarca, cui ha obbligazioni sì grandi.

Pag. 205.

Ma supponghiamo, che questa Proibizione del Re non sia mai stata fatta, e che nella mentovata Storia della Costituzione non si contengano, che fatti incontrastabilmente veri; che ne siegue per questo? ne siegue, che se la Storia da me data al Pubblico *sarebbe condannabile, quand' anche non contenesse che la pura verità*; quella di Monsignor di Sisteron condannabile per tal ragione egualmente sarebbe. Imperciocchè; cosa potrebbe mai dire questo Prelato Illustre

Se l'Opera del P. Norb. è condannabile quand' anche non contenesse, che delle verità, la Storia di M. di Sisteron per questa stessa ragione deve parimente condannarsi.

Pag. 206

per

per giustificare in questa parte il suo zelo? Forse quello, che riportano gli Apologisti della Compagnia, dicendo, ch' egli non parla male de' Cardinali, de' Prelati, de' Corpi Religiosi, e de' Particolari, se non in quanto erano visibilmente opposti alle decisioni della S. Sede e della Chiesa sopra materie di Fede? Questa Giustificazione appresso di me riesce inutile. Io approvo, ed ho approvato nell' Opera mia il grande zelo, che dimostra Monsignor di Sisteron per questa Costituzione: ciò non ostante però non resta, che non sia vero, che questi nella sua Storia riporta e manifesta Fatti assai disonoranti. Se dunque tutto ciò non ostante egli pretende di essere in ciò commendabile; e perchè non lo farò in questa parte ancor io? Nella mia Storia io non attacco, che i Missionarj Gesuiti, tanto Ribelli alla S. Sede, che sono stati pubblicamente trattati come tanti Scomunicati, i quali per tale motivo non si sono voluti ricevere a comunione in *Divinis* per lo spazio di venti anni.

Di più: in questo affare si trattava di materie più importanti ancora, di quello fossero le materie trattatesi nella Costituzione *Unigenitus*, come può facilmente comprendersi da chiunque legge la mia Opera. Il rispettare la Vacca per fino nelle sue ceneri: il lordarsi con queste la fronte per cancellare i peccati: il portare attaccato al collo un Idolo infame, reputato Nume, che presiede alla

Pag. 207

Le materie, delle quali tratta l'Opera del P. Norb. non sono meno essenziali alla Religione di quello sieno le materie, di cui tratta la Storia di M. di Sisteron.

alla Impurità : il separarsi interamente da certe Tribu per la sola tema, che dalla loro vicinanza e materiale consorzio ne resti l'Anima contaminata; sì queste con altre simili superstiziose pratiche parmi, che senza dubbio riguardino essenzialmente la Religione. E a questo scopo tende appunto l'Opera mia; cioè d'interamente distruggere queste con altre di simil fatta detestabili abominazioni, e di condannare apertamente i Missionarj della Compagnia, che permettono simili disordini. I lor Confratelli però in Europa riescono ben presto nell'impresa di persuadere a' due Prelati, che quest' Opera gli accusava falsamente. Quale in fatti; quale difficoltà incontrare potevano questi Gesuiti nel persuadere di questo altri Gesuiti? Ed eccovi la ragione, per cui alla qualificazione di Libello Infamatorio si è aggiunta quella eziandio di Calunnioso.

Fig. 101.

Se tali epiteti mal trattassero unicamente l'Opera mia, meno sensitivo certamente io vorrei dimostrarmi a questa ingiustizia; ma il punto si è, che oltraggiano ancora molti degni Ministri di Gesù Cristo; molti Missionarj di tutti i Corpi, anzi parecchj Vescovi, e Vicarj Apostolici, e Legati della S. Sede, e per fino il Vicario medesimo di Gesù Cristo: e dopo questi riflessi, direte Voi, si potrà ancora tacere? Io confesso adesso, e conosco che bisognerebbe parlare sì alto, che il Mondo tutto potesse sentire; Dicovi dunque, che

La qualificazione di Calunniosa data all' Opera del P. Norb. offende tutta la Chiesa.

che la prova generale della Verità di quest' Opera subito da se medesima risalta agli occhj di chiunque ancora per poco voglia considerarla. La Storia mia, di cui si tratta, nulla riporta di essenziale, che comprovato non sia da tutte le suddette Testimonianze di Missionarj, di Vescovi, di Vicarj Apostolici, di Legati ec. Dunque se calunniosa è la Storia, rei di Calunnia saranno ancora que' Testimonj, che la comprovano. La conseguenza è innegabile, perchè dedotta legittimamente dall' indicato principio: tuttavia, perche conseguenza tale vergogna apporterebbe e disonore gravissimo a que' medesimi ancora, che qualificano questa Storia di Libello Calunnioso, si restringeranno essi a concedere, essere questa una conseguenza ben dedotta, benchè in se stessa non vera: perche appoggiata ad una parimente non vera proposizione. Tutto dunque consiste a provare, che ella sia perfettamente conforme alla Verità: e per riuscire in questo, parmi dovrà bastare di quì riferire in autentica forma queste tali sì rispettevoli Testimonianze, e tanto a qualunque replica superiori.

Pag. 109

Ecco per tanto il punto essenziale, su di cui si stabilisce e si raggira l'Opera mia: *il Decreto del Cardinale di Tournon ha sempre obbligati i Gesuiti sotto pena di Scomunica e di sospensione.* Questa proposizione è tanto indubitata, che persino viene ammessa dagli Apologisti medesimi della Compagnia. *I PP.*

Gesuiti hanno sempre violato questo Decreto. Questa seconda Proposizione non è meno certa ed evidente della prima: mille fatti la dimostrano, mille Persone d'ogni grado e dignità l'assicurano, ed infino la medesima S. Sede ne ha sì poco dubitato, che ha dovuto recentemente dare una Bolla per isforzarli ad osservarlo. Dunque questi *Gesuiti dell'Indie erano Ribelli al Decreto suddetto, e alla Santa Sede, che l'ha confermato: Dunque erano incorsi nelle Censure della Sospensione e della Scomunica maggiore*; dunque essi erano tanti sacrileghi nell'amministrare in questo stato i Sagramenti: dunque autorizzavano delle Idolatrie, delle superstizioni, e delle cerimonie scomunicate: dunque scandalizzavano i Novelli Fedeli, che vedevano una tale condotta in questi Missionarj: dunque i Cappuccini, i Vicarj Apostolici, ed altri zelanti Ministri della S. Sede avevano giusti motivi di non ammettere alla lor Comunione simili Missionarj; e Persona non v'è, che legittimamente possa condannarli per avere ciò fatto.

Pag. 210

L'esclamazioni del P. Patouillet contra il P. Norb. convengono unicamente a' Missionarj della sua Compagnia.

Tutte queste conseguenze però sono rivoltate dagli Apologisti della Compagnia, e particolarmente dal P. Patouillet, il quale fassi a gridare verso il Cielo rivolto, " Che linguaggio, Dio ,, buono! Che linguaggio è mai questo? ,, Forse d'un Cristiano (*a*), d'un Re- ,, ligio-

Pag. 211

(*a*) *Nella pagina* 43. *della sua seconda Let-*

„ ligioso, d'un Sacerdote, di un Mis-
„ sionario? Oppure linguaggio almeno
„ di Uomo onesto? " Se questo Apologista
avesse qualche poco di amore per
la purità del Sacro Culto, e qualche
orrore per quelli, che violano sì apertamente
i Decreti della S. Sede, avrebbe
dovuto rivolgere la sua esclamazione
irritatrice del Cielo a' suoi Confratelli:
Qual condotta, gridando, qual condotta,
Dio buono, è mai questa! Può forse
dirsi condotta di Gente, che abbia
l'onore di portare in fronte il carattere
di Cristiano, di Religioso, di Sacerdote,
di Missionario, o quello almeno di
Uomo, che professi onestà? Le conseguenze
da noi dedotte da' nostri due
incontrastabili principj, Voi ben vedete,
che ci pongono nella dura necessità,
di diriggere queste gravi espressioni a'

Pag.212

Lettera. Chiunque si prenderà la briga di confrontare i passaggi della mia Opera con quanto ne dice il Padre *Patouillet*, vedià che questi li tronca per applicarli a' suoi Confratelli, benchè le mie espressioni, essendo generali, ed indeterminate non disegnino nè i Gesuiti, nè alcun altro in particolare. Questa infedeltà parmi non indichi troppo di buona fede nell' Apologista, e però quando questi registra qualche citazione, è necessario ricorrere all' Opera suddetta, e si vedrà, che quasi sempre si allontana dall' intenzione dell' Autore.

Miſſionarj della Compagnia di Gesù, e non già al P. Norberto.

Riſpoſta agli Apologiſti, che pretendono ec.

Ma chi mai potrà credere, dicono gli Apologiſti, che i Geſuiti dell' Indie diano in eccessi di queſta ſorte? E da queſta affettata incredulità paſſano in ſeguito a conchiudere, che l'Opera di queſto Autore ſia un Libello Calunnioſo. Che bella Logica; che Raziocinio bizzarro? Si ſentono de' lamenti contra il P. Valenza, perchè inſegna, poterſi conferire un benefizio per un prezzo, il quale ſerva di fine a queſta conceſſione: ſi prende ſdegno contra Eſcobar, e Mendozza, perchè ſon di opinione, che ſi può deſiderare la morte di un Nimico, ed ancora pregare Iddio, acciocchè lo faccia morire; che ſecondo l'Henriquez, non è proibito il vendicare l'offeſa di una ricevuta guanciata colla morte dell' Offenſore; che a parere del Tannero, del Molina, dell' Eſcobar, del Becano, e del Laiman, è permeſſo a' Religioſi l'ammazzare per difendere i proprj Beni, o quelli della lor Comunità: che per ſentimento del medeſimo Eſcobar ſi può bere ſino ad ingorgarſi, purchè non ſia con danno della ſanità: che per deciſione del Suarez coll' Eſcobar parimente ſi può manifeſtare i peccati veniali ad un Confeſſore (come ſarebbe all' Ordinario) ed i mortali ad un altro, affine di mantenerſi in buona ſtima appreſſo di quello: *ut bonam famam apud Ordinarium tueatur*. Che il Sancio pretende non doverſi negare l'aſſolu-

T. 3. D. 6. Q. 26. T. 3. p. 242.

T. 3. Ex 9. n. 145.

De Spe, & char. V. 2. Diſt. 15.

Pag. 219

Sec. 4. paragr. 48.

L. 14. C. 10.
T. 2, D. 14.
Q. 8. D. 4 n. 6. 9.
T. 2. ex 2. N. 102.

T. 7. ex 4. n 3.
T. 4 Q. 12. p. 100.

soluzione a chi pecca per abito contra la Legge di Dio, della natura, o della Chiesa, quand' anche non vi fosse apparenza d' emendazione (*) : che il Dicastillo sostiene, non peccarsi mortalmente nell' imporre a tal uno una falsa testimonianza, quando ciò si faccia, per conservare il suo onore : ed ultimamente poi si sono sentiti de' gravi clamori contra il P. (*) Bernardino Benzi, il quale insegna, non peccarsi se non venialmente, quando si bestemmia per impulso d' un abito pravo, che impedisce l'avere una deliberazione perfetta, passando poscia a decidere ancora,

De Justif. l. 2. Tr. 2. Dist 12. p. 4. D. 2. N. 404.

Pag 214.

(*) Il Traduttore non avendo alle mani i citati Autori, per consultare in fonte le rilasciazioni scandalose, che registra il P. Norberto, si è dovuto attenere con fedeltà a quanto si legge nell' Originale Francese.

(a) Questi è un P. Gesuita, il quale nel 1743. ha spiegati i Casi Riservati della Diocesi di Venezia; e poscia ha fatte stampare queste spiegazioni con licenza de' suoi Superiori appresso Giammaria Lazaroni nella stessa Città. Ecco le decisioni di questo celebre Casista pag. 8. „ Idemque pariter est, si „ blasphemia sit imperfectè deli„ berata ex prava consuetudine „ blasphemandi : etenim talis blas„ phemia, vel secundum multos „ Doctores, ut pote non volun„ taria saltem perfectè, non est „ culpa saltem mortalis &c.

ra, (*b*) non essere, che peccato veniale l'accarezzare le guancie, ed il toccare il seno ad una Monaca, perchè azioni in se stesse non più che *subimpudiche*.

pag. 225

Ora

(*b*) „ Pag. 22. Quæritur tertio, an reservatione afficiatur, qui cum „ Moniali peragat, vel attentet „ actus subimpudicos de se veniales; ex. gr. Genas vellicare; „ mamillas tangere, & solum ex „ pravo affectu, vel ex prava intentione mortales? Resp. negative: nam juxta nostram Regulam octavam, non nisi peccata per externam malitiam mortalia reservantur. Oppositum „ tamen ob oppositam rationem dicatur quoad actus subimpudicos „ de se veniales, & mortales, „ vel ex aliqua externa circumstantia, ex. gr. ex pravi affectus, seu pravæ intentionis manifestatione „ L'Erudito e pio P. Concina Dominicano ha impugnato validamente con i suoi scritti queste orribili opinioni. I Gesuiti per vendicarsi del giusto zelo di questo chiarissimo Padre gli hanno posta in bocca una delle più infamatorie ritrattazioni, la quale hanno fatta stampare e ristampare. In essa non solo viene oltraggiato e calunniato questo Autore, ma i Personaggi ancora più illustri della Corte di Roma: e sarà poi da stupirsi, se in simile guisa trattano ancora il P. Norberto? Il s. Padre però altamente sdegnato per questa maliziosa invenzione, e mol-

Ora se il raziocinio degli Apologisti de' Missionarj Gesuiti fosse concludente, con un solo tratto di penna gli Autori di questa abominevole Morale resterebbono interamente giustificati. Voi accusate i nostri Padri, direbbono essi, che permettono la Simonia, le false testimonianze, l'usura, l'omicidio, il sacrilegio ec. Egli è impossibile a credere, ch' essi sieno stati capaci d'insegnare sì orribile Dottrina: dunque tutti quelli, che gli accusano sono tanti Calunniatori; e tutte le Opere, che loro attribuiscono simili eccessi, sono tanti Libelli infamatorj e calunniosi. Chi all' udire in oggi una tale conseguenza non si rivolgerebbe a dimostrarne la sua irregolarità: poichè nulla ora mai vi è di più certo di quello si è, che questi Padri abbiano lordata la loro Teologia con queste sì lagrimevoli opinioni, dalla Chiesa poscia in diversi tempi anatematizzate? Da

Pag 116

Seguita la risposta a' discorsi irregolari degli Apologisti della Compagnia.

e molto più per la Dottrina del Casista della Compagnia, ha condannate le spiegazioni di questo Gesuita, fulminando particolarmente le mentovate due Decisioni. Dopo quest' Epoca i suoi Confratelli malgrado le più severe proibizioni del Sommo Pontefice hanno preteso di giustificare Lui e la sua Dottrina con replicati pubblici Scritti. Questi sono Fatti occorsi non già nel Madurè, od in Carnate, ma bensì nel cuore dell' *Italia*, e sotto gli occhi della Corte di Roma.

Da ciò Voi ben vedete, o mio Signore, quanto poca difficoltà si debba avere a credere, che i Gesuiti nell' Indie siano colpevoli degli eccessi, de' quali l' Opera del Padre Norberto gli accusa. Ma parliamo con più di regolarità di quello parli l' Apologista di questi Padri. I Legati, i Vicarj Apostolici, i Missionarj, i Governatori, la S. Sede, e il Vicario di Gesù Cristo trattano i Missionarj della Compagnia di Testardi, di Ribelli, di Scandalosi, di Fautori della Superstizione della Idolatria, di Scomunicati, di Uomini perduti, che seminano la confusione ed il disordine nella Vigna del Signore: Dunque egli è impossibile, che in effetto non siano tali: Dunque la Storia del P. Norberto non è, nè mai potrà essere un Libello Calunnioso. In fatti non sarebbe un impugnare la retta ragione, se si volesse rigettare conseguenze sì legittimamente dedotte? Ascoltiamo un poco quelle Testimonianze, sulla traccia delle quali ha in seguito parlato il P. Norberto. Il Cardinale di Tournon dice nel suo Decreto sopra i Riti Malabarici, in cui i soli Gesuiti sono nominati, quanto siegue.

Non v'è gran difficoltà a credere gli eccessi, di cui sono accusati i Gesuiti dell' Indie.

Pag 217

Il P. Venanzio Bouchet, Superiore della Missione di Carnate, e Carlo Michele Bartoldo Missionario del Madurè .... avendoci fatto conoscere molte cose, le quali indeboliscono e rendono di frutto privi i teneri tralci, comechè più affezionati alle vanità de' Gentili,

tili, che alla Vite, qual è Cristo . . . (*a*).

Pag. 218

Da questo passa il Legato a proibire sotto pena di Scomunica a' Missionarj Gesuiti la pratica de' Riti, che sono la sorgente di questi mali: Riti, che egli tratta talvolta di superstiziosi, e talaltra d'Idolatri, o sospetti d'Idolatrìa. Nelle Missioni nominate dal Legato non abitavano se non i Missionarj della Compagnia: dunque essi soli erano quelli, che facevano dire allo stesso Legato, che: *i loro Cristiani si attaccavano più alle vanità de' Gentili, che al Vangelo di Gesù Cristo*.

Il Decreto di M. di Tournon assicura, che i Cristiani de' Gesuiti più si attaccavano alle vanità de' Gentili, che al Vangelo di Gesù Cristo.

Il nostro S. Padre BENEDETTO XIV. ha confermato questo Decreto con una speciale sua Bolla: (*b*) Dunque noi siamo in una indispensabile obbligazione, di ammettere questo rapporto di Monsignore di Tournon: purchè i Gesuiti non volessero dire, che la S. Sede si è ingannata autorizzando una calunnia, la quale loro è stata imposta da questo Decreto. Termina poscia il Legato, e conclude il Decreto in questi termini: „ Per autorità Apostolica Noi condanniamo in generale, ed in particolare tutte le cose di sopra riportate „ . . . . incaricando tanto il P. Provin-

Pag. 219.

„ cia-

(*a*) Pag. 101. della prima Edizione di Lucca, e pag. 116. della seconda delle mie *Memorie Istoriche*.

(*b*) Questa è la Bolla *Omnium sollicitudinum*.

„ ciale de' Malabari, quanto tutti gli
„ altri Superiori della Compagnia di
„ Gesù ... acciocchè facciano osservare il
„ presente nostro Decreto . . . . invio-
„ labilmente ed in perpetuo sotto pena
„ di Scomunica *lata sententia . . . mandantes Patri Provinciali Provinciæ Malabaricæ, cæterisque Superioribus Societatis Jesu . . . ut hoc nostrum Decretum .... perpetuo, & inviolabiliter exequi faciant sub pœna Excommunicationis latæ sententiæ . . . Non obstantibus quibuscumque &c.*

La Bolla di Benedetto XIV ci obbliga ad ammettere, che i Cristiani de' Gesuiti sono dediti alle pratiche de' Gentili.

Ciò posto così discorriamola: O che i Gesuiti hanno violato questo Decreto in tutto, oppur in parte, o che l'hanno religiosamente osservato in tutti i suoi punti. Se mi accordano la prima parte della Proposizione, io allora debbo necessariamente trattarli di Scomunicati: se poi vogliono sostenere la seconda, come in fatti lo fanno, saranno forse per questo meno rei per un altro capo, e meno condannabili? Io credo di nò: perchè in questo caso pretendono asserire, che la S. Sede siasi a torto lagnata di loro, e che ingiustamente abbia fulminati i suoi Anatemi contra Ministri Fedeli alla sua Ubbidienza. Questo dunque è un dire, che CLEMENTE XI., INNOCENZO XIII., BENEDETTO XIII., CLEMENTE XII., e BENEDETTO XIV. hanno dati Ordini, formati Decreti, prescritti giuramenti, e fatte delle Costituzioni, hanno in somma mi-

Alcuna scusa non può giustificare i Gesuiti: e quelle, che apportano, oltraggiano cinque gran Papi.

pag. 229

pac-

nacciate e fulminate Scomuniche per obbligare, per isforzare, e per rendere soggetti i Missionarj della Compagnia ad un Decreto, che di già rispettavano, ed osservavano con fedeltà in tutti i suoi punti. E questo non sarà un insultare orribilmente, uno sfrontatamente oltraggiare la discrezione, l'equità, la giustizia di tutti questi grandi Pontefici? E quì in vanno gli Apologisti di questi Padri si sforzano di rendere complici altri Missionarj di questo grave oltraggio, e di sì enorme ingiustizia: giacchè egli è pubblicamente notorio, essere i soli quelli della Compagnia, i quali sono stati accusati, e denunziati di praticare i Riti, che il Decreto condanna: e ciò si vede ancora nella Bolla di BENEDETTO XIV. pag. 10.

Pag. 121

Ed oh quanti Testimonj occulari confermano questa Verità! Uno di questi si è Monsignor di Tournon, il quale senza dubbio i medesimi Gesuiti non avranno fronte di rigettare come illegittimo. Questi dunque con termini abbastanza chiari così parla in una sua Lettera, che scrive a Roma (*a*) di cui eccovi un piccolo estratto .. *I Missionarj della Compagnia, che fin ad ora pareano contenti della mia buona volontà avuta*

La disubbidienza e l'opposizione de' Gesuiti al Decreto viene denunziata alla S. Sede dal Card. di Tournon.

(*a*) La Lettera è de' 10. di Luglio 1704. Si veggano le Memorie Istoriche pag. 123. della prima Edizione, e pag. 141. della seconda, e pag. 121. della terza di Norimberga 1754.

ta per essi, apertamente si dichiarano in oggi contra il mio Decreto, quantunque abbia loro accordato, quanto potevo, salva la mia Coscienza, ed il mio Ministero. Dopo d'aver essi voluto quì contrastarmi il mio diritto, e metter in dubbio la mia autorità, posso fondatamente credere, che faranno tutti gli sforzi per mascherare a Roma il fatto, che in tanto non ammette alcuna eccezione.

Pag. 222

Come: Dichiararsi apertamente contra il Decreto, e poi aver fronte di dire, che si osserva in tutti i suoi punti! Bisogna certamente, che sudino molto gli Apologisti della Compagnia se vogliono accordare questa contradizione, nella qual cosa non potranno mai riuscire, quando non diano una solenne mentita alla Lettera del Legato. Passiamo adesso ad un altra Lettera della medesima mano, la quale dovrebbe piucchè mai far loro conoscere, che il P. Norberto nulla avanza nella sua Opera, che accompagnato non sia da documenti giustificanti. *Per me*, dice Monsignor di Tournon scrivendo a' medesimi Gesuiti, *per me vi assicuro, che notte e giorno spargo lagrime avanti il Signore egualmente su i deplorabili affari di questa Missione, che sopra coloro, i quali le danno tante vessazioni. Io le sopporterei con maggiore alacrità, se avessi men cognizione della sorgente di questi travagli, e di quelli, che ne sono gli Autori. La S. Sede ha condannate le vostre Pratiche; ma dovrebbe ancor più condannare quella sfre-*

Il P. Norb. non parla, che sulle traccie di M. di Tournon.

Attribuisce questo Card. tutte il male delle Missioni a' Gesuiti.

sfrenata petulanza, colla quale v' impegnate a seppellire la vostra vergogna sotto la ruina di queste Missioni . . . . Oh Dio! la causa è finita, e l' errore tuttavia si mantiene . . . Qual fede potremo noi prestare a Genti, che hanno posto in uso tutte le immaginabili furberie, quando hanno avuto a trattar meco? (a)

Pag. 222

Il Governatore di Pondicheri, che in quel tempo era M. Hebert parla forse più favorevolmente di questi Padri? Per restare di ciò convinti, basta leggere una Lettera da lui indirizzata al P. Tachard, nella quale si esprime in maniera, che fa benissimo comprendere la scandalosa condotta de' Missionarj per riguardo al più volte mentovato Decreto. Ecco dunque la Lettera, *Io mi veggo sforzato a dirvi, che dappoichè mi ritrovo in Pondicheri sono molto mal edificato delle conversioni fatte da Voi, mentre i più cattivi Sudditi, che noi abbiamo in Pondiche-*

I Governatori dell' Indie si lamentano altamente degli scandali, che ivi danno i Gesuiti colle loro pratiche.

N

(a) „ Damnata est praxis vestra a Suprema Sede: sed magis detestandus immoderatus agendi modus, quo pudorem vestrum cum eversione Missionis sepellire contenditis . . . Quid credendum iis, quorum conversatio mecum semper fuit per insidias? „ Questa lettera è data in Naokin li 18. Gennajo 1707. Vedete le Memorie Istoriche P. 1. l. 4. pag. 176. ec. Ediz. di Norimberga 1754.

Pag. 224 *dicheri sono i novelli Cristiani ; nè io saprei , se dovessi incolparne il naturale de' Gentili , o le vostre cattive dottrine : ma per dir vero , mi pare , che possa dirsi e l' uno e l' altro . Naturalmente sono essi poltroni e superstiziosi ; e da voi permettendosi loro tutte le cerimonie idolatre tanto ne' maritaggi , quanto nelle sepolture , e in tutte le altre loro antiche maniere di operare , non occorre stupirsi , se non sono Cristiani , che per metà , e se fissa conservano sempre l' impressione de' loro diabolici Numi ; BRAMMA , VISNOU ; RUTREN , ed un infinità d' altri . Si ha un bel gridare , e dirvi , che questi Neofiti ne' loro maritaggi , e nelle sepolture , ed al segnale , che portano in fronte , non possono stimarsi , che per Idolatri , e superstiziosi ; e che non conviene a' Cattolici la separazione , che si fa nella Chiesa de' Parreas dagli altri Cristiani , da Voi ancora sepolti in luogo appartato , come se non fossero Figliuoli di una stessa Madre , e come se in Paradiso si ritrovasse un luogo più basso e più rimoto per essi , che per le altre Tribù . . . .* Non ostante , che simili Pratiche , e moltissime altre sieno state condannate da un gran Prelato , Voi ad ogni modo le continuate con iscandalo grave di tutti i veri Cristiani , . . *alle quali portar si dovrebbe un pronto rimedio , ed obbligarvi ad ammaestrare i vostri Neofiti ,*
Pag. 225
se-

secondo le Leggi della Chiesa Apostolica Romana, Noi ci riputeremmo rei al Tribunale di Dio, del Re, e del Pubblico, *se non vi domandassimo conto di un sì grande abuso ec.* (*a*)

In questo solo frammento non vi si ritrova ristretto tutto quello, che dice il P. Norberto nell' Opera sua? Questo Governatore non rimprovera egli a loro medesimi, che sono Protettori e Fautori dell' Idolatria e della Superstizione; e che scandalizzano il Pubblico col loro attaccamento alle cerimonie del Paganesimo, e colla loro ostinazione nel resistere al Decreto del Legato, che le proscrive? Avremo noi da credere a' Governatori di que' Paesi, solo quando parlano a seconda de' desiderj de' Padri Gesuiti? Frattanto per qualunque maneggio essi abbiano saputo fare, ninno mai ha dato, nè ha potuto dare testimonianza della loro ubbidienza al Decreto, e del loro zelo a bandire le cerimonie, che il Decreto condanna. Tutti i Governatori; M. Martin, M. Le Noir, e gli altri, hanno tutti presso a poco tenuto il linguaggio stesso di M. Hebert. Egli è però vero, che alcuni di questi Capi non hanno avuto tutto il coraggio

L' Opera del P. Norb. parla de' Gesuiti in quella guisa, che ne parlano i Governatori di que' Paesi.

Pag. 226

N 2

(*a*) Questa Lettera è data in Pondicherì li 16. Ottobre 1708. Vedete le Memorie Istoriche P. 1. l. 4. pag. 179. e segg. ediz. di Norimberga 1754.

gio di sempre esprimersi così apertamente; è vero: negar non voglio la verità: ma questi meritano tutto il compatimento, perchè la sperienza loro aveva fatto conoscere, esservi grave pericolo a dichiararsi ancor per poco contra i Missionarj della Compagnia.

M. Dumas è stato testimonio di quanto i suoi Antecessori nel Governo hanno detto della condotta de' Gesuiti.

Se io non temessi di recare a M. Dumas maggior dispiacere di quello, che fanno gli Apologisti, vorrei quì rimettermi interamente alla di lui testimonianza. Ed ho quante volte nel corso di parecchj anni si è risentita la Religione di questo Personaggio in vedere praticarsi liberamente sì scomunicate cerimonie! Quante altre dalla sua pietà fu sforzato a manifestare il grande suo cordoglio per questi mali, cui avrebbe desiderato apportare subito un efficace rimedio, quando lo avesse potuto! E quale gioja in seguito non dimostrò egli in quel felice giorno, nel quale vide questi Padri ritornare finalmente in se stessi, e dare un autentica promessa (a) a Monsignor di Claudiopoli, ed a' Cappuccini di pubblicare tantosto, ed osservare il Decreto: promessa, che sola fu capace, di ottener loro la grazia, di essere ricevuti alla Comunione di questo Prelato, e de' nostri Missionarj? Un passo sì pubblico, e che eccessivamente costava a' Gesuiti, non è forse prova convincentissima, ed a qualunque

Pag. 227

rep-

(a) Ciò seguì nel 1733.

repplica superiore, che questi Padri confessavano da se medesimi, di avere fino a quel tempo disubbidito al Decreto, e per conseguenza di essere incorsi nelle Censure in esso fulminate contra i Trasgressori?

Il Padre Timoteo della Fleche incaricato nel 1711. degli affari delle Missioni Francesi, e poscia divenuto Vescovo, protestà, (*a*) che il Papa gli fece la seguente Dichiarazione in parlando de' Gesuiti di Pondicherì. *Il P. Bouchet è un mentitore, e niente v' è di più falso di quanto ardisce andar decantando .... ha bensì fatto quanto hà mai potuto, per far rivocar il Decreto del nostro Legato, ma essendosegli fatto conoscere, che era confermato dalla S. Congregazione .... è fattosegli comprendere, che in nulla si cangierebbe intorno a' Riti cotanto scandalosi, quali erano quelli, che i PP. della Compagnia facevano osservare a' loro Cristiani dell' Indie, e che non si sopporterebbe mai, che se ne continuasse la pratica ec.*

Il P. Timoteo della Fleche poscia Vescovo, afficura che il Papa gli ha detto, che in darno speravano i Gesuiti d'ottenere la permissione de' Riti proibiti, cui già facevano osservare.

Pag.228

Il P. Bouchet frattanto ritornato all' Indie pubblica dappertutto, e per fino in faccia a' Sacri Altari, pubblica, dissi un Oracolo di viva voce, con cui asserisce, che il Sommo Pontefice gli aveva dichiarato, potersi praticare i Riti condannati dal Decreto, qualora si trat-

(*a*) Vedi le Memorie istoriche p. 1. l. 5. pag. 227. e segu. Ediz. di Norimberga 1754.

tasse di convertire i Gentili : ed il Vescovo del Luogo, altro Gesuita, passa subito con una sua Lettera Pastorale ad autorizzare questa solenne impostura, imputata ingiuriosamente al Vicario di Gesù Cristo. Per confondere gl' Impostori, e per abolire questo ingiurioso intaccco fu obbligato il Papa ad ordinare, che si pubblicasse solennemente in que' Paesi la falsità di questa impostura. (*a*) Chi volesse credere agli Apologisti della Compagnia, dovrebbe dirsi, che il solo P. Norberto si è quegli, che manca di rispetto alla Dignità Episcopale, e parla senza moderazione de' Gesuiti, perchè dipinge un simile tratto con i suoi proprj e naturali colori.

Pag. 229

Quegl' insulti, che i Gesuiti fanno a' Cappuccini ricadono sopra loro medesimi.

Non è però, che al solo P. Norberto si faccia questa ingiustizia, ma bensì a tutti ancora i Cappuccini. In fatti un Apologista della Compagnia gli accusa (*b*) *di debolezza, e di prevaricazione nell' aver pubblicato per timore e per prudenza una Lettera Pastorale dell' Ordinario, fondata sopra il falso*; ed in seguito li riguarda come *una turba inetta di Tremolanti, di Volponi, e di Prevaricatori, perche non seppero resistere alla violenza, ed all' arte impiegata per indurli a comunicare in Divinis* co' Gesuiti, i qua-

(*a*) Vedete la pag. 249. dello stesso Libro. Mem. stor. ediz. di Norimberga 1754.

(*b*) Pag. 4. della Lettera al P. Cherubino da Noves.

i quali secondo essi Cappuccini erano notoriamente scomunicati. Consideriamo un poco con qualche posatezza, se questi Epiteti convengano a' Cappuccini.

Il loro Vescovo Diocesano allora Monsignore Lainez Gesuita, recentemente arrivato da Roma, dichiara con un Editto, che il Papa ha levate le Censure del Decreto di Monsign. di Tournon; ed il P. Bouchet pur Gesuita lo conferma in pubblica Chiesa, in faccia al Santissimo Sagramento esposto sull' Altare. Il Vescovo ordinà subito, a' Cappuccini di pubblicare l' Editto; ed essi ubbidiscono, quantunque in dubbio della verità o falsità dell' oracolo del S. Padre. Questo dubbio, come ognun vede, non riguardava nè il diritto naturale, nè il diritto Divino: ed in questo caso chi negherà essere stato dover di prudenza l'ubbidire provvisionalmente all' Ordine del suo Vescovo? E qual legittima opposizione poteva mai farsi ad un Ordine tale, prima di ricevere su di ciò le dovute instruzioni da Roma? Era possibile, che l'Oracolo fosse vero, perchè dipendeva unicamente dal volere del Vicario di Gesù Cristo, e se ciò era possibile, era ancor ragionevole il dubitare, ed in questo dubbio era doveroso l'ubbidire ad una legittima Autorità. L'Anonimo parlando della condotta de' Cappuccini a questo riguardo, la rappresenta con i più infausti, e tetri colori: e frattanto ammira poi, ed

Pag. 210

Il Vescovo Diocesano Gesuita fa pubblicare un Oracolo falso del S. Padre, ed i Ges. sostengono la stessa impostura.

 esal-

Pag. 218

esalta la sfrontatezza e la temerità de' suoi Confratelli nell' imporre al Sommo Pontefice una sì detestabile falsità, e nell' ingannar tutte l'Indie. Se i Cappuccini si sono resi colpevoli in questo punto coll' ubbidire; quale delitto non avrà commesso il Vescovo nell' esigere da loro una tale ubbidienza? Il Padre Norberto al dir di Costoro manca di rispetto alla Dignità Episcopale, nel biasimare altamente un oltraggio fatto al Vicario di Gesù Cristo in una sì scandalosa maniera; ed i Gesuiti meritano tutte le lodi e gli applausi, nel dare alla Gentilità simili inauditi esempli di edificazione. Così pensano gli Apologisti di questi Padri; ma non così pensano gli Uomini di qualche mediocre pietà: giacchè Cristiano alcuno non vi può essere, cui non facciano orrore tali andamenti.

Gli Apologisti della Compagnia biasimano i Cappuccini per essere stati soccombenti alle violenze del Vescovo

Scandalo però non minore apporta quell' aria di trionfo, che questi affettano, per rapporto alle violenze usate dal medesimo Vescovo, per indurre i Cappuccini a servirlo all' Altare, unitamente con i suoi Gesuiti, co' quali erano già separati dalla Comunione. Il Prelato dunque seguito da tutta la Comunità di questi Padri sorprende verso la mezza notte di Natale i Cappuccini; s'impadronisce della Chiesa e del Santuario; e vi ufficia Pontificalmente, e fa un Discorso al Popolo: ma il tutto siegue con tanta celerità e precipizio, che i nostri Padri non hanno tempo nè

Pag 218

agio di riflettere, che l'autorità abusata del loro Vescovo non li doveva strascinare a questo passo; che lo scandalo, il quale sarebbe stato la sequela della loro opposizione, verrebbe mirabilmente ad essere compensato per l'Eroismo della loro costanza; e però sorpresi, storditi, angustiati cadono nella rete. E questa condiscendenza in favore di un Vescovo Diocesano, fondata sul timore di funestare una Festa così solenne, potrà riputarsi materia di un trionfo?

Sotto qualunque aspetto si consideri il fatto è sempre indecoroso al Prelato, ed a' Gesuiti.

In fatti o che i Cappuccini dovevano persistere costantemente nel loro rifiuto; ed in tal caso i Gesuiti, e più ancora il Prelato meritano l'acre rimprovero d'averli sedotti ed ingannati: oppure potevano legittimamente piegarsi; ed in questo supposto, ecco svanito l'apparato pomposo di quegli Epiteti ingiuriosi, con cui sono caricati ne' mentovati Libelli. Noi non leggiamo già, che i Manigoldi, i quali imprigionarono il Salvatore, si gloriassero dell'abbandono de' di lui Discepoli; e se ne' Secoli posteriori qualche volta gloriaronsi i Pagani, d'avere trionfato della costanza di alcuni Cristiani, ciò proveniva dalla credenza, in cui erano, di rendere in tal guisa onore alle loro Divinità: ma che gli Apologisti della Compagnia di Gesù si applaudiscano, e trionfino nel vedere, che i loro Confratelli ottengono l'intento, di precipitare i Cappuccini in quel delitto, di cui gli accusano, egli è un onore, che dovrebbe

Pag. 133.

be ricoprire di vergogna e di scorno i Ministri di Gesù Cristo.

La sincerità del P. Norb. in riportare nella sua Storia la scandalosa condotta di due de' suoi Confratelli, dee servire per formare altra idea di questa Storia di quella che ne danno gli Apologisti.

Il Padre Norberto sospira e geme sulla caduta de' suoi Confratelli: tuttavia considera, che se sono Membri di un Ordine Santo, non resta però, che siano ancora Uomini di fragile creta impastati; e su tale considerazione narra poscia le loro fralezze con candida verità, volendo, che questa serva sempre di base alla sua Storia. Ma gli Anonimi per provare, che questa sia calunniosa, e diretta da un animo, che totalmente ignora, cosa sia moderazione, decantano, che non risparmia neppur quelli, che membri sono del Corpo suo. Quando si vuole difendere una malvagia Causa, si attacca a tutto, e dappertutto si cercano puntelli: senza però abbastanza riflettere, che con questo il più delle volte viene a collocarsi la Causa stessa in maggiore comparsa. A parere degli Apologisti non si dovrebbe punto credere al Vangelo; perche gli Evangelisti descrivono esattamente tutte le circostanze della caduta di Pietro, il Capo della Chiesa, ed il Discepolo più fervido del Salvatore. E qual è mai uno di quei forti motivi, che rendono degni di tutta la fede i Libri del Vecchio Testamento, se non la Confessione sincera, che fanno i medesimi Giudei, di aversi irritato contro la mano vendicatrice di Dio colle loro continue perversità? Se animati dallo spirito di quegli Autori, che pubblicano annual-

Pag. 234

men-

mente delle Lettere strepitose intorno alle Missioni della Compagnia, non avessero esposti, che i proprj Elogj ne' Libri Divini, dalla gelosa cura, che ebbero sempre nel conservarli, potrebbe forse dedursene qualche vantaggio per la nostra Religione? Oppure diverrebbono essi forse per questo più degni della umana credenza? Le strade dunque della verità sono totalmente differenti da quelle, cui vorrebbono additarci gli Apologisti della Compagnia.

Pag. 235.

Ma per far penetrare più vivamente la forza del mio ragionamento, io faccio queste due proposizioni. *Il Padre Norberto risparmia dappertutto i suoi Confratelli; dunque il suo Libro è sospetto, e calunnioso: Il P. Norberto non risparmia in tutto i suoi Confratelli; dunque il suo Libro porta seco il carettere della buona fede.* Io credo non potersi dare talento sì zotico, nè sì triviale, che alla veduta di queste due proposizioni, accordata senza difficoltà la prima, non passasse subito a seguire le traccie della seconda, cioè, a riconoscere per veridica quella Storia, che premunita fosse di un carattere tale. Gli Apologisti però della Compagnia tanto incestati della stravolta sua Logica, quanti incestati sono i lor Confratelli della rea pratica de' condannati Riti, rigettano una sì giusta, e ragionevole conseguenza: talche secondo i loro principj, gli Autori che compongono la Storia del Cristianesimo, non dovrebbono mai scrivere cosa alcu-

Giusta conseguenza, che deve dedursi dalla sincerità del P. Norb.

Pag 236

na

na indecorosa per li Cristiani, sotto pena di essere riguardata la Storia per gravemente sospetta, e per meritevole di proscrizione. Ma gli Apostoli, ed i primi Padri della Chiesa si sono essi regolati a norma di questi principj? Anzi, non ci rappresentano essi parecchj Cristiani ripieni di vizj e di furberie, i quali facevano servire la Religione a seconda de' loro umani stravolti disegni? Non ci espongono essi ancora l'ardente brama, da cui erano divorati, per arricchirsi, e la quieta loro passione di dominare, e di sollevarsi al di sopra de' suoi Fratelli? E dovrà dirsi per questo, che questi Sacri Autori, e gli Storici susseguenti abbiano preteso con tali rapporti, di offuscare la gloria del Cristianesimo?

L'Ordine de' Cappucc. non è punto disonorato per aver avuti due Religiosi, i quali con iscandalo si sono rifugiati da' Gesuiti.

L'Ordine de' Cappuccini non si stimerà mai disonorato, perche legge nella mia Storia due suoi Religiosi, i quali a pregiudizio del proprio decoro, della propria coscienza, e della Religione sua Madre si sono ciecamente abbandonati in balìa de' Gesuiti. Generalmente tutti i Cappuccini si vanteranno sempre, come fa il Padre Norberto, di condannare altamente le scandalose cadute de' lor Confratelli. Se i Gesuiti avessero seguito un tal esempio, nè la Chiesa avrebbe versate tante lagrime sulle disavventure della Cina e dell' Indie; nè si vedrebbono in oggi imprendere con tanto ardore la difesa di que' suoi Missionarj, i quali proseguono tuttora a trasgredire

Pag. 237.

dire gli Ordini della Santa Sede intorno a' Riti Malabarici. Io recentemente ho ricevute due Lettere dall'Indie, che me lo attestano (*a*). Forse a Voi mio Signore non riuscirà disgradevole questa notizia, la quale debbe considerarsi di qualche importanza. In esse si tratta di due Articoli: ed è il Custode delle nostre Missioni, che me ne dà avviso colle sue Lettere, le quali trascrivo a parola per parola.

Io debbo notificarle (così mi scrive) *due Punti intorno a' RR. PP. Gesuiti, e questi consistono in Fatti, che sono pubblici e totalmente notorj. Il primo è, che questi Padri per eludere il Decreto, il quale ordina a' Missionarj di portarsi ad amministrare i Sacramenti a' Parreas infermi nelle loro Case, come si costuma ancora colle altre Caste, o Tribù, hanno inventato da due anni in quà in Pondicherì un mezzo ingegnoso; ma non però molto fondato sulla Carità Cristiana. Essi fanno portare alle loro Chiese tutti i Malabari ammalati, ed ivi amministrano loro gli ultimi Sacramenti. Dicono frattanto questi Missionarj, che nell'operare in tal guisa non si può loro rimproverare, che facciano niuna distinzione tra le Caste: poichè generalmente tutti gl' Infermi si por-*

Pag. 231

(*a*) La prima è data li 16. Settembre 1744., e la seconda li 24. Gennajo 1745.

portano egualmente alla Chiesa . Tutto Pondicherì è testimonio di questo Fatto: che se così qui si pratica , cosa faraffi nelle Missioni di quelle Terre, nelle quali tutti i Missionarj sono Gesuiti?

Il secondo Articolo egualmente pubblico , e al dire de' medesimi RR. Padri molto proprio per facilitare la conversione de' Gentili , consiste in questo , che non assistono mai ad alcun Funerale , ordinando, che i soli Catechisti suppliscano a tutte le solite Cerimonie . La ragione di questa pratica è , che riputandosi tra questi Idolatri una sordidezza il toccare i Morti , e l'approssimarsi ad essi , i Padri Gesuiti temerebbono di essere riputati per contaminati ed immondi nello Stato di Brammi , di Saniassi , e di Penitenti , di cui fanno professione , per mantenersi in tutta la stima , quando ciò facessero . Io incarico V. R. di denunciare questi due punti al S. Ufficio , e di esporli in maniera di Consulta , affinchè i Missionarj sappiano, se si possono seguire queste Massime , sotto pretesto di meglio avanzare gli affari della Religione .

pag. 219

Questi due Fatti noti a tutto Pondicherì dimostrano ad evidenza , che i Gesuiti trasgrediscono attualmente il Decreto di Monsig. di Tournon . Ella è chiaramente espressa in questo Decreto la decisione datasi al primo Articolo ; di cui eccovi il tenore . *Noi comandiamo a' Missionarj* (Gesuiti) *di non aspettare , che gl' Infermi di detta*

ta condizione (quì si tratta de' Parreas) *sieno portati alla Chiesa*, *ma che in vece essi si portino alle Case*, *nelle quali sono decombenti per visitarli*, *per consolarli con pietosi ricordi*, *e per refocillarli con divote Preghiere*, *e sopra tutto col Pascolo de' Sacramenti*, *e finalmente ridotti all' estremo della vita*, *gli ungano coll' Olio Santo degl' Infermi*, *senza eccettuazione alcuna di Persone*, *o differenza di sesso*; *onde espressamente condanniamo qualunque altra Pratica*, *che fosse contraria a quest' Ufficio di Cristiana Carità*. (*a*) Pag.240

Il Regnante Sommo Pontefice avendo espressamente confermato questo Articolo nella sua Bolla *Omnium Sollicitudinum* vi sarà forse da sperare per questo, che i Missionarj della Compagnia alla veduta di questa nuova suprema decisione cesseranno di trasgredirlo? Il sospendere sopra di ciò il proprio giudicio sarà il più prudente, e religioso partito. Se in fatti hanno violato il Decreto di Monsignore di Tournon, dopo essere stato quattro o cinque volte confermato dalla S. Sede, dopo avere prestato un giuramento solenne di

(*a*) „ Iisdem Missionariis præcipi„ mus, ne Infirmos hujusmodi con„ ditionis, ad Ecclesiam deferen„ dos expectent &c. Mem. Istor. P. 1. l. 3. pag. 111. Edizione di Norimberga 1754.

di osservarlo in tutti i suoi punti, irragionevole non può dirsi il presumere, che Benedetto XIV. non sia per essere più esattamente ubbidito, di quello sono stati i suoi Antecessori.

Il P. Norb. è incaricato di denunciare al S. Uffizio queste nuove pratiche de' Gesuiti.

Sebbene poi il secondo Articolo, di cui parla il Superiore delle nostre Missioni nell' Indie, non sia stato con tanta chiarezza deciso dalla S. Sede, a me sembra non molto facile l'accordarlo colla purità del Vangelo di Gesù Cristo. Come! Astenersi dalle Funzioni annesse al Sacro Ministero per que' fini, che si prefiggono i Missionarj della Compagnia, non sarà forse un dar motivo agl' Idolatri Indiani di persistere nella erronea loro opinione, e di persuadersi ancora, che nella Religione Cristiana, come nella lor setta si creda, che il toccare i Morti, oppure l' avvicinarsi anche solo ad essi sia una sordidezza tale, che infami l'Uomo, e passi persino a rendere impura e contaminata l' Anima nostra? Per compiere a' doveri della mia carica, io denuncierò al S. Offizio questa Pratica, nella guisa che si desidera dal nostro P. Custode: perche io sono tuttora Procuratore delle Missioni dell' Indie; e come tale mi caratterizzano tutte le mie Patenti, ed Ubbidienze: checchè in contrario ne vadano susurrando Monsignore di Sisteron ed i Gesuiti.

Pag. 248

Per convincere dunque gli Apologisti della Compagnia, che nell' Opera mia parlando de' lor Missionarj, non eccedo

do punto i limiti di una rigida verità, rappresentandoli appunto tali, quali in effetto essi sono, sarebbonvi per avventura necessarie nuove testimonianze? Veramente, io ne potrei quì addurre altre mille tutte autentiche ed irrefragabili, ma non voglio di soverchio ingrossare la Lettera, col moltiplicare le pruove senza necessità. Bisogna per tanto restringersi e fissarsi a quelle medesime regole, che ha stabilite il Padre Patouillet Gesuita, nel pretendere di farci il ritratto de' nostri Missionarj, e più particolarmente del P. Norberto, sebbene tali regole sieno da esso lui troppo infelicemente osservate. Io però assai più fedele di questo misero Pittore manterrò esattamente la mia parola, e seguirò con fedeltà le sue leggi, nel somministrarvi una giusta idea de' suoi Confratelli dell' Indie; e con ciò, quello, che era una rea falsità nella sua bocca, diverrà una innocente verità nella mia.

Pag. 242

Il P. Norb nel fare il ritratto de' Gesuiti dell' Indie siegue esattamente le regole assegnate dal P. Patouillet.

Io dunque posso dire sicuramente, che (*a*) *mi accingo a fare un ritratto non già di pura fantasia: giacchè la mia immaginazione per dipingere de' Religiosi mi offerirebbe senza dubbio de' colori assai diversi da quelli, che sforzato mi*

Pag. 248

O veg-

(*a*) Tutto quello, che quì si legge a caratteri corsivi, sono espressioni del P. Patouillet alla pag. 6. della sua prima Lettera sopra il Libro del P. Norberto.

veggo di presente impiegare : e nemmeno per passione alcuna , che mi amareggi; benchè membro di un Ordine sì violentemente attaccato (io dico di più : benchè figlio di una Madre sì barbaramente strapazzata .) *io sono il primo a gemere sulla dura obbligazione , in cui mi pongono d' intraprendere a spese loro la nostra giustificazione . Le sorgenti , dalle quali ricaverò quelle cognizioni , che mi abbisognano per rappresentarli nell' essere lor naturale , non lontane saranno già o straniere ; ma domestiche bensì e vicine , perchè fondate in quella medesima Compagnia , di cui hanno l' onore di essere Membri , ed alla quale noi siamo totalmente alieni d' imputare i loro eccessi : protestandoci , che nel difenderci contr' alcuni de' suoi particolari conserveremo per essa tutta quella stima e quella venerazione , della quale fecimo sempre mai professione . Sì , li più grand' Uomini di questa Compagnia mi somministreranno delle sufficienti memorie intorno* a que' Religiosi , de' quali alcuni pretendono di giustificar la condotta . *Questi sopra tutti saranno* due Vescovi Gesuiti , che hanno fatto soggiorno per molti anni nell' Indie e nella Cina . Questi Prelati , chiamati il P. di Visdelou, ed il P. Fouquet , *hanno senza dubbio saputo meglio conoscere di qualunque altra Persona* i Missionarj lor Confratelli . *Egli è credibile , che nelle Lettere , le quali sono per trascrivere , indirizzate a* Luigi XIV., alla S. Sede ,

Pag. 144

ed

ed a' medesimi Gesuiti, *avranno impiegate delle moderazioni, e de' temperamenti; e che forse non avranno voluto dir tutto quello, che ne sapevano. Per altro essi erano in tutto e per tutto* sì zelanti per gl' interessi della Compagnia, che giammai non iscrivono, che colla giusta mira di sostenerla. *Consta dunque ad evidenza, essere questa un' autorità senza replica, che non può riuscir loro sospetta.*

Ma che dissi? Passano insino a farne eglino stessi gli Elogj, scrivendo, che il P. de Visdelou era quel solo, che tra tutti i Gesuiti della Cina si potesse opporre a' (a) Vicarj Appostolici; perchè essendo Egli uno de' più Eruditi, (b) che abbia avuto la Cina, da Lui solo si potevano attendere i veridici lumi sopra le insorte Contestazioni: per esser Egli a portata d'intendere a fondo i migliori (c) Libri Cinesi al pari de' più accreditati Sapienti di quella Nazione. Rispetto poi al P. Fouquet, essi l'hanno talmente considerato favorevole alla Compagnia, che ad essolui si sono indirizzati per ottenere un attestato autentico, valevole a giustificare appresso il Pubblico i Missio-

Pag. 245

(a) Il P. Ciceri Missionario nella settima memoria della Cina, pag. 72.
(b) Il P. Fontenai Gesuita nella sua Lettera a M. de Thevenot pag. 31.
(c) Il P. Bouvet Gesuita nel suo Ritratto Istorico dell' Imperatore della Cina pag. 228.

sionarj lor Confratelli (*a*). Ora questi sono i due Padri Gesuiti, questi i due incomparabili Missionarj, i due Gran Vescovi, che c'insegnano in termini i più espressivi e forti, cosa pensare si debba de' Missionarj della Compagnia. Sentiamo dunque questi due illustri Prelati, senza comparazione più degni di fede nel caso presente, che i Monsignori di Marsiglia e di Sisteron, quando anche a favor loro avessero la testimonianza di altri cinquanta Gesuiti, eguali al P. Patouillet, ed al P. Le-Maire: perche questi non furono mai in quei luoghi, laddove Monsignor di Visdelou vi dimorò dagli anni 30. fino agli 84. di sua età; e Monsignor Fouquet vi si fermò più di 20. anni. Veniamo dunque alla Lettera del primo scritta al Re di Francia.

Pag. 244.

La prima idea, che porge a S. Maestà de' Missionarj Gesuiti è quella di Ribelli. Il Prelato per ordine del Papa (*b*) aveva fatte pubblicare alcune decisioni venute da Roma: ma perchè non erano di molto aggradimento a' Gesuiti, questi vi si opposero con grave scan-

(*c*) Il P. Goville in una Lettera riportata nelle mie Memorie Storiche P. 2. l. 3. pag. 258. dell' ediz. di Norimberga 1754.

(*a*) Benedetto XIV. nella sua Bolla *Omnium sollicitudinum* dichiara, che Monsignor di Visdelou aveva ricevuto quest' Ordine.

scandalo. La Lettera (*a*) di questo Deputato della Santa Sede, informandoci ancora di molti altri eccessi, sarà bene, che quì ve ne riporti alcuni passi da essa fedelmente estratti, da' quali assai meglio, che dalle mie parole resterete appieno informato.

pag. 247

Estratto della Lettera di M. di Visdelou al Re.

I Gesuiti, i quali non dovevano maggiormente interessarsi in questa Causa (si parla della pubblicazione degli Ordini venuti da Roma) di quello vi s'interessassero tutti gli altri Missionarj; giacchè (come viene comprovato dalla mia Lettera Circolare) il tutto era generalmente, ed in comune ordinato, di ciò malamente si offesero: onde li 19. dello stesso mese, giorno di Domenica, il P. Turpin predicò la mattina contra questa pubblicazione a' Malabari, e lo stesso fece la sera il P. Bouchet, Superior Generale, a' Francesi, i quali restarono altamente scandalizzati di sì temeraria impresa. E perche questo Padre aveva pubblicato, che io operavo senza le necessarie facoltà, andai li 21. a visitare il Cavaliere Hebert Generale, a cui specialmente mostrai l'Originale delle facoltà accordatemi, il quale con i gesti (giacchè quì niuno ardisce di parlare, per la potenza formidabile di questi Padri) si dimostrò sommamente stupito dell' ardire

(*a*) Ella è riportata nelle mie Memorie P. I. lib. 8. pag. 358. e segg. dell' ediz. di Norimberga 1754.

del P. Bouchet. Feci parimente vedere le sopradette mie facoltà al Signor Cavaliere di Livier Governatore, facendole poscia leggere tradotte in Francese alla presenza sua, e di tutti quelli, che colà si ritrovavano. Siccome poi il medesimo P. Bouchet si era avanzato a protestar dalla Cattedra, che il fu Vescovo di S. Tommaso aveva pubblicato questo stesso Decreto, secondo gli Ordini avuti da Sua Santità, feci portare l'Atto di pubblicazione, che questo Prelato ordinò si facesse nel 1715., dal quale consta, che ben lungi dall'averlo fatto pubblicare, ordinato all' opposto aveva, che fosse soppresso. Dopo questo non dubitò più il Pubblico, che io non fossi premunito di facoltà in buona forma....

Pag. 248.

Si è tentato di denigrare in Francia il mio nome con atroci calunnie, divolgate in un Libello, composto in Casa de' Gesuiti di Pondicherì..... Questo Libello è stato presentato al Signor Conte di Pontchartrain, e di là rimesso al Tribunale della Compagnia Reale dell' Indie.... Le rendite del mio Vescovado sono le ingiurie, i dispregi, e le calunnie; le quali però non cangerei con i proventi della più opulenta Sede dell' Europa.....

Pag 249

Ho sempre parlato con rispetto del fu Vescovo di S. Tommaso, come ancora de' Gesuiti. Ho condannato per vero dire la loro condotta, e massimamente quella de' Gesuiti: e la condanno tutt'

ora

ora innanzi alla M. V., ed in faccia a tutta la Chiesa. So, che non si possono impugnare i lor sentimenti, quand' anche ciò si faccia unicamente per sostenere la Chiesa, senza essere dichiarati nimici loro *ipso facto*: ma una massima ella è questa stravolta troppo e perniciosa, perchè con essa chiudono la porta alla verità, e con istrano sconvolgimento prendono poscia per nimici gli amici, e per amici i nimici .....

Questi RR. PP. chiedono, che si ordini al Vescovo di Claudiopoli di ritirarsi da Pondicherì, dove egli è inutile .... Il Confessore di V. M. ed i Gesuiti di Parigi hanno eglino l'autorità di giudicare, se i Vescovi ed i Vicarj Apostolici di questi Paesi sieno utili, oppure inutili? Hanno eglino jus di violare i Diritti della natura, con farli condannare senza avere intese le di loro giustificazioni, con iscandalo delle Genti, che quì si ritrovano? Io sono inutile, gridano essi: ma questo vuol dire, che son utile alla Chiesa, e nocevole a' loro falsi interessi: questo vuol dire ancora, che li sto osservando troppo davvicino; e che se venissero Ordini di Sua Santità avrei coraggio bastante per farli eseguire. Per questo motivo appunto la S. Sede ha giudicata utile quì la mia presenza, poiche ho ricevuto Ordine da Sua Santità di non partirmene: che se fossi stato riputato inutile, mi avrebbono lasciato godere il privilegio della inutilità, che è il ri-

Pag. 250

poso . Quindi è che al motivo della inutilità , di cui se ne scorgeva l'illusione, hanno aggiunto quello ancora dell' essere nocivo alla sommissione dovuta al fu Vescovo di S. Tommaso. So, che a questi non era molto gradita la mia presenza; perche troppo dura riusciva-gli il pubblicare sotto gli occhj di un Ministro della S. Sede un Oracolo falso di Sua Santità, il quale, quand' anche fosse stato vero, non avrebbe dovuto pubblicarlo senza autentica fede . Non aveva parimente troppo gusto di pubblicare quelle sue Pastorali , nelle quali assicurava contra la verità , a me ben nota , che il gran Cardinale di Tournon scancellate interamente aveva dal suo Decreto le fulminate Censure ....

Pag 251

Se io non sapessi , che parlo ad un Re Cristianissimo , cui la Chiesa conferirebbe volentieri di nuovo questo glorioso Titolo , quando da' Re suoi Predecessori ereditato già non l'avesse , sarei stato più guardingo in riferire ciò , che ho detto : ma ben conoscendo , quanta stima faccia della verità la M. V. , son certo , che per ignuda ch' ella sia , le sarà assai più gradita , di quello sarebbono tutti i Diamanti dell' Indie , se glieli mandassi . La verità è de' Re il vero Tesoro ec.

Gli Apologisti della Compagnia possono negare un sì autentico Scritto ? Questi , che parla è forse un Cappuccino ? Sarebbe per avventura il P. Norberto ? Nò , mio Signore , nò: Egli è uno

uno de' più degni Missionarj della Compagnia, e come tale da essa pure riconosciuto; è uno de' Religiosi più santi, che abbia la medesima avuti, ed al quale le Indie tutte rendono questa giustizia: E' uno de' più gran Vescovi della Chiesa Orientale; siccome non meno de' suoi Predecessori tal concetto ne forma il Santo Padre di presente Regnante; egli è finalmente un Uomo di sì glorioso carattere, che in faccia di tutta la Chiesa, ed in presenza del Monarca più grande, che abbia tutta la Chiesa, condanna altamente la condotta de' Gesuiti suoi Confratelli. Ribellione agli Ordini della S. Sede, dispregio de' Vicarj Apostolici, scandalo delle Nazioni, violazione de' Diritti di natura, connivenza con de' Disubbidienti; fare de' Libelli calunniosi contro di un Santo Vescovo, amministrare i Sacramenti nell' attuale Scomunica, usare delle minaccie a' Governatori, ingannare la Religione di un gran Re: questi sono in ristretto gli eccessi, de' quali li accusa, e li riconosce colpevoli, fondato in tutto sopra autentiche prove, notorie a tutto Pondicherì.

Pag. 151

Ora, che ve ne pare? Potrà dirsi ancora, che il P. Norberto abbia nelle sue Memorie attribuite delle imposture a' Padri della Compagnia? Che abbia con i suoi nuovi tetri colori alterato quel Quadro, che ce li rappresenta con fedeltà quali sono, in questo solo

Il P. Norb. ha parlato solamente seguendo M. di Visdelou.

solo irrefragabile documento. Potrà dirsi ancora, che abbia vilipesa la Dignità Episcopale in biasimando sulle traccie di Monsignore di Visdelou un Vescovo, che cagionato avea un sì orribile scandalo nella sua Diocesi? Che abbia obbliato il sommo rispetto dovuto ad una grande Potenza nel pubblicare una Lettera sì degna di un Vescovo? A me pare di nò.

Pag. 233.

E' una falsità manifesta il dire, che l' Opera di questo Autore parla poco rispettosamente di Luigi XIV, e che favorisce i Partigiani.

Tuttavia, alcuni Apologisti della Compagnia mi hanno accusato di avere in questo passo oltraggiate le ceneri gloriose di Luigi XIV., e di andar mendicando i suffragi degli Appellanti: *Io ho letto e riletto* (così risponde a costoro un' erudita penna di Francia (a)) *io ho letto e riletto con attenzione i luo-*

(a) Questa risposta si è pubblicata sotto il titolo di: *Lettre d' un Provençal a un de ses Amis*. Il Reverendissimo Padre Cherubino da Noves Deffinitore Generale dell' Ordine nostro resta in essa pienamente giustificato da quelle calunnie, colle quali gli Apologisti della Compagnia hanno tentato di denigrare la sua riputazione, sì vantaggiosamente stabilita. Questo Padre chiamato alla Corte da Benedetto XIV. con aggradimento del Re non ha potuto sottrarsi alla loro vendetta, per aver ricusato di cooperare alle machinazioni, che tramavano contro di me e dell' Opera mia.

luoghi, ne' quali parla (il P. Norberto) *di Luigi XIV., e nulla vi ho ritrovato, che non ispiri quel profondo rispetto, che hanno avuto i secoli passati, ed avranno ancora i futuri per un Principe eletto da Dio, e destinato per far conoscere al Mondo la grandezza, e la sapienza dell' esser suo, che da noi soli in esso lui non possiamo comprendere; Pacifico nel mezzo della guerra, e bellicoso nel mezzo della pace: sempre però Cristianissimo nell' uno stato, e nell' altro; e più grande ancora di quel nome, di cui fu giustamente condecorato. Gli Anonimi però non hanno coraggio di citare un passo solo, che provi ciò, che avanzano. Essi per tanto oltraggiano veramente le ceneri di questo Monarca, qualora pensano, potervi essere chi non rispetti la sua memoria. Se questi Anonimi con sì spezioso pretesto avessero preteso di interessare in favore della Compagnia le Potenze del Secolo, essi s' ingannano; perchè queste giudicano sempre con equità, e non puniscono che gl' Impostori loro pari.*

Pag. 214.

Il P. Spirito Superiore delle Missioni Malabariche, meno estenuato per la sua sessagenaria età, che per le fatiche del lungo suo Apostolato si porta in Francia per ubbidire a que' supremi Comandi, che i Gesuiti secondo il lodevole ordinario loro costume avevano carpiti; e vi si porta per giustificarsi da quelle atroci calunnie, con cui l'avevano caricato. S. A. il Duca Reggente ricevuto avendo con bontà e degna-

Pag. 215

gnazione questo Venerabile Vecchio, lo rimise al Cardinale di Noailles, cui diede incombenza di esaminare questo affare. Sua Eminenza avendolo favorito appresso S. A. R., questa gli accordò tutta la libertà di ritornare a Pondicherì, per ivi esercitare come per lo passato le funzioni tutte del suo Ministero. Potrà mai dirsi, che questo fatto provi, che il P. Norberto mendichi i suffragj del Partito? Non si potrà dunque più allegare le decisioni di un Appellante, quantunque giustamente autorizzato dal suo Principe, senza far nascere qualche sospetto della propria Cattolicità benche lontanissima ne sia la intenzione? I soli cuori angusti, e gli animi deboli credono falsamente, che non si possa essere Ortodosso, se non si fa professione di pensare e di agire, come agisce e pensa la Compagnia.

Comecchè questo Articolo è de' più importanti, e de' più meritevoli dell' attenzione di un Ministro, permettetemi, mio Signore, che io faccia qualche aggiunta a questa risposta, e vi faccia chiaramente vedere, che gli Apologisti non hanno nè probità, nè coscienza, e che per infamare il P. Norberto arrivano persino ad obbliare il buon senso. E per restarne ad evidenza convinti, basta il rileggere quanto scrive questo Autore di Luigi XIV. Il P. *Le-Tellier* (dic' egli) *sorprese la Religione di questo gran Monarca, da cui ottenne una Lettera di Sigillo contra il P. Spirito, al quale arrivato dall' Indie in Parigi disse*

Pag. 258

il Cardinale di Noailles : Non si ignora più alla Corte chi sono quelli, che vi hanno tanto disservito : voi potete frattanto restarvene tranquillo.) Ora, che la Religione di un Re resti sorpresa da un Confessore Gesuita sì turbolento e sì intrigante come era il Padre Le-Tellier, può forse riputarsi cosa nuova e sorprendente? I suoi Confratelli non hanno egualmente sostenuto pel lungo corso di trenta in quarant' anni, che la Religione de' Sommi Pontefici era restata sorpresa dalle Relazioni false, intorno alla natura de' Riti Cinesi e Malabarici?

Gli Apologisti per rendere Reo il P. Norb. mentiscono vergognosamente.

Pag. 257.

Che il Cardinale di Noailles dica al P. Spirito di restarsene tranquillo, poiche le calunnie contro di lui fatte volare dal P. Le-Tellier erano di già svanite, e tutto avevano il suo peso perduto, è forse questo un produrlo in iscena come Appellante? Chi mai in ciò udendo potrà trattenersi di quì rispondere agli Apologisti quello, che il P. Valeriano, M. Pasquale, ed il Padre Felice dicevano in simili casi a' Gesuiti: *Voi mentite impudentissimamente, e la vostra menzogna è tanto notoria, quanto la vostra sfacciataggine*. Imperocchè tutte le cose debbono finalmente chiamarsi col loro proprio nome, quando la Verità resta impegnata a farle conoscere tali, quali sono. Come dunque chiamare altramente Coloro, che per vendicarsi caricano di falsi delitti Quegli,

gli, che di reali, e di veri in essi ne scuopre? Il dire, che la Religione di Luigi il Grande è stata sorpresa dal suo Confessore Gesuita, è un dire al piu, che: Luigi il Grande quella volta aveva troppo facilmente creduto al Gesuita suo Confessore. Parmi non siavi Scrittore, il quale ritrovandosi in eguale necessità alla mia di rapportare un simile fatto, possa esprimersi con rispetto maggiore. Finalmente il P. Norberto, come ognun vede, non ha mai parlato del Cardinale di Noailles nè come Appellante, nè come ritiratosi dal suo Appello. Egli descrive unicamente le obbliganti espressioni, che si degnò fare al P. Spirito. Che assurdità per tanto, che inconvenienza il voler conchiudere da questo, ch' Egli va mendicando coll' Opera sua i Suffragi del Partito!

Pag. 258

Falso ed irragionevole raziocinio degli Apologisti.

Gli Apologisti portando ancora più lungi il rabbioso loro delirio soggiungono, che: *Se i Gesuiti dell' Indie fossero tali, quali descritti sono nell' Opera del P. Norberto, i Papi, ed i Re di Portogallo, che a tutti gli altri Missionarj sì Secolari, come Regolari li preferiscono, converrebbe dire, che con ciò favoriscano i Prevaricatori, e così rendansi complici delle loro prevaricazioni*. Questa è una conseguenza così stravolta, anzi così soggetta alla ritorsione, che se non si leggesse espressamente sui libri di questi Apologisti, neppure in sogno immaginar si potrebbe esservi chi di ragione

e di

e di buon senso fosse privo a tal segno, che da un tale principio potesse dedurla. Nella Scrittura si legge, che Saule fu un Prevaricatore: ciò non ostante la Scrittura medesima dettata dallo Spirito Santo ci assicura, che questo Principe sfortunato dallo stesso Dio fu eletto per essere il Re del suo Popolo. Nel Sacro Vangelo si trova, che il Salvatore medesimo aveva chiamato Giuda alla sua sequela, ed all' Appostolato: eppure si debbe credere, che il Salvatore niente più avesse in orrore, che il pessimo delitto di questo perfido Apostata.

Pag. 259

Da quando in quà dunque, si ha da supporre, che la Elezione garantisca sempre le qualità dell' Eletto? Tuttavia io voglio accordare questa proposizione agli Apologisti: ma cosa poi mi sapranno rispondere allora quando io getterò loro in faccia un Esercito intero di Gesuiti, i quali nelle Cattedre di Teologia, ne' Libri, e ne' Confessionali hanno portata la depravazione della Morale Evangelica a sì lagrimevoli eccessi, che appena appena si può crederlo tenendo sotto gli occhj que' Libri medesimi, che la contengono? Dunque, io concluderò colla Logica degli Apologisti; dunque la Compagnia, che collocava questi Dottori nelle Cattedre di Teologia, e nelle altre funzioni del Sacro Ministero, era complice di questo fatale arrovesciamento del Cristianesimo: dunque la Compagnia era Anticristiana. Soffriranno gli Apologisti, che io parli

Questo raziocinio condanna quelli, de' quali imprendono la difesa.

Pag. 260

li in questa maniera? Nò, certamente: perche hanno troppo di amor proprio per non esclamare contra la mia deduzione; eppure questa è assai meno lontana dal loro principio, di quello ne sia quella, che ne traggono essi.

Assurde conseguenze degli Apologisti della Compagnia.

Un Papa, un Re inalzato al Vescovado de' Missionarj della Compagnia in preferenza a quelli degli altri Corpi; dunque, converrà dire a parer di costoro, dunque il Re, ed il Papa sono colpevoli di quegli eccessi, che dagli Eletti si commettono in questa Dignità. Per fede mia, che questa maniera di ragionare non fa troppo onore alla sana ragione. Un Vescovo dimentico dell' altezza del suo grado si è fatto prevaricatore, è divenuto scandaloso; nessuno dunque ardisca correggerlo, nissuno ardisca accusarlo, perchè in tal guisa verrebbe a rendere complici de' suoi eccessi, ed il Sovrano, che l'ha promosso, ed il Capo della Chiesa, che l'ha consecrato. Ecco fin dove porta questo raziocinio curioso. La Storia del P. Norberto, esclamano tutti, non risparmia neppure i Vescovi Gesuiti; dunque ella è ingiuriosa alla S. Sede, al Re di Portogallo, ed alla Gerarchìa de' Vescovi. Se questo è vero, dovrà conchiudersi ancora, che tale parimente sia la Lettera di Monsigoor di Claudiopoli, poichè essa pure condanna la condotta di un Vescovo di S. Tommaso, e quella eziandio de' Gesuiti dell' Indie. Di più tali saranno egual-

Pag. 243

men-

mente tutti i Decreti, e le Bolle tutte de' Sommi Pontefici, i quali e l'una, e l'altra condotta hanno tante volte riprovata e detestata. Quale, se il Ciel mi salvi, quale di questo più assurdo, e più irragionevole discorso? La Corte di Francia si sentì mai, che trattasse di ingiuriosa la Lettera di Monsignore di Claudiopoli? Anzi, la Santa Sede, che tante ne ha ricevute da questo Prelato, versanti sullo stesso suggetto, e ripiene degli stessi giusti lamenti, ben lontana di averle qualificate con questa nota, lette anzi le ha, e rilette con tanta soddisfazione, e compiacimento, che persino gli hanno meritato l'onore di risposte, le quali commendavano non poco il suo zelo, ed incoraggivano sempre più la sua costanza. Molte se ne veggono nelle mie Memorie, le quali non ci lasciano punto su di ciò dubitare; ma io senza punto volermi intorno a questo arrestare, passo a riprodurvi alcuni importanti Articoli, estratti dalle Lettere, che questo Santo Vescovo ha scritte alla Sede Apostolica: e mi appiglio a quelle, che sono delle ultime date.

Pag. 262

Un altro Articolo (così parla nel 1726. al Prefetto della Sacra Congregazione) *di cui bisogna, che informi l'Eminenza Vostra, è, che Monsignor Giuseppe Pinherio è passato per queste parti pochi giorni sono. Io tremavo per timor, che volesse camminare sull' orme stesse del suo predecessore Monsignor Laincz, e che ammi-*

M. di Visdelou dà avviso alla S. Sede, che il Vescovo Diocesano autorizza i Cappuccini nella loro separazione co' Gesuiti.

amministrando quì la Cresima, si servisse di tale circostanza, per obbligare i PP. Cappuccini a comunicare in Sacris co' RR. Padri Gesuiti. Dubitando di ciò, per impedire questi sconcerti, significai a' PP. Cappuccini il Decreto in forma di Breve, mandatomi già dal Sommo Pontefice nel 1719., in cui mi veniva ingiunto da Sua Santità, che quantunque la Causa fosse peranche pendente nel S. Uffizio, non trascurassi cosa veruna per far osservare i Decreti fatti dall' Eminentissimo di Tournon. Comunicai parimente a questi Padri le due Lettere, che la Sacra Congregazione mi fece l'onore di scrivermi. Andarono intanto i Cappuccini a far la Visita a Monsignore di Meliapur, e gli manifestarono quanto io aveva lor detto, pregandolo a non volerli obbligare a comunicare co' Gesuiti. (a)

Pag. 263

Accolseli il Prelato con tutte le più graziose maniere, ed assicurolli, che non solamente non gli obbligherebbe; ma protestò alla presenza di quanti Circostanti v'erano in quest' occorrenza, che non farebbe alcuna novità, intanto che questo affare fosse pendente. Indi passò alla Chiesa de' Cappuccini per amministrarvi la Cresima, ed usò tutto il riguardo, per non lasciarsi accompagnare da alcun Gesuita.

Il nostro Governatore pien di timore, che non ne nascessero quindi de' torbidi, dimo-

(a) Vedete le Memor. Istor. P. 1. lib. XI. pag. 573. Ediz. di Norimberga 1754.

dimostrossi in ciò tanto sensibile , che impiegò tutta la sua più gran premura , per ricevere il Prelato con tutto l'onore , e con tutta la splendidezza ec.

Pag. 264.

Il contenuto di questo Articolo avrebbe dovuto far capire agli Apologisti , che i Cappuccini nella loro separazione da' Gesuiti erano approvati , autorizzati , e sostenuti ; da chi ? Forse da Gente cieca , e dozzinale ? Nò : ma da un Vicario Apostolico , e da un Vescovo Diocesano , ambi Gesuiti , e dal medesimo Governatore ancora della Colonia : avendo di più la S. Sede sempre rigettate tutte quelle querele , che tante volte hanno esposte appresso di essa i Padri della Compagnia , indirizzate a dimandare di questa separazione l'abolimento . Da ciò si deduce , che la Santa Sede approva lo zelo , e la costanza de' Cappuccini , e che nel tempo stesso riconosce la rea resistenza , e la pervicacia de' Gesuiti , rimirandoli come tanti Scomunicati e scandalosi : giacchè senza questi gravi ed urgenti motivi Essa non avrebbe mancato di fare giustizia alle loro dimande.

Gli Apologisti si lamentano ingiustamente di questa separazione.

Nel 1729. Monsignore di Visdelou informò nuovamente il Papa di questa separazione . Riporterò le sue parole , dal Latino fedelmente tradotte . *Sono venti anni* (*a*) *dacchè esiliato dalla Cina* P 2 *per*

Pag. 265

Estratto di una Lettera di M. di Visdelou al Papa, nella quale lo informa della separazione in Divinis .

(*a*) Vegganfi le Memorie Istoriche P. 1. l. 11. pag. 387. Ediz. di Norimberga 1754.

per consiglio, o piuttosto per ubbidire agli Ordini del Cardinale di Tournon venni in Pondicherì. Al mio arrivo ritrovai, che il Sig. Procuratore delle Missioni Straniere di Parigi, ed i PP. Cappuccini non comunicavano in Sacris co' PP. Gesuiti; Io ne restai alla prima sorpreso; ma per nulla però precipitare in un affare di tanta importanza, mi feci ad esaminare seriamente i motivi di questa separazione, e ritrovando, che i Gesuiti trasgredivano pubblicamente il Decreto del sopradetto Cardinale, li riconobbi subito legittimi; e ciò indusse me ancora a non comunicare con questi Padri . . . . .

Se io qui volessi, Beatissimo Padre, accingermi a farle un' esatta relazione di tutto quello, che intorno a questo affare è succeduto, troppo stancherei la tolleranza di Vostra Santità. Quello, di che la supplico colla più profonda umiltà, si è, che voglia degnarsi di dare il più presto che sia possibile un decisivo Giudizio; assicurandola, che quanto da Lei sarà determinato, tutto da me con ossequioso rispetto, e senza tergiversazione alcuna, nè opposizione sarà eseguito. Io posso assicurare la Santità vostra della medesima sommissione, e della fedeltà medesima per parte di Monsignor Giambattista di Lolliere Procuratore delle Missioni del Seminario di Parigi; e di tutti i PP. Cappuccini, i quali tutti col desiderio più impaziente attendono gli Ordini di Vostra Santità, per conformarvisi inviolabilmente ec. . . .

pag. 266

Forse

Forse Voi, mio Signore, anderete immaginandovi, che il Papa non vedesse di buon occhio, anzi disapprovasse questa famosa separazione; e con ciò venisse poi a somministrare un punto avvantaggioso alla Causa de' Gesuiti: perchè se non la disapprova, direte Voi, bisogna dunque conchiudere, che riconosca la giustizia di questa separazione, e per conseguenza viene poscia ad essere più che certo, che i Gesuiti sono notoriamente scomunicati. Così appunto ella è, mio Signore, così ella è; nè vi resta più luogo a dubitarne, perchè il Papa nulla raccomanda più instantemente a Monsignore di Visdelou, che di tener sempre fermo (*): e però vieppiù egli incoraggendosi a continuar nel suo zelo, i Cappuccini si gloriano d'imitar il suo esempio; e Monsignor di Lolliere al pari di essi se ne

Il Papa non disapprova la separazione, anzi incoraggisce M. di Visdelou a dimostrare costanza.

Pag. 267.

(*) Vedesi ciò chiaramente in molte Lettere, e Brevi ad esso spediti sì dalla S. Congregazione, come da' Sommi Pontefici: ma più espressamente dal Breve speditogli da Clemente XI. li 30. Settembre 1719. *Demum*, così scrive il S. P., *cum nobis plurimum cordi sit, ut Decreta super Ritibus Malabaricis à prædicto Cardinali edita, prout aliàs mandavimus, ab omnibus observentur ..... Injungimus tibi, ut quantum in te situm erit eorumdem Decretorum executionem diligenter promoveas, zelumque tuum hac etiam in parte testatum facere non prætermittas &c.*

ne fa un sacro indispensabile dovere.

Monsig. di Lolliere tratta i Gesuiti come scomunicati.

Se gli Apologisti della Compagnia quì ammettono l'autorevole testimonianza di questo degno Missionario, in oggi Vescovo, come debbono per giusta coerenza ammetterla, nulla v' è più da aggiungere: perchè questi riconosce, e dichiara Scomunicati notorj i Confratelli loro dell' Indie, costantemente perciò, e pubblicamente ricusando di comunicare con essi *in Divinis*. Ma se poi dopo d' avere altrove ammesse, (*a*) aggradite, e lodate le testimonianze di questo Prelato, volessero adesso abbiurarle, rigettarle, e vilipenderle, in quale vergognosa contraddizione non caderebbono? Eppure accostumati da lungo tempo essendo, quando a negare, e quando a concedere, sovente ad imporre, e quasi sempre a contraddirsi, maraviglia non sarebbe, se tanto si vedesse ancora nel caso nostro. Il P. Patouillet in fatti, non è molto lontano dal farsi come tale conoscere, allora quando rispetto a questa separazione ha fronte di decidere, che: *La condotta di Monsignor di* Lolliere, e de' Cappuccini *era scismatica, ed insostenibile; perchè finalmente* (dice questo Apologista) *erano essi per avventura i Giudici degli altri Missionarj*

Pag. 168

(*a*) Veggasi il P. Patouillet nella sua prima Lettera scritta contra la Persona del P. Norberto. *Ivi* dà tutto il peso all' autorità di Monsig. Lolliere.

narj dell' Indie (*b*) *Chi gli aveva costituiti in grado di farla da padroni sopra questi? Eravi forse sentenza alcuna contro ai Gesuiti? Anzi una piuttosto erane uscita in loro favore dal Vescovo Diocesano, il quale dopo una giuridica informazione li dichiarò innocenti di quella disubbidienza, di cui erano accusati.*

Pag.263

Voi senza dubio vi scandalizzate sentendo a trattare da scismatica una condotta sì conforme allo Spirito della Chiesa, e sì autenticamente autorizzata. Sovvengavi però, essere un Gesuita, che parla, il cui rossore, la cui onestà cammina di pari passo con quella de' suoi Confratelli, i quali hanno avuto ardire d'imporre al Vicario di Gesù Cristo degli Oracoli falsi per autorizzarsi nella pratica de' Riti condannati. Grande Iddio, che sorta di accecamento è mai questo? Lodasi, applaudiscesi uno scandalo dato a' Gentili, un oltraggio di questa sorte fatto a' Vicarj di Gesù Cristo, e si biasima poscia lo zelo della vostra Casa, e la fedeltà de' vostri più zelanti Ministri! Non è ciò forse quello appunto, che fanno il P. Patouillet, e quegli altri della sua Compagnia, che vogliono giustificare i Confratelli loro per mezzo di due Lettere Pastorali di un Vescovo apertamente Fautore della di-

Il P. Patouillet e gli altri Gesuiti condannano ciò, che dovrebbono approvare.

Pag.270

(*b*) Pag. 36. della sua seconda Lettera contra il mio Libro.

disubbidienza agli Ordini della S. Sede: Lettere, che annunciano due falsità, e come tali dalla medesima Sede riconosciute; cioè un Oracolo del S. Padre, e la sospensione delle Censure annesse al Decreto di Monsignore di Tournon?

Eppure a queste due cose gli Apologisti della Compagnia appoggiano tutta la giustificazione di que' lor Missionarj. Che lagrimevole cecità, si replichi un' altra volta, e si gridi, che lagrimevole cecità, che accecamento portentoso è mai questo! Chiudere le orecchie alle Dichiarazioni de' Sommi Pontefici, alle Lettere Pastorali di un Deputato fedele nell' eseguire gli Ordini della S. Sede, e poscia impiegare ogni sforzo per autorizzare degli Editti, improntati col carattere della menzogna, e parti di un Prelato, che bruttamente abusa di sua autorità! Chi mai simile stravolgimento intese?

Gli Apologisti offendono Benedetto XIV.

Altro quì non mancava, se non che passassero ad insultare ancora il nostro Gran Pontefice BENEDETTO XIV., il quale a perfezione instruito di questo affare, si esprime in termini tali, che averebbono dovuto indurre gli Apologisti a trattare da Scismatica la condotta di questo Vescovo, e de' Gesuiti suoi antichi Fratelli, e non già quella di Monsignor di Lolliere, e de' Cappuccini, quando avessero conservato ancora qualche residuo di retta ragione. *Non si deve* (disse questo Pontefice quando era Promotore del-

Pag. 171.

la

la Fede) *quì porre in confronto ciò, che si scrive da Monsignor di Visdelou, al quale fu data la commissione di far eseguire il Decreto per la renitenza del Vescovo di S. Tommaso, con quello che scrivono i Gesuiti, i quali sono i Rei condannati in questo Giudizio: e così dee supporsi vero il detto dal Giudice esecutore, e falso quello de' già sentenziati.* (*a*)

Il P. Patouillet dà una mentita alla testimonianza di Benedetto XIV

Il P. Patouillet, come Voi lo vedete, dà una mentita formale col suo Libello a BENEDETTO XIV., e frattanto i suoi Confratelli, malgrado questo, hanno coraggio di pubblicare altamente, che il Pontefice ha ricolmati di Elogj gli Scritti di questo Apologista: ed eccoli con ciò gloriarsi di quanto essere dovrebbe un Suggetto di loro estrema ignominia. Monsignore Lambertini assicura in un suo Scritto, che ostinandosi il Vescovo di S. Tommaso a resistere al Decreto di Monsignor di Tournon, si dee in questo affare attenere alle Relazioni di Monsignore di Visdelou: ed aggiunge ancora, che i Gesuiti essendo colpevoli, e di già *condannati e sentenziati*, non si dee prestar fede alle loro esposizioni. Il Padre Patouillet però benche informato di questa dichiarazione inserita nell' Opera mia, sostiene arditamente tutto il contra-

Pag. 272

(*a*) Nelle Memorie Istoriche P. 1. l. 9. pag. 451. Ediz. di Norimberga 1754.

trario di quanto in essa si contiene. *I Gesuiti*, dice, *si erano sottomessi a' Decreti, e non avevano mancato di dichiararsene pubblicamente .... sopra qual fondamento adunque rimprovera il Padre Norberto a' Gesuiti questa pretesa disubbidienza? Forse sopra i rapporti di qualche Malabaro, o di qualche sedotto Indiano? Ma di grazia per due momenti dia orecchio alla ragione. A chi doveva Egli piuttosto credere; a Costoro, oppure a' Gesuiti, che assicuravano di non essere mai sortiti dalle Regole della sommissione più esatta, e di non permettere cosa alcuna di quanto era proibito nel Decreto! ....*

Pag.36.

Pag.273

Egli è dunque il P. Patouillet quegli, che ricusa dar orecchio alla ragione, avendola totalmente posta in obblìo nell' avanzare, e sostenere menzogne così vergognose. Che se parla nelle Opere sue in tal guisa il Padre Norberto, egli parla non già fondato sui rapporti di qualche Malabaro, e molto meno ancora sulla fede de' Gesuiti, già *Condannati*, *Sentenziati*, *e dichiarati Colpevoli*; ma parla appoggiato all' Autorità di Monsignore di Visdelou, incaricato dalla S. Sede d' invigilare alla osservanza del Decreto, ma parla dopo che ha parlato BENEDETTO XIV. informato appieno di questa Controversia. Eccovi nuovamente un picciolo estratto di un' erudita sua Scrittura, che vi farà piucchè mai conoscere, se i Gesuiti praticassero o non praticassero i Riti Superstiziosi. „ La

Il P. Norb. non parla, che dietro alla scorta di M. di Visdelou, e di Benedetto XIV.

„ La Ragione Teologica è presa dalla
„ differenza, che passa tra gli Atti di
„ sua natura indifferenti, alcuni de'
„ quali si dicono mali *ex fine Operantis*,
„ ed altri *ex fine Operis*. I primi posso-
„ no alcune volte permettersi per qual-
„ che buon fine: ma li secondi nò. La
„ ragione si è, perchè i primi di sua
„ natura sono indifferenti, e prendono
„ la malizia solamente dall' intenzione
„ dell' Operante; onde tolta questa,
„ restano nella sua indifferenza: laddo-
„ ve i secondi per il fine intrinseco dell'
„ Opera, per cui sono instituiti, sono
„ naturalmente maliziosi, nè dipendono
„ dall' intenzione dell' Operante: come
„ nel caso nostro è il Talì, il quale
„ per essere instituito a venerare l'Ido-
„ lo Pullear presidente alle Nozze,
„ chiunque lo porta viene a protestare
„ il Culto Idolatro di quello: e sicco-
„ me non è lecito al Cristiano il simu-
„ lare esternamente l'Idolatrìa con atti
„ positivi ec. . . . Questa riflessione pare
„ necessaria per disfare l'apparente ar-
„ gomento preso da' Gesuiti dalla per-
„ missione di GREGORIO XV. per dire
„ e sostenere, che adunque si può per-
„ mettere qualche buon fine, purchè
„ l'intenzione dell' Operante non sia di
„ fare un Atto superstizioso. Con questo
„ falso pretesto hanno sempre preteso (*que-*
„ *sti Padri*) di sostenere come innocenti i
„ Riti della Cina, benchè sieno evidente-
„ mente Idolatri e Superstiziosi ec.

Pag. 274

La temerità del P. Patouillet, e de-
gli

Pag. 275

gli altri Apologisti nel contraddire a tali testimonianze segnate, e scritte di mano propria da BENEDETTO XIV., non può che meritarsi un severo ed esemplare Castigo. E fin a quando, Gran-de Iddio, trionferà un Gesuita di ciò, che irreparabilmente capace sarebbe di rùinare ogn' altro! Quantunque io sia di già avvezzo ad incontrare menzogne ed imposture pressochè in ogni frase de' loro Libelli, mi riesce totalmente impossibile il poter tollerare l'arditezza e la sfacciataggine, colle quali si sostiene in faccia del Pubblico, che: *Mai i Gesuiti* (a) *nell' Indie non sono sortiti dalle Regole della sommissione più esatta; nè mai hanno permessa cosa alcuna di quelle, le quali erano proibite nel Decreto!* Diciamlo ancor una volta: Io non so capire come una menzogna così manifesta, un oltraggio così sanguinoso resti tuttora senza punizione, senza castigo. La pazienza, che ha di presente la S. Sede ed il Sommo Pontefice, sarà sempre la stessa? Io spero che nò: e può darsi, che Voi ancora mio Signore abbiate da vedere ben tosto la Giustizia vendicativa armata di tutti i suoi fulmini per seppellire questi mostri d'iniquità: Potete Voi medesimo chiaramente vedere, che con un sol tratto di pen-

Temerità degli Apologisti nell' avanzare delle menzogne, che oltraggiano il Vicario di Gesù Cristo.

Pag. 176

(a) Pag. 37. della seconda Lettera del P. Patouillet.

penna si smentisce la S. Sede, molti Papi, ed in particolare il Gran Pontefice, che di presente ci regge: si smentisce il Cardinale di Tournon, si smentisce Monsignor di Visdelou, ed una infinità di altri venerabili Testimonj, i quali tutti gli uni dopo gli altri avete sentiti. Da ciò conosco piucchemai, essere per me un onore ed una gloria non ordinaria il vedermi al pari di essi impugnato, oltraggiato, e seppellito nelle calunnie. Su questo riflesso io pensavo di quì terminare la Lettera mia, senza più citare Testimonianze nuove; parendomi, che sarebbe un mancare di rispetto al nostro Santo Padre, se volessi aggiungerne alla sua, la quale è così chiara, e così decisiva. Tuttavia mi sovviene, che vi ho promesso di riprodurvi qualche estratto della famosa Lettera di Monsignore Fouquet al P. di Goville Missionario Gesuita. Unicamente adunque per soddisfare alla mia promessa mi accingo a riportarvi la deposizione di questo degno Vescovo Gesuita. Io credo, che voi vorrete sicuramente prestar fede a' suoi rapporti; nè saprei chi nel Mondo ricusarli potesse. Gli Apologisti però della Compagnia, abituati a negar tutto quello, che loro non è favorevole, ed a smentire tutte le testimonianze loro contrarie, potrebbe essere, che a questo ancora volessero ricalcitrare.

Pag. 277

.... Sin dalla mia più tenera infanzia, (dice questo Prelato) ho sempre ama-

Estratto della Lettera di M. Fouquet Vescovo di Eleutropoli al P. Goville Roma 30 Marzo 1730.

amata la Compagnia. Nel Collegio di Parigi ho imparati i primi rudimenti della Pietà, e delle Scienze: e la stima, che facevo di questo Istituto mi fece bramare di essere ricevuto tra cotesti Religiosi, e considerai mia gran fortuna l'esser annoverato fra di loro .... Ciò però non basta per darvi una testimonianza precisa e sincera del costante mio amore per la Compagnia di Gesù: voglio di più distruggere i pretesti tutti, e tutti i sospetti, che del mio cangiamento far nascere potessero coloro, i quali parlano a capriccio.

Pag. 271

Potrebbe parere, che la Dignità Vescovile mi facesse perdere que' sentimenti, con cui mi son espresso; la qual cosa mi fa stupire. E che mai può avere il Vescovado di contrario a questi sentimenti? Quanti Gesuiti sono stati fatti Vescovi, ed anche innalzati a più eminenti Dignità, i quali non hanno che mostrato vieppiù di attaccamento alla Compagnia, e di zelo per li di lei interessi? Per tanti anni, che Voi, ed io abbiamo portato l'Abito Tartaro, cotest' Abito ha forse mai pregiudicato al nostro amore verso la Compagnia? Sarebbe dunque molto strano, che quì sotto gli occhj del Sommo Pontefice l'Abito di Vescovo l'avesse in me distrutto.

Questo preludio, ditemi mio Signore, non accenna forse una testimonianza, della quale i Gesuiti ancora non dovrebbono ritirarsi? Io credo però, e sicuramen-

mente lo credo, che quelli almeno, i quali si faranno a seriamente considerarlo, dovranno prestarvi una intera fede.

Ho cangiato opinione (prosiegue Monsignor Fouquet) nella Cina per riguardo a' Riti Cinesi, e mi sono dichiarato contra cotesti Riti; ed in seguito ho poi sostenuta questa Dichiarazione in Roma medesima .... Egli è vero, e debbo confessarlo, che io entrai nella Cina colla più gagliarda prevenzione in favore di questi Riti, e ciò fu nell' anno 1699. .... Confesso altresì, che non deliberai per quindeci anni a qual partito appigliarmi. Le mie Letture, i discorsi che sentivo, le Lettere, che ricevevo da varie parti della Cina da' miei Amici, non mi rappresentavano i costumi di questa Nazione se non se in un aria tutta innocente. Sapevo ancora, che molti Gesuiti avean passati chi 30., chi 40., e chi 50. anni nelle penose fatiche delle Missioni; mi si vantavano le loro Opere per la conversione degl' Infedeli, e per l'istruzione de' Neofiti. L'alta stima, che avevo perciò concepita della loro capacità e virtù, non mi lasciava pensare, che le pratiche loro fossero riprensibili. Aderìi dunque senza tema a' loro sentimenti, e persuaso, che le Cerimonie Cinesi, non avessero in se altro, che un costume Civile, e Politico, ascrissi a calunnia tutto ciò, che si dicea in contrario. Rimasi anzi scandaliz-

Pag.279.

dalizzato in più circostanze, nelle quali molti trattavano questi Riti per Superstiziosi e Pagani. Tale si fu l'effetto delle prime impressioni; credendo sempre incapaci i PP. Gesuiti d'ingannarsi. Ma restai molto stordito, quando dopo alcuni anni, potendo farmi capire da' Cinesi, e leggendo con facilità i loro Caratteri, scopersi ne' loro Libri, ne' loro usi, e nella pratica de' Cristiani molte cose, che abbattevano i pregiudizj da me portati, quando venni dall' Europa, e che mi pareano inescusabili. Quindi mi ritrovai in grandi perplessità. Avrei voluto non vedere ciò, che pure bisognava che vedessi. Non mi fidavo della stessa evidenza, perchè combatteva le mie prevenzioni . . . . . Durò per molti anni una tale perplessità. Coll' andar del tempo acquistai cognizioni sempre più nuove, le quali mi facevano vedere in tutto il suo lume l'errore . . . . Frattanto, che mi trovavo agitato da queste incertezze, entrò Monsignor di Tournon nella Cina ... Io feci più di 80. leghe per andarlo a ritrovare, avendone avuto l'ordine dal Padre Gerbillon Superiore Generale de' Francesi . . . . Monsignore di Tournon mi avvertì, che vi era un Decreto del S. Uffizio contra i Riti, confermato dal Sommo Pontefice . . . . I più ardenti Difensori de' Riti negavano l'esistenza del Decreto . . . . Il Patriarca dando fuori il suo Editto a Nankin lì 25. Gennajo del 1707. stordì, e fece per-

Pag. 210

Estratto della Lettera di M. di Fouquet.

Pag. 212.

dere di coraggio i Partigiani . . . . Posesi l'appellazione a questo Editto , la quale fu subito messa in registro . Venne poscia il Decreto di CLEMENTE XI. de' 2. Settembre 1710., col quale Sua Santità, ben informata de' torbidi, che agitavano la Missione, confermava non solamente il suo Decreto de' 20. Novembre 1704., ma l'Editto ancora del Cardinale di Tournon ; dichiarando, che non si doveva avere alcun riguardo a qualunque pretesto allegato, e che si doveva perfettamente ubbidire ..., Il Tamburini (*a*) allora Generale promise con una sua Lettera stampata li 11. Ottobre 1710. indirizzata a Monsignor Assessore del S. Uffizio, di conformarsi a questo nuovo Decreto, e di far tutto il possibile, affinche quelli della Compagnia con tutta la puntualità vi si uniformassero . . . . Prima che le nuove del Decreto del 1710., e di questa celebre Dichiarazione del P. Generale alla testa della Compagnia arrivassero alla Cina, io ero già sommesso e di spirito e di cuore, e facevo, che con tutta esattezza i miei Cristiani os-

Pag. [illegible]

(*a*) Questo Generale scrisse nel medesimo giorno a' Gesuiti della Cina una Lettera contraddittoria, colla quale gl'incoraggiva a continuare nella pratica de' Riti, assicurandoli, che il Papa gli aveva confermati con un Decreto. Registrerò in appresso questa famosa *Lettera*.

servassero questo Editto di Nankin ....
E come dubitar più si potea, se la Chiesa riprovasse le Cerimonie, quando Ella si dichiarava per mezzo del suo Ministro, e Ministro tale, qual era il Papa, che pubblicava un Atto cotanto solenne? . . . Sempre più mi confermai nella mia risoluzione presa di perfettamente ubbidire, quando vidi la Costituzione *ex illa die*; nè più dubitai, che la proscrizione de' Riti non fosse assolutamente irrevocabile . . . . Noi giurammo l'osservanza di cotesta Bolla; ed i nostri giuramenti sottoscritti di nostra mano furono mandati in Originale al Pontefice Clemente XI. . . . E' vero, che ritrovandomi a Pekin in mezzo a quelli, che erano i Capi Fazionarj contra il Decreto, e la Costituzione *ex illa die*, non potei evitare di essere loro di dispiacere: perchè mentre stavo ancora nelle Provincie, avendo dimostrato la mia opposizione a' Riti, questa acutamente pungevali. Io però superai coraggiosamente i loro risentimenti; benchè poscia costretto fossi da' lor maneggi ad abbandonare la Cina. Mi sforzerei indarno, per uno spirito mal inteso di Carità, a ricuoprir questi Fatti: essi sono troppo notorj per poterli dissimulare.

Pag. 231

Estratto della Lettera di M. Fouquet.

La Giustizia però e la Verità quì mi obbligano a fare due osservazioni. La prima si è, che se ho motivo di dolermi, non è certamente di tutti i Gesuiti; giacchè la maggior parte non

sapeva in conto alcuno gl' intrichi, ed i maneggi praticati per farmi abbandonare la Missione. So di certo, che moltissimi disapprovarono cotesle condotte; anzi qualcuno ebbe il coraggio di dichiararsi afflitto per la mia sinistra sorte. La seconda osservazione poi è, che fra i Gesuiti della Cina ne ho conosciuti molti dotati di gran virtù, e giova il pensare, che questi saranno sinceramente sommessi a' Decreti.... Questi Missionarj ben intenzionati si guardavano dal biasimare la mia ubbidienza, o da riputarsene offesi....

Or io quì dimando a tutta la Terra; se io sto unito al Generale, e suoi Assistenti, ed all' intero Corpo della Religione, rappresentato da' Procuratori di tutte le Provincie del Mondo: Se poi non piaccio a questo picciolo Drapello di Refrattarj, si potrà dire con verità, che ciò sia un offendere la Compagnia! Qual è la Compagnia di Gesù, che mi vien obbiettata?.... Ecchè? Daremo noi per avventura un sì venerabile nome ad un pugno di Gente ribelle? Mi spiace veramente di dover impiegare termini tanto forti: ma non si può a danno di una Madre, e di Madre tanto santa aver riguardo per alcuni Figliuoli imbastarditi, ed ingrati, che tanto disonore le recano. Sono pur questi pochi, [illegible] parliamo, i quali si sono portati ad inauditi eccessi. Non è forse uno di questi, che profanando la Cattedra di ve-

Pag. 214

rità trattò da *Lucifero un Legato Apostolico*, *perchè dimandava l' ubbidienza dovuta a' Decreti della S. Sede*? Un altro ancor più furioso ardì di asserire alla presenza di un secondo Legato, e di una numerosa adunanza, che uno de' più gran Papi, che abbia avuto la Chiesa *aveva commesso un peccato mortale*, *per aver fatta*, *e pubblicata la Bolla* „ Ex illa die: „ ed un terzo battendo le orme stesse di questi temerarj sostenne, che *questo Papa d' immortale memoria*, *era incapace di Assoluzione*, *fin tanto che rivocata non avesse cotesta tanto salutevole Costituzione*. La mia penna prova orrore a trattenersi nello scrivere simili enormità: e volesse Iddio, che io stesso cancellarle potessi col sangue mio! La Posterità non potrà crederle, se non quando le vedrà autenticate da' Testimonj più irrefragabili, leggendole nelle Relazioni, e negli Atti del Cardinale di Tournon, e nel Giornale di Monsignor Patriarca d' Alessandria: Ed allora che dirà? O Eterno Iddio! E sono questi i Fratelli di un Saverio ec. . . . . . Si potranno chiamare, se pur così vogliasi, ancora Gesuiti; ma senza lo spirito del loro Istituto non saranno, che spetri, e fantasmi di Gesuiti . . . .

Pag. 281

Estratto della Lettera di M. Fouquet.

Ma perche dunque, dirà taluno, cotesti spetri, e fantasmi di Gesuiti, ed i loro Aderenti, che sono ben noti, perchè, dissi, non sono stati castigati, nella guisa che il Generale

tan-

tanto positivamente li minacciava nella sua Dichiarazione ? Dovrà dunque dirsi, che scherzevoli fossero queste minaccie ? Quì tocca a V. R. il rispondere per me: giacchè potrà saper meglio di me i motivi di tanta indulgenza ..... Stupisce ognuno, che Uomini tanto notoriamente rei non sieno stati distintamente puniti. Mormorasi per vederli anzi onorati; e qualcuno posto in Dignità; tutti finalmente protetti e favoriti, quando i Missionarj della Compagnia di Gesù, che hanno fatta vedere una pronta ubbidienza a' Decreti, ed un fervido zelo ad osservarli, altro non hanno avuto, che molestie., disgusti, ed umiliazioni: e da ciò si arriva a conchiudere, che quella sommissione della Compagnia, protestata dal Generale non è stata, che di mera apparenza .... *che i Gesuiti millantano di aver più d' ogni altro una sommissione esatta, un' ubbidienza cieca a' Decreti de' Sommi Pontefici; e che in tanto si sottraggono più di ogn' altro dall' ubbidienza, quando i Decreti non sono di loro genio* ... Se cotesti lamenti venissero da' soli Settarj, ne sarei meno inquieto..... ma mi dispiace, che quelli, i quali parlano così, sono gli Uomini dabbene; sono i più Cattolici, ed i più affezionati alla Compagnia ...... Quante volte ho inteso gemere questi buoni Cattolici nostri amorevoli pel grave pregiudizio, che ne torna alla Compagnia dalla colpa di qualche particolare, che in riguardo

Pag. 216
Pag. 217.

a' Riti Cinesi persiste nella disubbidienza a' Decreti della Chiesa ? Che fatale sventura, che questi spiriti indociIi ritrovino de' Difensori anche in Europa ! Gli artifizj degli uni e degli altri, i pretesti per eludere l'esatta osservanza della Bolla *ex illa die*, ed i loro sforzi per farla interamente abolire se fosse possibile, non cessano mai ec. .... (*)

Pag. 288.

Più parla contrà i Gesuiti M. di Fouquet nella sola sua Lettera, che il P. Norb. in tutta la sua Opera.

Continuerei il detaglio della Lettera di Monsignore Fouquet, quando il finora trascritto non fosse più che bastevole al mio intento. Ora quale replica potrà mai farsi ad una testimonianza di questo peso, avvalorata da sì

(*) Questo squarcio non può recar troppo piacere agli Anonimi Apologisti della Compagnia, ed Impugnatori del P. Norberto, giacchè in questo solo contiensi quanto mai abbia saputo, o potuto dire quell' intrepido Difensore del sacro Culto, ed ancora di più. A qual partito adunque adesso si appiglieranno. Verun altro io non iscorgo, se non quello de' Disperati, col dare un' aperta mentita eziandio a Monsignor di Fouquet, antico lor Confratello, ed uno de' più degni Figlj di S. Ignazio. Ma, viva il Cielo? se in tal guisa vogliono trattarsi simili cause; e se a forza di mentite pretendono di sostenersi, danno assai chiaro a diveder questi Tali, che stanno molto male ne' Fatti loro.

sì convincenti ragioni? Dove sono nell' Opera mia espressioni più forti, o termini più risoluti di quelli, che adopera Monsig. Fouquet nella sua Lettera? Qual cosa di più in quella si legge, che in questa pure contenuta non sia? I Missionarj Gesuiti quì sono trattati di *Ribelli*, *di Scandalosi*, *di Bestemmiatori*, *di Spetri di Gesuiti*, *di Fautori della superstizione*. I Superiori medesimi vi sono dichiarati complici di tutti questi delitti: perchè, dice questo Prelato, ben lontani dal correggere questi Missionarj, dal rimoverli dalla Missione, dal sospenderli dal loro ministero, li favoriscono piuttosto, li sostentano, li promovono alle Cariche, e frattanto abbassano, molestano, e scacciano dalle Missioni stesse que' Religiosi, che fedeli e rassegnati si dimostrano nel conformarsi, e nell' ubbidire a' Decreti dell' Appostolica Sede. Questa Lettera riferisce in oltre Fatti de' più sorprendenti, de' più strepitosi, de' più scandalosi, e passa in seguito a provarli con una maniera superiore a qualunque risposta. Ma chi è, che così parla? Replichisi, e sapere si faccia a tutto il Mondo, essere questi uno de' più zelanti Missionarj della Compagnia, un Uomo Appostolico, cui la S. Sede ha creduto essere in debito di elevare alla Dignità Episcopale in considerazione de' suoi gran meriti, e spezialmente del costante suo zelo per la purezza del Culto Divino: Egli è un

Pag. 213

Gesuita santo, un Religioso irreprensibile, un esemplare Prelato; sì questi è quegli che parla, e che fece questa Dichiarazione nel 1736. nella Capitale di tutto il Cristianesimo, non già affinche restasse secreta, ma con disegno bensì, che i Gesuiti la rendessero pubblica. *Questa mia Risposta* (dice allo stesso P. De-Goville) *contiene poche cose, che Voi già non sappiate; e però non sono stato così prolisso in grazia Vostra; ma ho voluto mettervi in mano uno Scritto, sottoscritto di mio pugno, affinchè possiate far conoscere a chiunque dubitasse, che il mio rispetto, e la mia venerazione per la Compagnia di Gesù sono inalterabili, nel senso però del Cardinale Fabroni* (a) *e colla stessa limitazione da Lui usata. Fate di questa mia quell' uso, che più vi piace: Ma voglio però una condizione, ed è che se la mostrate o in pubblico, o in privato, non se ne aggiunga, nè se ne diminuisca cosa alcuna; ma tale sia, quale io ve la mando.*

Pag. 250

Contraddizione del P. Generale de' Gesuiti ignota a M. Fouquet.

Se Monsignor Fouquet avesse saputi i veri sentimenti del Padre Generale della Compagnia, m'immagino, che avrebbe detto qualche cosa di più. Allora che quel Prelato citava una Lettera di que-

(a) Questo Cardinale aveva raccontato a Monsig. Fouquet la Protesta da Lui fatta al P. Generale in questi termini: *Io amo la Compagnia di Gesù, purchè non sia contraria agli interessi di Gesù.*

questo Reverendissimo, indirizzata a Monsignor Assessore del S. Uffizio, colla quale promette di conformarsi alle Decisioni della Santa Sede rispetto a' Riti, e d'impiegare ancora tutta la sua Autorità affine d'indurre ad una pronta rassegnazione tutti parimente i suoi Religiosi, ignorava certamente, che lo stesso P. Generale un altra ne scrisse sotto la medesima data a' Missionarj della Cina, la quale loro annunciava tutto all' opposto; mi spiego: allora quando questo Generale faceva in Roma le più solenni proteste di sottomettersi interamente a' Decreti emanati contra i Riti Cinesi, mostrando in prova di ciò al Papa, ed a' suoi Ministri certe sue Lettere, con cui imponeva a tutti i Religiosi della Compagnia di ubbidire con esattezza, e senza tergiversazione alcuna a quanto era stato deciso, altre Lettere di carattere totalmente diverso a' Religiosi suddetti nel medesimo tempo secretamente spediva, colle quali li certificava, che potevano con sicurezza continovare nella pratica de' contestati Riti, perchè la S. Sede gli aveva finalmente approvati. Quando ero in Roma nulla mi ha potuto convincere, e persuadere della verità di questo Fatto; cui di presente pure non potrei prestare alcuna credenza, quando non me ne certificassero quegli autentici, irrefragabili Documenti, che mi sono stati trasmessi, de' quali ve ne rimetto Copia fedele.

Pag. 191

Epi-

Pag. 191.

Epistola Reverendissimi P. Tamburini, Præpositi Generalis Societatis Jesu ad R. P. Grimaldi Visitatorem PP. Jesuitarum in Sinis 11. *Octobris* 1710.

Reverentia tua generosum induat animum, ac viridem readsumat senectutem : nam si hactenus tantus dolor fuit ob defendendos Ritus Sinenses, modo habemus Decretum, quo Sanctissimus Pontifex iisdem favet. Intercedentibus itaque Sancto Joseph Sinarum Patrono, & Sancto Xaverio, voluit Deus nostris annuere votis, ut reflorescat Christianitas Sinensis, &

Pag. 192

satisfiat Imperatori, quem non cessabimus appellare, & venerari magnum Benefactorem &c.

Le-

Lettera del Reverendissimo Padre Tamburini Generale della Compagnia di Gesù al R. P. Grimaldi Visitatore de' PP. Gesuiti nella Cina, li 11. Ottobre 1710.

La Riverenza Vostra nuovo coraggio prenda, e nuova lena nella età sua avanzata : imperocchè, se pel passato tanto sudammo nel difendere i Riti Cinesi, adesso abbiamo sortito un Decreto, con cui il Santo Padre li permette, e li favorisce. Iddio adunque per la intercessione di S. Giuseppe Protettore della Cina, e di San Francesco Saverio si è degnato esaudire i nostri voti, acciocchè rifiorisca la Cristianità Cinese, e si dia la dovuta soddisfazione all' Imperatore, il quale non ces-

cesseremo di chiamar sempre nostro gran Benefattore, e di venerarlo come tale ec.

Legalizatio.

Hoc transumptum concordat in omnibus cum Originali scriptum ad P. Grimaldi Visitatorem Societatis Jesu in Sinis die 11. Octobris an. 1710. (*a*) qua de causa ipsemet R. P. Tamburinus, Præpositus Generalis Societatis, qui tunc illud scripserat dicto P. Grimaldi, mihi dedit legendum in Registris Originalibus &c. In quorum fidem &c. .... Scripsi propria manu, & subscripsi Romæ die

10

Legalizazione.

Questa Copia concorda in tutto coll' Originale, indirizzato al P. Grimaldi, Visitatore della Compagnia di Gesù nella Cina li 11. *Ottobre* 1710. „ (eccettuatane la data, „ che non è stata „ trascritta nella „ Copia inviata „ dalla Cina a Roma): *e però lo stesso P. Tamburini Generale della Compagnia, che tal Lettera aveva scritta al detto Padre Grimaldi, me la diede a leggere nei Registri Originali*

ec.

pag.194

(*a*) * Quì si crede, che manchi la Clausula registrata nella Versione Italiana tra le due Parentesi: la quale si è voluta apporre, perchè si legge nella Traduzione Francese, checchè sia di questo sbaglio, non è punto nè essenziale, nè interessante.

10. Februarii 1737. *ec. In fede di che ec. io scrissi la presente di propria mano, e la soscrissi ancora in Roma li 10. Febbrajo 1737.*

F. Joannes Franciscus De Nicolais Archiepiscopus Myrensis (*b*).

F. Gianfrancesco de' Nicolai Arcivescovo di Mira.

Atte-

(*b*) * Un Fatto di questo taglio incredibile del tutto sembrerebbe, qualora irrefragabili, e di ferro, per così dire, non fossero que' Documenti, che ce lo attestano ... Ecco dunque la Lettera del Ch. Pier Angelo *Lavizzari*, annunziata nell' *Avviso*, diretta in risposta ad un Amico del *Traduttore*, il quale trè anni fa essendo stato informato dal lodato *Sig.* Lavizzari dello strepitoso Fatto, di cui si tratta, cadendogli poscia recentemente sott' occhio il Fatto stesso nelle presenti *Apologetiche* registrato, gliene ha subito recato con un suo foglio contezza.

Lettera del Sig. Canonico Lavizzari ad un Amico del Traduttore.

Provo distinto piacere, che il da me riferito a V. S. sopra quanto mi venne di propria bocca da Monsignor Nicolai in Roma nel 1723. fortifica al Pubblico per altra strada; e che V. S. il possa pienamente credere, poiche notai, che ne restava sorpresa, e fuori di se, per non dire vacillante sulla mia fede. La supplico confrontare il mio sul ragguaglio uscito alle stampe, e significarmi poi, se sia conforme.

Io

Attestato de' Signori Nipoti del suddetto Arcivescovo li 16. Settembre
1 7 4 0.

Pag 251

Noi sottoscritti facciamo fede, ed attestiamo, *etiam cum Juramento, si id opus fuerit*, qualmente la quì sopradetta scritta Copia, ed Attestazione è fatta tutta di mano del fu Monsig. Gianfrancesco Nicolai nostro Prozio, la quale conosciamo benissimo; e per ciò facciamo la presente Attestazione.

Pag.196

Roma 16. Settembre 1740.

Nicolò Nicolai.
Giuseppe Nicolai.

Le-

Io dissi a V. S., che nelle tre Solennità di Pasqua, abbatturomi in S. Pietro al celebrarsi di Messa Episcopale da Prelato di lunga barba, e venerabile vistoso aspetto, mi obbligò a chiedere chi fosse, credendolo un Cappuccino. Uduli per avventura la mia curiosità da un Sig. Abbate, che stava fuor de' cancelli ..... il quale prese a soddisfarmi dicendo: non è punto Cappuccino, ma Riformato, ed è Monsignor Nicolai. Oh che piacere è mai il mio, dissi all' Abbate, nel conoscere anche di vista un Personaggio a me sì noto, quanto mi sono note le contese sopra i Riti Cinesi! Ebbe allora da lasciarmi l'Abbate per dar l'acqua alle mani del Prelato sul punto del *Lavabo*; e così vidi ch'esso era di Corte del medesimo. Restituis-

Legalizazione per mano di Notaro.

Pag. 297

Fidem facio per præsentes, ego Causarum Curialium Capitolii Notarius Publicus infrascriptus, quatenus die 7. Octobris 1740. in meis manibus &c. DD. Nicolaus, & Josephus, Germani Fratres Nicolai, Filii Felicis Memor Liber, & Nepotes Illustrissimi, & Reverendissimi D. D. olim Joannis Francisci Nicolai Archiepiscopi Myrensis Romani, mihi præcogniti; sponte &c. med. ac alias omni &c. recognoverunt, & recognoscunt, & quilibet ipsorum recognovit, & recognoverat suprascriptas eorum manu Litteras, Characteres, & Sub-

Pag. 298

tuissi poi al primo posto, ove impaziente l'attendevo; e rilevato il gusto mio di meglio anche conoscere Monsignor Nicolai tanto, e tanto rinomato, mi consolò col promettermi l'accesso di trattar seco .... e mi diè conto, esser egli Gentiluomo, e Cugino di Monsig. l'Arcivescovo . . . . . e che dovessi nel vegnente dopo pranzo venire alla tal ora, che mi avrebbe introdotto; e così fu. Al riceverm il col più obbligante garbo alzò la barba, e disse: *Questa la porto fin dalla Cina, e la conservo in testimonio alla S. Sede di mia pronta ubbidienza, se di nuovo mi volesse in quelle Missioni; e per tal fine anco cotesta treccia a capelli*, (non l'avevo osservata all' Altare) *che portar devesi colà a dispen-*

Subscriptiones, quas præfati retroscripti bon. mem. Fratris Joannis Francisci Nicolai Eorum Patrui in calce retroscripta Copiæ, & Attestationis apposuit, & quia bene notas esse asseruerunt, non solum, &c. Sed &c. Omni &c. Sicque facti s &c. Juraverunt: super quibus, & in quorum &c. Pag.299

Datum Romæ, eadem die mense, & anno: super quibus ita est &c.

Salvator Oddus Causar. Curial. Capitolii Notarius Publicus in Fidem &c.

In Dei Nomine &c. præsens Copia, seu sumptum Publicum fuit per me extractum ex Originali ejusdem, mihi exhibito per admodum R. P. Carolum Horatium a Castorano Ordinis Minorum Observantiæ Seraficæ Religionis, degente in Conventu Aracelitano, cum quo facta diligenter collatione concordare inven- Pag.300.

pendenza, ed ossequio del Regnante. Si attaccò discorso sopra lo stato allora presente di quelle gran contese de' *Riti*, e penetrante, e fissa tra le altre notizie mi fu la seguente. *Portatomi a' piedi* (disse il Prelato) *del gran Clemente* XI. *tosto mi chiedette al solito: che nuove abbiamo della Cina? Ed io, pessime, risposi, Beatissimo Padre: gli ultimi Decreti della Santità Vostra vengono pubblicati colà da' PP. della Compagnia in aria trion-*

fale

ventum esse testor . . . . . Li verò mihi exhibenti restitui, nulla penes me relicta Copia.

In quorum fidem &c.

Datum Romæ hac die 1. Julii 1745. Indict. 8. Pontific. BENEDICTI PAPÆ XIV. Anno quarto. Ita est: Salvator Oddus Civis Romanus Dei Gratia, & Apostolica Sedis Caus. Curial. Notarius Publicus præsens sumptum publicum propria manu subscripsi, & publicavi; meoque posito Signo, quo in similibus utor, signavi.

In quorum fidem &c.

Il Generale dell' Ordine nostro attento sempre a' doveri della sua Carica, e della sua Coscienza scrisse in ogni tempo a' nostri Missionarj dell' Indie in conformità di quello, che prometteva a chi di tanto lo incaricava in Roma; e però ogni qual volta la S. Sede gli ordinò d'incorraggire i suoi Religiosi dimoranti in que' Paesi, Egli con tutta la

Pag. 103

sale di aver così vinta finalmente la Causa; e proseguono imperterriti ne' loro impegni. Diede qualche lagrima sopra sì inaspettata nuova il S. Padre, poi mendicando consolazione dal non potersi credere possibile, mi commise rilevarne meglio lo stato dal P. Generale della Compagnia. Mi portai dunque un giorno al Collegio Romano a celebrare, e concertato per dopo la Messa l'abboccamento col P. Generale, come ancora seguì, tosto anch' esso in-

test-

la fedeltà e prontezza ubbidì; senza che la tema di attirarsi sul capo le avversioni di Nimici possenti fosse punto valevole per indurlo alla tergiversazione, od all' inganno. Saravvi forse smarrita, mio Signore, dalla memoria la Lettera, ch' egli scrisse a' nostri Missionarj d'ordine del Papa, e della S. Congregazione; se mai così fosse, permettetemi, che quì ve ne riproduca un brieve estratto.

Il Papa, e la S. Congregazione approvano la separazione in Divinis de' Cappuccini co' Gesuiti.

Gli Eminentissimi, e Reverendissimi Cardinali, con approvazione di Sua Santità hanno voluto, che io vi testificassi la loro riconoscenza e gratitudine, massimamente per esservi Voi sempre mai dimostrati accesi di un santo Zelo, come veri Figlj di un Serafico Padre, nel dissen-

R

terrogò: che nuove dalla Cina? Risposi, col mettergli avanti le comunicate al S. Padre. Nè restò il P. Generale confuso, e tanto più all' udirsi dire da me, che la Vittoria de' suoi PP. della Cina cantavasi col far vedere le Lettere di esso P. Generale. A questo tocco replicò: non credo aver io scritto in tal guisa; ma a piena asserzione preso respiro di veder ne' Registri, dove si conservano tali Lettere, a questi ricorse, e si vide appunto il Fatto conforme alle Lettere venute a Monsignor Nicolai dalla Cina. Soggiunse allora; aver egli scritto così per tener in piedi l onore della Compagnia, che in tale circostanza si figurava posto a brutti cimenti e funeste perdite per l'esuberante strepito, che ne avrebbono fatto i nimici di

fendere coraggiosamente l'Onore, i Diritti, e l'Autorità della S. Sede ..... Frattanto avendo io soddisfatto al mio incarico col riferirvi i sentimenti della S. Congregazione, passo a ringraziare il Sovrano Datore di tutti i Beni per avervi resi degni Ministri del nuovo Testamento, ed a congratularmi ancora di tutto cuore con Voi, che per avere virilmente sostenuta la Causa di Dio, vi siate meritati contrasegni sì gloriosi di benevolenza da Sua Santità, e dagli Eminentissimi Signori Cardinali. Vi esorto dunque a rendervi di tanto in avvenire ancora sempre più degni, in proseguendo col medesimo

Pag. 302.

di essa .... Ma che bel bello rimediato vi avrebbe, e ne afficurassi Sua Santità ..... Disgraziatissimo onore se si colloca in tali impegni. Ma tanto basti da collazionare, se ben incontra col ragguaglio uscito alle stampe; Se incontra me ne porga subito avviso; e così anche se nò. Ma sarà uscito dalla medesima bocca di Monsignor Nicolai; e incontrerà se non alterossi, come fanno le acque al correre lontane dalla sorgente ec. . .

Mazzo li 2. Gennajo 1751.

Divotissimo Servitore
Pier *Angelo Lavizari*.

Vadasi adesso spacciando, che il P. Norberto non è, che un Falsario, ed un Calunniatore; e che per conseguenza quanto scrive, debbe riputarsi Calunnia appunto, e Falsità.

simo Zelo, e colla sommissione medesima a promovere la propagazione della Cattolica Fede, ad insistere sulla esecuzione de' Decreti della S. Sede, ed a sostenerne i Diritti ec. (*a*).

Questa sì onorifica Lettera non fu scritta, che in conseguenza delle replicate relazioni, che molti Deputati della S. Sede nel loro ritorno a Roma diedero al Papa, ed alla S. Congregazione del costante rifiuto fatto da' Cappuccini di comunicare *in Divinis* co' Gesuiti: dal che ne siegue, che la Santa Sede medesima ed approvava e lodava questa separazione. Che se ciò non ostante i Gesuiti ardiscono di trattarla come ingiusta ed irragionevole, danno a divedere, che poco loro pesa di accusare con questo d'irragionevolezza, e d'ingiustizia il Vicario di Gesù Cristo, la S. Congregazione, ed il nostro Generale.

I Gesuiti, che trattano questa separazione d'ingiusta, oltraggiano la S. Sede.

Pag. 304

La S. Sede però non si contentava di fare scrivere per mezzo d'altri a' nostri Missionarj; ma talvolta scriveva Ella medesima al suo Deputato Monsignore di Claudiopoli; siccome una volta tra le altre più espressamente ciò fece con una Lettera della S. Congregazione, in cui i Gesuiti vi sono trattati di Ostinati e di Sfacciati. *Evvi luogo da sperare, essa dice, che quelli i quali sino al*

La S. Congreg. tratta i Gesuiti di Testardi e di Sfacciati.

(*a*) Memorie Istoriche P. 1. l. 9. pag. 481. e segg. dell' Edizione di Norimberga 1754.

presente hanno sostenuti i Riti con tanta Ostinazione e Sfacciataggine, ritorneranno finalmente in se medesimi, cangieranno di sentimenti, e si sottometteranno .... tanto a' Decreti della S. Sede, quanto a quelli di Monsignore di Tournon. (*a*)

I Decreti e le Bolle hanno somministrato al P. Norb. l'espressioni, di cui si è servito, per parlare de' Gesuiti dell' Indie.

E quanti altri Decreti e Bolle ancora non si veggono nelle mie *Memorie*, che tutti parlano con termini eguali, ed eziandio più forti? Come dunque, e con qual fronte può dirsi, che io parlo senza moderazione, e con astio de' Gesuiti Difensori di questi Riti? Ma ciò, a ben intenderla, è un prendersela contra la S. Sede, e non già contra il Padre Norberto, il quale null' altro fa, che ricopiare l'espressioni delle sue Bolle. Da questo Voi potrete piucchè abbastanza comprendere, se la mia Opera sia un Libello Calunnioso e Scandaloso. Questa contiene per verità delle Calunnie, e degli Scandali ancora, ma e di questi e di quelle i soli Gesuiti dell' Indie ed i Vescovi della Compagnia ne furon gli Autori. La Storia li riporta questi Fatti, ma non gl' inventa, perchè nel riportarli li prova. Sapete in che consisterebbe lo scandalo? Consisterebbe nel voler mascherare, e nascondere questi Fatti, che noti essendo a tutta la Chiesa, si sono poscia meritati i suoi terribili Anatemi.

Pag. 104

Quì

(*a*) Memorie Istoriche P. 1. l. 9. pag. 474. dell' Edizione di Norimberga 1754.

Quì mi veggo astretto a terminar la mia Lettera, la quale per lunga che sia, non però contiene quel tutto, che vi potrei in queste materie riportare. Se bramerete in seguito di avere altre informazioni, io eseguirò prontamente gli ordini Vostri, e procurerò di rendere paghe le Vostre brame. Voi mi dite, che l'Apologista più violento della Compagnia mi ha minacciato con alto tuono, avvisando il Pubblico, che egli tiene in mano de' Documenti, (*) e del-

Pag. 108

(*) Questa terribile minaccia sembra siasi eseguita dall' Autore della *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 1. l. 1. c. 2. §. 111. p. 31., il quale sotto l'ombra rispettabile del ch. *Sig.* Muratori le proprie menzogne coprendo investisce in tal maniera l'infelice P. Norberto, che valevole appunto sarebbe a perderlo interamente, quando il Mondo eruditosi con una lunga esperienza, appigliato ora mai non si fosse al sano consiglio di non precipitare la sua credenza intorno a quanto in simili cause da fonti tali proviene. L'origine di questo nuovo attacco non è d'uopo di con estensione quì riprodurla, dappoiche fu dal Traduttore nell' Edizione del 1751. in questo luogo estesa, e dallo stesso ritoccata nella recente sua Lettera che in fine si vedrà esposta. Avvertiremo dunque unicamente essere stato assai, e poi assai poco cauto lo *Storico* nell' avventurare una proposizione, di cui avanti a Dio, ed agli Uomini arrossirsi dovrebbe. Ec-

delle armi valevoli non solo a confondermi, ma a perdermi ancora interamente, senza speranza di più potermi ajutare. Se con queste minaccie pretendesse Costui di spaventarmi, s'inganna, e ben di molto. Quanto più gli Apologisti de' Ribelli alla S. Sede si scateneranno furibondi contro di me, tanto più io sarò spedito e pronto a risponder loro con religiosa moderazione: accrescano pur dunque quanto vogliono contro di me le Calunnie, che queste ridonderanno sempre in maggiore mia gloria. Allora veramente io confesso, che sarei degno di compassione, quando

Pag 306
Pag 307
Pag. 308
Pag. 309

Eccome infatti aver coraggio di dare la obbrobriosa taccia di *Condotta irregolare ne' Paesi Bassi*, e *nell' Olanda* ad un Religioso, colà dalla scandalosa persecuzione di chi egli fa a rifugiarsi costretto; mentre ivi, ad onta delle sì lagrimevoli circostanze, in cui si è trovato, non ha che dati pubblici, e non equivoci contrassegni di una *Condotta* irreprensibile sempre, ed esemplare? Legga l'Autore della *Storia* chiunque sia, sì, legga i decorosi Attestati fatti al P. Norberto dagli Ambasciatori delle Cattoliche *Potenze* in que' *Paesi*; e legga eziandio nella *Lettera*, che corre sotto il titolo di un *Ecclesiastico Romano* alla testa del Tomo primo delle presenti *Apologetiche* collocata, legga, dissi, eziandio l'ampia Patente per Ordine Pontificio dalla S. Congregazione speditagli, e poi lo accagioni d'*Irregolare condotta*, val a dire,

do essi avessero tanto in mano, per disonorar me nel Mondo, quanto tengo io per far arrossire quelli, di cui prendono una sì calda difesa. Non dovrebbono forse pensare, ch' egli è un vieppiù perdersi e rovinarsi il voler persistere nel sostenere una mala causa, massimamente quando ella è di quel carattere, di cui è la loro? Quella, che io difendo riguarda gl' interessi i più preziosi della Religione: e siate persuaso, che nulla sarà mai bastevole per farmela abbandonare. Io sono ec.

Pag. 316.

Pag. 312

In Aprile 1746.

Vostro Umilissimo Servidore
F. Norberto Cappuccino.

dire, *di scandalosi diportamenti*, se di tanto ha fronte. Orsù: non vorremmo, che la satirica penna di questo Autore ci obbligasse a contraccambiargli moneta per moneta: avvegnacchè gli protestiamo, che quanto rispettosi saremo, e riverenti per chi rispetto, e riverenza si merita, liberi altrettanto, e coraggiosi vedere ci faremo nel difendere la verità, e l'innocenza falsamente intaccata.

AVVISO

DELLO

STAMPATORE.

Il felice esito, che ha avuto la prima Edizione del presente Tomo II. delle Lettere Apologetiche del P. Norberto da Lorena Missionario Cappuccino, mi ha animato ad intraprenderne la seconda in tempo appunto che si vide donata al Pubblico dalle Stampe di Norimberga una Edizione delle tanto ricercate Memorie Storiche *ec. del suddetto P. Norberto, corredata del Tomo IV. per la prima volta dalla Franzese di Londra del 1751. nell' Italiana favella tradotto. Siccome il summentovato Padre cita varie volte in detto Tomo IV. quanto egli scrisse in dette sue Lettere Apologetiche, stimò il Traduttore di detto Tomo IV. servirsi per le citazioni delle Pagine della mia Edizione delle Lettere Apologetiche del 1751. Essendo stato il secondo Tomo stam-*

ſtampato avanti del primo, e però in diverſo carattere, ho io ſtimato di uniformare queſta ſeconda riſtampa all' Edizione del Primo Tomo, ſegnando però in margine le pagine della Prima Edizione, affinche facilmente ſi trovino anche in queſta ſeconda le citazioni fatte dal Traduttore nel Tomo IV. di dette Memorie Apologetiche, il quale, come ſi diſſe di ſopra, ſi è alla mia Edizione del 1751. attenuto. Credei poi, che corretti avendo io in queſta gli errori ſcorſi nella prima Edizione, ed a miglior lezione ridonata avendola, ciò baſtante foſſe per renderla pregevole, onde non avviſai, che a Stampa inoltrata il Traduttore. Queſti in riſpoſta mi mandò la ſeguente Lettera, la quale ſebbene pervenuta mi ſia in tempo di emendare, quanto egli aveva notato alla pag. 305. della più volte citata prima Edizione, non ha potuto però aver luogo, che qui. Eſſa è aſſai intereſſante per doverſi da chiunque leggere con non poca ſoddisfazione.

RI-

RIVERITISSIMO SIGNORE.

GIunta essendomi notizia, che la Signoria Vostra sia per imprendere una nuova edizione delle *Apologetiche* del P. Norberto Cappuccino in dovere mi veggo di renderla avvertita di uno sbaglio non lieve dalla penna sfuggitomi, che necessariamente di correzione abbisogna. Questo sbaglio s' incontra nella postilla della pag. 305. Tomo secondo, e verte circa, la Persona del Ch. Sig. Muratori, accagionato promulgatore della grave impostura di *Condotta irregolare ne' Paesi Bassi*, *e nell' Olanda* allo stesso P. Norberto perfidamente attribuita. Ed ecco in qual guisa l'affare passò. Avevo sotto la penna di quell' Apologetico libro la Traduzione, quando capitatomi il Volume primo della *Storia Letteraria d'Italia*, e postomi avidamente a trascorrerlo caddemi bene presto sott' occhio alla pag. 31. del celebre Cappuccino il famosissimo nome. Con attenzione allora fattomi a rileggere tutto intero il paragrafo rilevai quanto nella mentovata postilla espressi, cioè; dar ivi lo *Storico* relazione del noto Libro: *De Navis in Religionem incurrentibus ec.* pubblicato dal Signor Muratori ad impugnazione delle ardite *Osservazioni* fatte dal così detto, Sig. *Vinchelm*, Protestante di Religione contra la seconda Lettera del Regnante Sommo Pontefice intorno il già pur noto affare

della

della Monaca *Crescenzia* al Vescovo di Augusta indiritta. Ommesso tutto l'estraneo alla mia Causa mi fermai a ponderare l'accusa data dal Protestante al Papa circa il preteso abbandono suo del P. Norberto, e la difesa eziandio, che su questo punto l'Erudito Apologista gli forma, e ritrovai cosa, la quale molto mi sorprese: conciosiacchè al riferire dello *Storico Letterario* tutta la Pontificia difesa ad infamia del Missionario infelice ridonda. *I Principi* (così registra in quel luogo l'Autor della *Storia*) *I Principi, dice il SIGNOR MURATORI,* (*n.* 25.) *operano non rade volte per motivi a noi ignoti; e quindi s'inganniamo sovente nel portare delle azioni loro sentenza. Questo può bastare per Fr. NORBERTO, il quale inoltre colla irregolare sua condotta ne' Paesi Bassi, e nell'Olanda ha per se medesimo giustificata la mutazion d'animo del Pontefice verso di Lui*.

Già vede la S. V. tutto quì cospirare a far credere, che il Muratori Autore sia di tutta intera questa risposta; sì perchè lo *Storico* usurpa il suo nome scrivendo: *Dice il Signor Muratori*, sì perche indica il luogo dove ciò riporta, citando la pagina 25. e sì finalmente, perche non ci dà ombra di segno, che in contrario a pur sospettare c'induca. Credendo io dunque per una parte (siccome ognaltro ancora, che a questo passo fece riflesso, credettelo) che il Muratori sudetto l'inventore fosse di sì maligna,

gna, ed infamante diffamazione; e veggendomi per l'altra nella dura necessità di riparare dall' atroce calunnia lo sventurato Religioso, mi feci a battere il supposto diffamatore con quelle armi, che nella congiuntura le più opportune riputai ed efficaci. Ecchi mai nelle circostanze mie trovandosi non avrebbe fatto lo stesso?

Eppure lo crederebbe? Io m'ingannai nel mio supposto, e m'ingannai assaissimo: avvegnacche coll' andare del tempo riuscito essendomi di avere in mano l'intero transunto di quanto scrive su questo affare nella citata pag. 25., e 26. il Pontificio Apologista, ritrovai, che questi, modestissimo nel suo rispondere non registra se non se della Clausula espressa la parte innocente; e che l'altra calunniosa, e rea, giunta era, ed imputazione dello Storico relatore. Ella forse non crederà questo fatto; ma eccole quanto scrive nelle riferite pagine l'Illustre Preposto. *Pergit VVindh imus alteram in Benedictum XIV. instruere accusationem, obiiciens quæ contigere Cappuccino cuidam Lotharingo. Res admodum pervulgata est, neque refricare opus. Judicium suum huic interserit Censor, sed vulgi rumusculos tantummodo sequutus, neque intimas actorum Caussas satis edoctus. Facile non fallimur, quum a Principum penetralibus remoti de eorum Consiliis judicare posse nobis tribuimus: quod tamen ritè fieri nequit, nisi bene perspectis rationibus, quibus illorum pruden-*

dentia in agendo nititur. Quamobrem si quando magnanimi Principes audiunt, quam temere in Consilia a se suscepta feratur Populi judicium ridere consueverunt: & certe rideret Pontifex ubi VVandheimi hanc ob rem censura ad suas pertingeret. Queste sono le precise Muratoriane parole, e con queste termina la risposta, e chiude il capo secondo.

Qual fosse la mia sorpresa, anzi lo sdegno mio, quando rilevai la vergognosa infedeltà di questo *Storico*, non è sì facile lo spiegarlo. Come! pretendere e protestare di voler dar relazioni, e relazioni sincere di quanto scrivono i Letterati d'Italia, e poi sotto l'ombra di Uomini celebri, e grandi i proprj sfoghi, le proprie passioni autorizzar, e coprire? Millantarsi di voler rendere informato il Pubblico di quanto passa nell' Italiana Letteratura, e poi così indegnamente deluderlo, ed ingannarlo? Se l'Autor della Storia qualche vendetta intentare voleva contra il P. Norberto, distinguer doveva i sentimenti proprj da quelli del Muratori, e separatamente indicarli; e non già degli uni e degli altri far un reo mescuglio, ad imporre valevole ed a far illusione. Ma convien dire, che troppo gli premesse lo screditare quell' intrepido testimonio delle profanazioni del Santuario; e che perciò giuocar all' azzardo volesse una Carta, la quale se lui felicemente sortiva, poco meno che vinta la partita portavagli.

Sic-

Sicchè dunque io errai nell' ascrivere al Signor Muratori la malignità di quella Risposta: ma sperare mi giova, che l'error mio incontrar possa qualche compatimento; e perche errore involuntario; e perche fui ad esso indotto dall' altrui mala fede; e perche ancora ebbi la precauzione di registrare, che scrivevo all' Autor della Storia affidato con queste parole, che tra parentesi nella postilla, di cui si tratta, si leggono: *Per quanto almen ne registra l' Autor della Storia*.

Vero è però, che di rilevante interesse trattandosi, necessario stato sarebbe di consultare in fonte l' Opera indicata del Muratori; ma eccome poter farlo nelle critiche circostanze in cui mi trovavo? Non avevo l' Opera, nè dove rinvenirla sapevo: ero pressato di terminare la Traduzione; ed oltre a ciò, prevenuto a favor dello *Storico*, incapace lo riputavo di falsità, ed inganno. Questi riflessi, frattanto, che di sufficiente scusa nel caso mio per ognaltro servire potrebbono, non voglio, che bastino per me, e però mi dichiaro altamente d'aver errato nel supporre il Celebre Signor Muratori Autore di quella Clausula falsa nulla men, che maligna: Ritratto quanto su di ciò a sfreggio suo potessi aver avanzato; mi protesto amaramente pentito di avere ad occhj chiusi prestata fede allo *Storico Letterario d Italia*: Ne chieggo umilmente perdono al Cielo, ed alla Terra, al Pubblico, ed

al

al Privato ; e costantemente propongo di non credere mai più : *In æternum*, *& ultra* alle asserzioni di quello *Storico*, senza prima scrupolosamente esaminarle, e ponderarle .

Sarà dunque cura della S. V. di correggere la più volte nominata Postilla, omettendo tutto quello, che riguarda il Signor Muratori, e ritoccando ancora, se così le piacesse, quanto in essa allo Storico Letterario appartiene. Ho l'onore di riverirla, e di rassegnarmi .

Di V. S.

Li 10. Giugno 1754.

Obbligatissimo Servidore
D. Ascanio Greni .